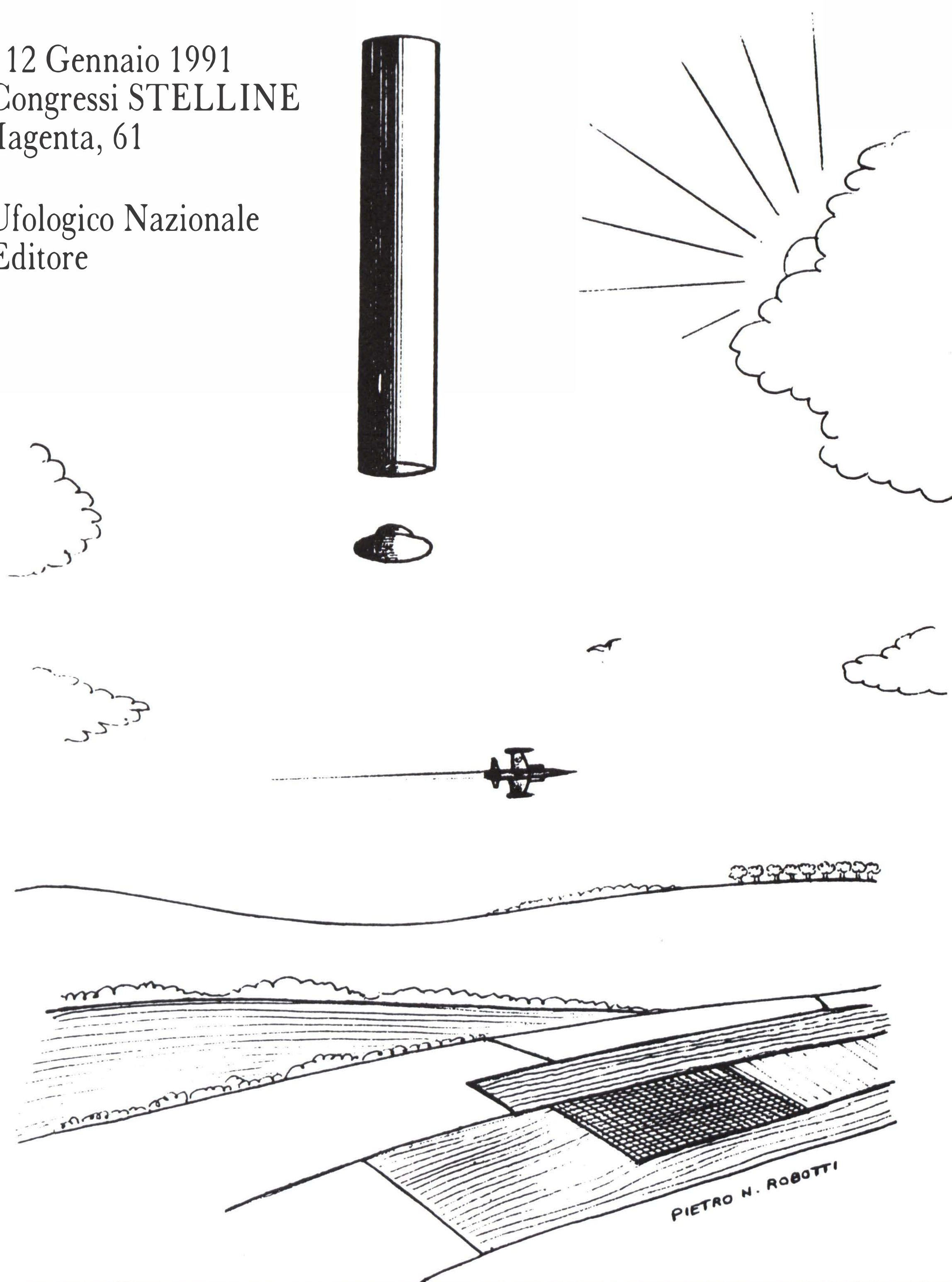
NOTIZIARIO
UFO
RIVISTA A CARATTERE TECNICO DI UFOLOGIA
ANNO XXV · N. 112/113 · GENNAIO-DICEMBRE 1990

NUMERO SPECIALE / ATTI DEL
IV CONGRESSO NAZIONALE DI UFOLOGIA

"L'UFOLOGIA VERSO IL DUEMILA"

Milano, 12 Gennaio 1991
Centro Congressi STELLINE
Corso Magenta, 61

Centro Ufologico Nazionale
Rizzoli Editore



EDITORE
Centro Ufologico Nazionale (CUN)

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Pinotti

ORGANO UFFICIALE DEL
centro ufologico nazionale
per lo studio della fenomenologia
UFO

SEDE LEGALE
Roma, Piazza Campitelli n. 2

SEGRETERIA GENERALE
SEGRETERIA ESTERA
DIREZIONE « NOTIZIARIO UFO »
Roberto Pinotti
Via Odorico da Pordenone n. 36
50127 Firenze

COORDINAMENTO NAZIONALE
Gianfranco Neri
Casella Postale n. 823
40100 Bologna



centro ufologico nazionale

SOMMARIO 112/113

Reg. Trib. Bologna n. 4069 del 27/4/1970

La pubblicazione, edita a fini non speculativi ma culturali e informativi, è inviata gratuitamente ai soci e ai collaboratori del Centro Ufologico Nazionale (CUN).
Il materiale pubblicato non rispecchia necessariamente le opinioni del *CUN* che non ne risponde. Degli articoli firmati sono esclusivamente responsabili gli autori.

25 ANNI

A seguito del Convegno di Torino del 26 settembre 1965, la decisione dei partecipanti di costituire il Centro Ufologico Nazionale si concretizzò nel mandato a Giancarlo Barattini ed Angelico Brugnoli, che vararono le iniziative del nuovo CUN da Milano con la pubblicazione del primo numero, del Gennaio 1966, di NOTIZIARIO UFO; che oggi, a 25 anni di distanza, ospita gli atti del IV Congresso Nazionale di Ufologia realizzato con la sponsorizzazione della Rizzoli, cui va il nostro grato saluto. Buon anniversario a tutti gli studiosi del fenomeno UFO d'Italia, dunque!

Il 24 e 25 giugno 1967, nel ventennale della prima segnalazione ufologica ufficialmente segnalata come tale, il CUN tenne a Riccione, il 1° Congresso Nazionale di Ufologia, il cui simbolo fu dato dal punto *interrogativo* che campeggiava nel « poster » creato per l'occasione. Oggi, a 25 anni della fondazione, il CUN sintetizza nel disegno qui riprodotto in copertina, evocante attraverso un « sigaro » e un « disco » volante un punto *esclamativo*, l'attenzione e la serietà che più che mai il problema merita.

Roberto Pinotti

UN QUARTO DI SECOLO DI IMPEGNO SERIO E COSTRUTTIVO

di MARIO CINGOLANI

25 anni fa, un gruppo di ricercatori entusiasti gettò le basi per la costituzione di quello che doveva diventare poi l'ente civile privato italiano più autorevole nello studio del fenomeno UFO: in Centro Ufologico Nazionale (CUN).
L'avvocato Gianluigi Cornieri, il medico Angelico Brugnoli, il com. Mario Maioli, il pubblicitario Giancarlo Barattini e l'allora giovanissimo Roberto Pinotti (questi ultimi ancora sulla breccia, rispettivamente come Vice Presidente e Segretario Generale) furono fra i più impegnati nella creazione del nuovo Ente, che ebbe in seguito in Franco Bordoni Bisleri, pluridecorato asso dell'aviazione italiana della Seconda Guerra Mondiale, il più autorevole presidente. Oggi il CUN può essere fiero e orgoglioso della strada percorsa in questi anni, pur tra mille difficoltà, gli inevitabili errori e le incomprensioni. Non era facile infatti operare in un contesto sociale e politico del tutto impreparato ad affrontare seriamente la problematica. Gli stessi « mass-media » preferivano in genere mettere in luce gli aspetti più sensazionalistici e deteriori del fenomeno, favorendo così la più totale disinformazione sull'argomento, con una serie di equivoci e malintesi ancora oggi duri a morire. Con qualche lodevole eccezione: l'esemplare inchiesta, ad esempio, condotta in più puntate dal quotidiano romano « Il Tempo » e i vari servizi pubblicati dalla « Domenica del Corriere », con le notissime tavole disegnate da Walter Molino.
Oggi fortunatamente la situazione è cambiata, grazie anche alle iniziative del Centro Ufologico Nazionale in questi ultimi tempi. Alla figura dello scienziato scettico, oltranzista, tipica degli anni '50 e '60, si va sostituendo quella dello scienziato « possibilista », che non respinge « a priori » il fenomeno, ma che, al contrario, vuole documentarsi per approfondirne lo studio. Alla disinformazione si va sostituendo un'informazione seria, attendibile, che prende atto degli eventi in maniera acritica, senza indulgere a pretestuosi e facili sensazionalismi. La stessa classe politica comincia ad interessarsi al problema e non sono pochi, come vedremo, i parlamentari che si sono occupati della questione, promuovendo iniziative, intervenendo a pubblici dibattiti, rilasciando dichiarazioni o interviste. Se è vero, infatti, che il primo intervento in assoluto di un politico risale al lontanissimo 1950 (interrogazione del socialdemocratico sen. Piemonte), è altrettanto vero che solo a partire dal 1978 si è manifestato un ulteriore e più approfondito interessamento da parte del Parlamento, coinvolgendo, in particolare negli ultimi anni, buona parte dello schieramento politico italiano. Alla luce di tutto ciò appare quindi determinante la strategia seguita in quest'ultimo periodo dal Centro Ufologico Nazionale.
Terzo rispetto ai due precedenti svoltisi a Riccione (1967) e Toscolano Maderno (1977), il Congresso Nazionale del CUN, tenutosi a Genova nel 1984, rappresenta pertanto una tappa fondamentale nella storia dell'ufologia italiana. Il tema del Congresso (« UFO e mass-media: per una corretta informazione »), quanto mai stimolante, ha ricevuto notevole attenzione da parte degli organi di informazione, tanto è vero che vi è stata una presenza numerosa e qualificata di giornalisti e la stessa RAI ha dedicato ampio spazio all'avvenimento con servizi esaurienti e obiettivi.
Se lo scopo principale della manifestazione è consistito nel sensibilizzare la stampa e gli altri mass-media a dare una corretta informazione sull'argomento, fornendo loro un quadro serio e obiettivo sui reali termini del problema, non meno importante è stato il tentativo (riuscito) di coinvolgere direttamente alcuni esponenti della cosiddetta « Scienza ufficiale ». Tanto è vero che la partecipazione dell'astronomo prof. Vincenzo Croce e del prof. Bino Bini, Direttore dell'Osservatorio Meterologico di Imperia, accanto ad esperti di livello mondiale, come il prof. Joseph Allen Hyneck e il dr. Antonio Ribera, ha conferito lustro e importanza alla manifestazione.
Un discorso a parte merita il « Dossier UFO », spartana pubblicazione di un centinaio di pagine costituita prevalentemente da documentazioni ufficiali provenienti da ogni parte del mondo, Italia compresa. Vi era, tra l'altro, inserito un documento, dal quale risultava che l'Aeronautica Militare si occupava del fenomeno fin dal 1979: documento « riservatissimo », che avrebbe avuto più tardi una clamorosa conferma ufficiale da parte del governo presieduto dall'on. Craxi. Il « Dossier » predisposto dal Centro Ufologico Nazionale per il congresso, doveva essere, nelle intenzioni dei curatori, una semplice « guida », riservata ai giornalisti accreditati. In realtà ha avuto un grosso riscontro sulla quasi totalità della stampa italiana e sugli organi di informazione radio-televisivi, tanto che da più parti ne sono state richieste ulteriori copie, andate purtroppo esaurite. Ciò sta a testimoniare l'enorme interesse suscitato dall'avvenimento presso la pubblica opinione.
Non a caso, sulla scia del convegno, mentre la stampa italiana dava ampio risalto alla manifestazione, sono state organizzate dalla RAI trasmissioni radiofoniche e televisive, alle quali sono stati invitati vari esponenti del CUN.
Tutto questo « parlare » è stato diffuso a tal punto da smuovere le acque stagnanti del Parlamento. L'on. Giancarlo Abete infatti, a seguito di una serie di incontri avuti con membri del Direttore del CUN, si è reso promotore dell'iniziativa, con l'adesione spontanea degli on.li Martino Scovacricchi (già sottosegretario alla Difesa), Publio Fiori e Alessandro Scaiola, che ha portato alla presentazione della nota interrogazione, alla quale il governo ha risposto, cosa davvero eccezionale, nel breve giro di dieci giorni.
Sottolineare l'importanza dell'attenzione del Parlamento e del governo sulla questione, mi pare del tutto superfluo. Del resto, la presenza dei predetti parlamentari a varie manifestazioni, a rubriche radio-televisive, a interviste sulla stampa, verifica da sola il pieno successo degli scopi prefissi al Congresso di Genova. Successo che è stato superiore a tutte le aspettative di partenza, in quanto, coinvolgendo la classe politica, questa, a sua volta, ha costretto lo stesso governo a prendere ufficialmente posizione, per la prima volta, sul fenomeno. Che l'argomento susciti sempre più l'attenzione del Parlamento lo dimostra un'ulteriore, circostanziata interrogazione, presentata nell'ottobre 1985 dal parlamentare napoletano on. Michele Viscardi, senza alcun apparente collegamento con le precedenti.
Inserendosi tempestivamente, in questo particolare e favorevole momento di attenzione e di interesse al problema, il Centro Ufologico Nazionale ha organizzato nel giugno 1985 a Roma, una tavola rotonda dal tema « Il fenomeno UFO in Italia: un problema politico e scientifico », con la partecipazione di parlamentari (l'on. Giancarlo Abete, che ha presieduto la

riunione) di scienziati (il prof. Vincenzo Croce, astronomo dell'Osservatorio di Monte Mario, e il dr. Corrado Malanga, del Dipartimento di Chimica dell'Università di Pisa), di esperti aeronautici come il comandante Salvatore Marcelletti, e del Presidente dell'Unione Giornalisti Aerospaziali Italiani (UGAI) Cesare Falessi. Aveva dato la sua adesione anche il prof. Luigi Broglio, Direttore del Centro Ricerche Aerospaziali, ma all'ultimo momento è rimasto bloccato a Milano, per cause di forza maggiore. Ha fatto pervenire una relazione scritta, di piena adesione all'iniziativa, anche il prof. Francesco Piccari.
I risultati emersi nel corso di questo incontro, svoltosi, tra l'altro, alla presenza di un foltissimo e qualificato pubblico, sono stati estremamente produttivi.
Si è deciso, infatti, di stimolare in sede parlamentare qualsiasi iniziativa tesa a costituire, in futuro, una specifica commissione ufficiale di indagine e studio del fenomeno UFO, *aperta tanto ai militari, quanto agli esperti civili.* Detta commissione dovrebbe agire nell'ambito del Consiglio Nazionale delle Ricerche (secondo quanto previsto dallo stesso Presidente del Consiglio, on. Craxi) con un progetto finalizzato, oppure all'interno del Centro Ricerche Aerospaziali.
Tra i primi ad aderire all'iniziativa sono stati, naturalmente, coloro che partecipavano alla manifestazione. Ma numerosi altri, scienziati, intellettuali, giornalisti, hanno fatto pervenire successivamente la loro adesione. Ricordo, tra gli altri, i già menzionati prof. Bino Bini e il prof. Francesco Piccari, il prof. Antonino Palumbo, Direttore dell'Osservatorio Meteorologico dell'Università di Napoli, il prof. Dino Dini, Direttore del Dipartimento di Energetica dell'Università di Pisa, il fisico prof. Fernando Bersani dell'Università di Bologna, la notissima scrittrice e presentatrice Dina Luce, l'ammiraglio Agapito Rossi, la storica Gabriella Fanello Marcucci, l'attore Walter Maestosi, i giornalisti Luca Liguori della RAI e Giorgio Michelini de « Il Tempo », e altri ancora.
Più che mai in Italia, il futuro degli ufologi, pertanto, non consiste solo nella loro qualificazione e responsabilità sempre maggiori; ma anche e soprattutto nella loro reale disponibilità a trasformarsi in una *élite emergente* di validi ricercatori disinteressati e senza contrasti interni in grado di *organizzarsi in una concreta struttura, funzionale e disciplinata, atta a incidere a livello di pubblica opinione e di Autorità* con tutto il peso morale di decenni di seria attività alle spalle; e in cui ognuno abbia il suo compito, finalizzato umilmente al raggiungimento di tale obiettivo, al di là di ogni velleitarismo. Scimmiottare gli scienziati non serve; come non

RISERVATISSIMO

tiche di 90.000 pratiche annue, sottraendo preziose energie ad altre importanti attività istituzionali tipiche del Reparto.

(3) Raccolta dati sugli U.F.O..

Dal 1979, su direttiva dello S.M.D., il 2° Reparto è stato incaricato di raccogliere e coordinare i dati inerenti gli avvistamenti di U.F.O..
Per questo compito, si avvale di una commissione operante presso l'I.T.A.V. per l'analisi tecnico-scientifica dei casi di comprovata attendibilità sulla base delle segnalazioni degli organi della D.A., T.A., Meteo.
Tuttavia, in considerazione del notevole incremento di tali avvistamenti, in particolar modo da parte di equipaggi di volo civili e militari, si è ritenuto opportuno di dover costituire un più organico ed articolato complesso organizzativo teso a fornire, quanto più possibile, una interpretazione valida e completa dei fenomeni segnalati.
A tale scopo si sta provvedendo ad integrare la citata organizzazione con il concorso del Centro Elaborazione Dati Spaziali (in relazione soprattutto ai fenomeni connessi con il rientro nell'atmosfera di corpi naturali o artificiali) nonchè con il contributo del competente Servizio dell'Aviazione Civile con il quale sono state già concordate le prime procedure per una idonea ed efficace registrazione di U.F.O. da parte dei piloti di linea.
Infine, è da sottolineare che non vengono trascurati i contatti con quei Paesi che si trovano all'avanguardia in tale settore.

- 62 -

RISERVATISSIMO

Così, nel 1979, il 2° reparto delle Stato Maggiore Aeronautica è stato investito dell'incarico di investigare sui casi di UFO in Italia.

serve perseguire obiettivi fuori portata. *Agire allo scopo di informare per formare una coscienza responsabile del problema, invece, è possibile e auspicabile.* In caso contrario certi sedicenti ufologi non saranno distinguibili dai collezionisti di farfalle o di francobolli. *È necessario coinvolgere responsabilmente le Autorità nella ricerca.* Anche se forse bisognerà saper attendere il momento politicamente più idoneo, indotto magari da una futura « ondata ».
A questo punto, il mio augurio e quello del Centro Ufologico Nazionale è che finalmente il Parlamento, sotto la spinta dell'opinione pubblica, manifesti la volontà politica di risolvere la questione in via definitiva. È prematuro, comunque, fare delle previsioni per il futuro. Ma un fatto è certo. *Milioni di italiani*, sensibilizzati al problema, vogliono vederci chiaro e *pretendono che si faccia qualcosa di concreto e definitivo* dopo oltre un quarantennio dominato dalla disinformazione e da sterili polemiche. Il Centro Ufologico Nazionale, mentre esprime la propria gratitudine a tutti quei parlamentari che si sono occupati, si occupano e, si spera, si occuperanno ancora del problema, offre (per la parte di sua competenza) la propria annosa esperienza mettendosi a loro disposizione. Del resto, già da qualche tempo, è in atto (seppure in via ufficiosa) una sempre più stretta collaborazione con gli organi dello stato incaricati istituzionalmente di seguire la vicenda: l'arma dei Carabinieri e lo SMA, ai quali va il nostro incondizionato ringraziamento.
Due parole infine circa la posizione del CUN riguardo al fenomeno. Per il CUN esiste il « problema », cioè quell'insieme di eventi, spesso contraddittori e assurdi, che convenzionalmente vengono definiti UFO. Essi costituiscono una realtà oggettiva, ma presentano, talvolta, un aspetto anche soggettivo. Apparentemente guidato da una « intelligenza », il fenomeno è estremamente complesso, dalle molte sfaccettature. In pratica non esisterebbe una sola origine e conseguentemente una spiegazione univoca. Le teorie o le ipotesi esplicative del fenomeno fin qui formulate anche dai più accreditati esperti a livello mondiale, a parere del centro, o sono assolutamente improponibili, o, al massimo, soddisfano solo parzialmente. Valga come esempio la teoria « parafisica » di Vallée e quella che, per l'opinione pubblica, è e resta l'ipotesi più affascinante: l'ipotesi extraterrestre.
Nel primo caso, Vallée sostiene che tutto il fenomeno non è altro che la versione moderna di una corrente culturale antichissima che affonda le sue radici in quel mondo magico e fiabesco, costituito da elfi, streghe, gnomi. È una tesi oggi molto « à la page », ma che non trova un riscontro obiettivo in tutta la casistica attuale. L'ipotesi extraterrestre, invece, particolarmente seguita negli anni '50 e oggi pressoché abbandonata dai maggiori esperti, è rimasta nel « cuore » della gente, contribuendo a formare, e troppo spesso acriticamente, purtroppo l'equazione UFO = extraterrestri. Con le nostre attuali conoscenze nel campo della fisica e della astronomia, appare pressoché impossibile accreditare questa tesi. A meno che... e qui ci soccorre la cosiddetta « *teoria del conglomerato* ». Come ho sostenuto all'inizio, il fenomeno UFO appare a prima vista assurdo, un coacervo di elementi, in apparente contraddizione tra loro.
Per studiare il fenomeno con metodo scientifico, occorre in primo luogo, mettere ordine in questo coacervo, in questa sorta di « *conglomerato* ». Come un conglomerato, infatti, il fenomeno è caratterizzato da elementi di varia foggia, dimensione, colore, etc. È necessario quindi svuotare il conglomerato di ogni sua parte, estrarre i vari elementi che lo compongono e cercare di raggrupparli, una volta stabiliti certi parametri (forma, colore, dimensione, moto, etc.), in maniera omogenea. Per far questo però debbono essere noti e presi in considerazione tutti gli « eventi »: compresi quelli che oggi, per ovvi motivi di segreto militare, sono sconosciuti ai ricercatori. Non avremo più, quindi, un vago fenomeno nel suo complesso, ma una serie definitiva di tipi o gruppi sui quali si potrebbe finalmente lavorare. Un gruppo potrebbe essere costituito, poniamo, da una trentina di elementi; un altro da quindici, un altro ancora da sette e così via. E potrebbe esserci alla fine un evento o elemento che non va assolutamente d'accordo con altri. E potrebbe magari anche essere, quest'uno, quell'evento unico tanto atteso dall'opinione pubblica: la visita alla Terra di intelligenze estranee provenienti da altri mondi, magari attraverso per ora inimmaginabili spostamenti nel tempo e nello spazio. E forse no. Ma se non affronteremo scientificamente e realisticamente il fenomeno non lo sapremo mai.

Dr. Mario Cingolani
Presidente del
Centro Ufologico Nazionale

LA NECESSITÀ DI UNA CORRETTA INFORMAZIONE SUL FENOMENO UFO

di PIERGIOVANNI D'ORAZIO

La correttezza dell'informazione che viene erogata dai mass-media, specialmente dai giornali e dalla televisione, riveste grande importanza in special modo nella comunicazione di avvenimenti collegati al fenomeno UFO, sempre sfuggente e di difficile definizione.
Il primo errore di fondo è quello di associare, quando non addirittura attribuire alla parola UFO il significato di « Astronave extraterrestre pilotata da esseri alieni intelligenti ». Al contrario, la parola UFO non è altro che un acronimo composto dalle iniziali delle parole inglesi Unidentified Flying Object, che, tradotte in italiano, significano « Oggetto Volante Non Identificato ». Quindi è un grave errore creare nel lettore il convincimento anche implicito che si tratti di una astronave spaziale. Oltre tutto, come poi spesso succede, la parola « Unidentified », cioè « non identificato », viene sostituita dai ricercatori, una volta data una spiegazione plausibile al caso sotto esame, con la parola « Identified », cioè « identificato » diventando quindi un IFO, come si dice in gergo. In definitiva, la parola ha sempre mantenuto, in questo caso, un significato « terrestre », mai associato quindi ad un qualcosa di extraterrestre, tanto più di tipo intelligente.
Anche la nomenclatura con la quale vengono catalogati i vari avvistamenti di UFO da parte dei ricercatori evidentemente non è ancora ben chiara. L'occhiello di un articolo apparso sul quotidiano « Il Giorno » dell'8/11/90, in occasione dell'avvistamento di un oggetto misterioso, diceva testualmente: « I piloti di un executive sono convinti di aver avuto un incontro ravvicinato del terzo tipo ». Chiariamo allora il concetto di Incontro Ravvicinato del Terzo Tipo, o IR3, come si dice in gergo (CE3 in inglese). La classificazione di Hynek, la più famosa e ormai universalmente adottata dai ricercatori di tutto il mondo, seppure con qualche modifica, identifica nella categoria degli IR3 solamente quei casi in cui, oltre all'oggetto, che deve trovarsi a distanza ravvicinata dal testimone, di solito meno di 30 metri (condizione necessaria per poter catalogare il caso come un « Incontro Ravvicinato »), è stata anche avvistata un'« entità animata », cioè una « creatura », chiamiamola così, di tipo apparentemente biologico. In questo caso, dato che è stato avvistato solo un oggetto nel cielo, sarebbe stato opportuno parlare di IR1 e non di IR3.
Sempre a proposito di Hynek, un altro esempio di cattiva informazione, o meglio, possiamo dire questa volta, di errata informazione, ci viene proposto da un altro quotidiano, « Il Secolo XIX » del 6/5/84 in un articolo che trattava della partecipazione del prof. Joseph Allen Hynek al Congresso Internazionale della Fiera di Genova. Per chi non lo conoscesse possiamo dire che il prof. Hynek era un astrofisico, unanimamente considerato il padre dell'ufologia, già consulente del Project Blue Book (organismo dell'Aviazione americana incaricato di studiare gli UFO), scomparso nell'86. L'articolo riguardava un congresso che, ironia della sorte, si intitolava proprio « UFO e mass-media: per una corretta informazione », ed era corredato da una fotografia (che tra l'altro ricordo bene perché ero presente mentre veniva scattata) che ritraeva sulla destra il prof. Joseph Allen Hynek, appunto, e sulla sinistra il prof. Antonio Ribera, un altro noto studioso spagnolo del fenomeno, autore di alcuni libri sull'argomento.
La didascalia, invece, diceva testualmente: « A sinistra il professor Allen (che era in realtà il secondo nome di Hynek) e a destra Hyken (che suona quasi come il nome di una nota birra), esperto mondiale di UFO ».
Ma la correttezza dell'informazione può assumere spesso toni assai più sfumati, i cui effetti negativi sono però paradossalmente di assai più vasta portata. In una delle puntate di una fortunata serie televisiva di qualche anno fa dal titolo « Nel cosmo alla ricerca della vita », condotta da Piero Angela e che aveva per tema gli oggetti volanti non identificati, furono intervistati alcuni studiosi.
Di questi, alcuni in qualità di critici del fenomeno, tra i quali spiccava il nome di Philip J. Klass, un arcinoto scettico, sostenitore della teoria naturale (cioè che tutti i fenomeni si possono spiegare in termini convenzionali) ed altri in qualità di sostenitori, tra cui il già citato prof. Hynek.
Circa l'80% della trasmissione verteva sulle varie dimostrazioni tendenti a spiegare ad ogni costo il fenomeno. Venivano mostrate con orgoglio le foto di alcuni falsi UFO dove si poteva chiaramente vedere, dopo un opportuno trattamento dell'immagine al computer, il filo che reggeva il modellino usato per scattare la fotografia. Oppure, come nel caso dell'intervista a Philip Klass, venivano mostrate una serie di fotografie apparse sulla rivista americana OMNI dell'aprile 1979.
Nel commentarle, Klass dava delle esaurienti spiegazioni sulle varie foto; una ritraeva semplicemente una nube lenticolare, un'altra, che mostrava uno stormo di UFO su Washington, non era altro che il riflesso dei lampioni stradali sulla lente dell'obiettivo e le restanti erano per lo più dei falsi perpetrati da mitomani.
Il restante 20%, dedicato ai sostenitori del fenomeno, gravitava più o meno sull'intervista al prof. Hynek, che si limitava ad affermare che il fenomeno UFO è reale e che vi sono dei casi ben documentati che provano che gli UFO, pur interagendo con l'ambiente circostante, sono comunque impossibili da spiegare in termini convenzionali.
Quantunque io non intenda affatto criticare l'operato di Piero Angela, di cui sono peraltro un profondo estimatore (nonché un acceso fan delle sue interessantissime trasmissioni di divulgazione scientifica), devo dire che quella trasmissione non forniva un quadro completo o quantomeno esauriente del fenomeno.
Dopo aver visto la trasmissione, lo spettatore (me compreso) aveva la netta sensazione, se non ne traeva addirittura il convincimento, che il fenomeno UFO non esistesse affatto o quantomeno che fosse di portata così limitata da non meritare neppure di essere preso in considerazione.
Si badi bene che tutte le informazioni date nella trasmissione da Piero Angela e dai vari « scettici » intervistati erano assolutamente corrette. Era vero che quelle fotografie mostrate erano per lo più dei falsi riconosciuti, o che quell'altro presunto UFO non era altro che una nube lenticolare. Non intendo affatto mettere indiscussione la qualità di quelle fotografie, sulle cui conclusioni sono perfettamente d'accordo. Credo tuttavia che sia assai riduttivo presentare un fenomeno tanto complesso e sconcertante mostrando allo spettatore dei casi ovvi e di scarso interesse dal punto di vista qualitativo e quindi sicuramente non atti a rappresentare un fenomeno di così vasta portata.
Per chiarire il concetto con un esempio, è come se io adesso facessi una dissertazione sulla velocità delle automobili e incominciassi la mia esposizione parlando delle utilitarie, poi delle auto sportive, infine delle auto da corsa, che possono raggiungere velocità di punta di oltre 400 km/ora e terminassi la mia esposizione dicendo che queste automobili, per quanto veloci e dotate di motori molto potenti rimangono comunque ben al di sotto di alte velocità, come quella del suono.
Ora, nella mia esposizione, non ho per nulla alterato i fatti, né dato false informazioni. Un'esposizione di tale tipo però induce l'ascoltatore a credere che nel mondo esistano anche automobili molto veloci, come quelle da corsa, ma che la velocità del suono è un limite comunque invalicabile.
Ben diversa sarebbe stata però l'opinione di quell'ascoltatore, se io avessi menzionato, nel finire la mia esposizione, che il 17/12/79, nella base aerea di Edwards, in California, un americano di nome Stan Barrett, a bordo di un veicolo battezzato « Budweiser Rocket », riuscì a raggiungere e superare la barriera del suono a 1190,377 km/ora, ottenendo persino il classico bang sonico! Il nostro ascoltatore avrebbe una ben diversa opinione sulle velocità massima che possono raggiungere i veicoli di superficie, per cui i 400 km/ora delle auto da corsa gli sembrerebbero una velocità assai modesta.
Nella mia dissertazione io ho semplicemente « omesso » un'informazione, mancando quindi di completezza nell'esposizione. Questo è un po' quello che è successo nella trasmissione di Piero Angela. Un vero peccato vista la sua audience, composta da milioni di persone, in quanto una tale occasione avrebbe potuto essere sfruttata più favorevolmente a vantaggio non solo dei seri ricercatori che studiano il fenomeno, ma soprattutto della cultura dei telespettatori.
Sarebbe bastato citare solamente alcuni casi ben documentati di IR2 che, proprio per la loro peculiarità, da soli possono bastare a riequilibrare la bilancia che pendeva dalla parte degli scettici. Ricordiamo, per maggior chiarezza, che gli IR2, nella già citata classificazione Hynek, sono quei casi di Incontri Ravvicinati ove l'UFO ha lasciato sul suolo delle « evidenze fisiche », cioè delle tracce, delle depressioni o delle bruciature sul terreno, o ha lasciato dei segni sulle persone o sulla vegetazione.
Casi in cui sono stati prelevati campioni del terreno, alcune specie vegetali o animali, o sono stati ritrovati corpi di animali mutilati a cui erano stati asportati chirurgicamente degli organi come è successo in Canada e negli Stati Uniti, oppure ancora casi di oggetti che disidratano e bruciano la vegetazione circostante o provocano ustioni ai testimoni, non possono certo essere spiegati come semplici nubi lenticolari o come riflessi su una lente.
Lo stesso vale anche per la più moderna teoria sociopsicologica (che resta solo in minima parte valida) assai seguita da alcuni gruppi di ricerca italiani e francesi, i quali riconducono le cause del fenomeno essenzialmente a fattori personali del testimone, il quale, in particolari condizioni psicologiche o inserito in un particolare contesto sociale, tenderebbe ad avere delle errate percezioni della realtà. Questo spiega sicuramente una grande percentuale dei casi sotto inchiesta, ma ve ne sono comunque alcuni, seppur pochi, come quelli testé citati, nei quali il fenomeno è inconfutabilmente oggettivo e non soggettivo.
Un interessantissimo IR2 italiano potrebbe benissimo rientrare fra questi: mi riferisco al caso di S. Mango sul Calore del 22/12/89, avvenuto lungo la strada ferrata tra Avellino e Rocchetta Sant'Antonio (il caso è trattato esaurientemente in altra relazione). Qui la materia di cui erano

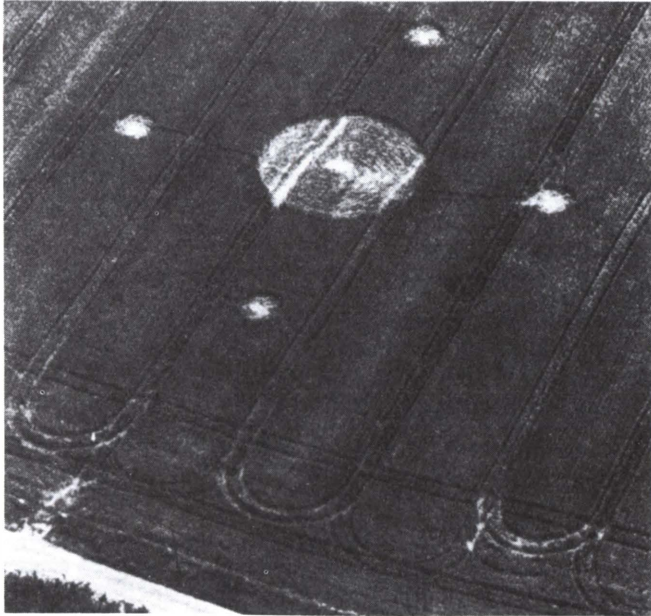
composti i campioni delle tracce prelevati sul posto ed in seguito analizzati risulta avere un alto grado di cristallizzazione, come se il terreno fosse stato sottoposto all'azione di microonde.
Vorrei far notare che qui io non intendo necessariamente sottintendere che una astronave extraterrestre si è posata su quel terreno. Bensì che molte delle teorie sin qui formulate per spiegare il fenomeno in termini convenzionali in questo caso, come in diversi altri, non sono applicabili.
Il volere ad ogni costo dare una spiegazione scientifica a tutti i casi riguardanti il fenomeno UFO potrebbe portare il ricercatore troppo zelante tanto lontano dalla realtà che, paradossalmente, spiegarli come fenomeni extraterrestri potrebbe voler dire rimanere più aderenti alla verità.
A questo punto non vorrei però essere frainteso: è chiaro che un ricercatore serio e preparato nell'affrontare uno studio di questo tipo deve rimanere con i piedi saldamente a terra.
Non va dimenticato infatti che circa il 70% dei casi esaminati possono essere ricondotti ad errate interpretazioni da parte dei testimoni di fenomeni convenzionali. Questi possono essere di tipo astronomico, quali pianeti, stelle molto luminose, bolidi o meteoriti; o ancora di tipo meteorologico, come fulmini globulari, fuochi di Sant'Elmo o le già citate nubi lenticolari; oppure oggetti volanti costruiti dall'uomo, come aerei, elicotteri, razzi, palloni sonda o veicoli segreti di tipo militare o infine animali come stormi di uccelli o sciami di insetti. Ora tutti questi fenomeni, in determinate circostanze, possono far pensare di stare assistendo a qualcosa di eccezionale. Se a questi casi aggiungiamo le varie burle di buontemponi, i falsi UFO di alcuni mitomani, le trovate pubblicitarie e le allucinazioni di vario tipo a cui un essere umano può andare soggetto, la percentuale può innalzarsi fino al 95% ed abbiamo così una visione abbastanza chiara di quel grande calderone che è il fenomeno UFO.
Fintanto che esisterà, tuttavia, anche un solo caso documentato di difficile interpretazione, varrà la pena cercare di approfondirlo e studiarlo con umiltà, perché, come disse il grande Albert Einstein, «chi non ammette l'insondabile mistero, non può essere neanche uno scienziato».

Piergiovanni D'Orazio
Coordinamento Lombardia Centro Ufologico Nazionale

UFO E FENOMENI FORTIANI

di ROBERTO FONDI

Sono stati chiamati «fortiani» quei fenomeni che lo scrittore statunitense Charles Hoy Fort (1874-1932) definiva «maledetti» (*damned*), in quanto sfuggivano completamente agli schemi esplicativi della scienza convenzionale e venivano perciò da questa sistematicamente condannati.[1]
Sebbene ai suddetti fenomeni appartengano di pieno diritto anche quelli concernenti sia gli UFO che gli eventi parapsicologici (tanto è vero che Fort dedicò gran parte dei suoi due ultimi libri, *Lo!* e *Wild Talents*, appunto a queste due problematiche), purtuttavia sembra che oggi sia entrata abbastanza in uso la procedura di definire come «fortiani» unicamente quei fenomeni insoliti — per altro svariatissimi — che non rientrano nè nella casistica ufologica nè in quella parapsicologica, con in primo piano quelle che John Keel ha chiamato tra il serio e il faceto, con un termine da lui inventato. «*fafrot-skies*» (ovvero *things that fall from the skies*, «cose che cadono dai cieli»).[2]
A parer nostro, come già avemmo modo di rimarcare lo scorso anno, tutte queste distinzioni possono servire egregiamente a delimitare settori particolari di studio dell'insolito, ma hanno l'inconveniente di non mettere nel loro pieno risalto le numerose connessioni che pure esistono tra le diverse categorie dei «maledetti»: a tal punto che vi è da dubitare sul serio se si abbia veramente a che fare con fenomeni di natura diversa oppure se non si tratti, piuttosto, di sfaccettature differenti di un'unica fenomenologia.
Per illustrare meglio quanto intendiamo dire, prenderemo come esempio il più clamoroso tra gli eventi fortiani registrati nell'ultimo decennio: quello dei cerchi impressi nei campi coltivati a cereali dell'Inghilterra meridionale.[3]
Il fenomeno in questione sembra essere vecchio di secoli. Da un aneddoto contenuto in un opuscolo della seconda metà del 1600, infatti, risulta che in quel tempo i cerchi erano considerati prodotto di «diavoli falciatori» che operavano durante la notte. L'aneddoto è il seguente. Per la falciatura di un campo d'avena, un agricoltore si rivolse ad un bracciante; ma siccome questo pretendeva una cifra esosa, l'agricoltore se ne andò brontolando che avrebbe preferito che venisse il diavolo, anziché lui, a fargli il lavoro. E la mattina seguente — proprio come se il diavolo lo avesse preso alla lettera — l'agricoltore trovò nel suo campo un cerchio d'avena appiattita del tutto indentico a quelli che stiamo per descrivere.
Sebbene circa un centinaio di cerchi siano stati osservati tra il 1918 e il 1976, non esistono fotografie o descrizioni dettagliate di alcuno di essi, e la prima apparizione veramente documentata risale al 1976. In seguito, essi sono stati segnalati nelle più varie parti del mondo: Canada, Stati Uniti, Brasile, Francia, Unione Sovietica, Svizzera, Australia e Nuova Zelanda. La concentrazione di gran lunga maggiore, però, rimane quella registrata in Inghilterra nelle contee del Wiltshire, dell'Hampshire e dell'Oxfordshire, non lontano dalla zona in cui si ergono i suggestivi monumenti megalitici di Stonehenge. Segnalazioni di cerchi, in ogni caso, provengono anche dai Grampiani di Scozia. Dal 1980, anno in cui ha avuto inizio una sistematica osservazione del fenomeno da parte del meteorologo Terence Meaden[4] e degli ingegneri Pat Delgado e Colon Andrews[5] (sia il primo che i secondi hanno anche creato appositi gruppi di ricerca, allo scopo di raccogliere e studiare le osservazioni di cerchi da tutte le parti del mondo), nei campi di grano, segale e soia dell'Inghilterra sono apparsi più di 800 cerchi.
Queste enigmatiche formazioni, geometricamente perfette o quasi, hanno dimensioni che variano da 30 cm a più di 60 metri di diametro, anche se possono superare i 90 metri di ampiezza allorché costituiscono disegni complessi. I loro bordi sono netti: da una circonferenza di spighe perfettamente verticali, si passa di colpo ad un'area appiattita nella quale le spighe risultano piegate fino a circa 3 centimetri dal suolo, secondo un andamento a spirale che nella maggior parte dei casi procede in senso orario e centrifugo. Le spighe, nonostante siano piegate, non mostrano perdita di chicchi e non sono né calpestate né spezzate, né tagliate né sradicate: continuano anzi a crescere normalmente come quelle verticali esterne al cerchio.
Così com'è stato descritto, il fenomeno rivela dunque una ben precisa localizzazione spazio-temporale: le contee dell'Inghilterra meridionale durante le stagioni estive, quando i campi di cereali sono in piena fioritura. Ma ciò non basta, in quanto negli ultimi dieci anni la faccenda si è intensificata in maniera sorprendente, con i cerchi che tendono a farsi sempre più numerosi e ad assumere configurazioni sempre più sofisticate. Negli anni 1980-1982 le configurazioni erano limitate a due soltanto: il cerchio singolo e, in un minor numero di casi, un tripletto consistente in tre cerchi perfettamente allineati, con quello intermedio di maggiori dimensioni. A partire dal 1983 è comparso il quintupletto, ossia un grande cerchio centrale circondato da quattro cerchi più piccoli disposti in modo simmetrico, come nel cinque di un dado da gioco. Il 1986 porta la novità di cerchi circondati da uno o due anelli, ove il cerchio principale presenta le spighe piegate a spirale in senso orario, mentre l'anello o gli anelli, separati dal primo da circonferenze di spighe intatte, mostrano piegatura in senso antiorario. Nel 1986-1988 si hanno cerchi singoli ma con piegatura delle spighe in senso antiorario e con andamento centripeto anziché centrifugo. In certi casi si ha una semplice direzione radiale o diametrale della piegatura, associata nella parte finale ad un movimento circolare: come se la forza che ha piegato le spighe, procedendo dal centro verso l'esterno, avesse improvvisamente incontrato una parete rigida. Altri cerchi presentano steli contigui piegati in direzioni diametralmente opposte.
Dal 1988 ad oggi, il fenomeno dei cerchi ha conosciuto un eccezionale sviluppo: da poco più di 30 casi nel 1987 si è passati a 242 nell'88 e a 303 nell'89.[6] Contemporaneamente, le configurazioni si sono fatte ancora più elaborate. Vi sono figure, battezzate «crocifissi», che consistono in quintupletti a cui si è aggiunto un sesto cerchio lungo uno dei bracci della croce. Ma vi sono anche cerchi dotati di uno o più «corridoi» d'uscita che li pongono direttamente in comunicazione con altri, oppure che terminano interrompendosi a breve distanza e formando come un disegno a «virgola» o a «freccia». Ed esistono configurazioni ancora più complesse e stranamente rassomiglianti a ideogrammi: come se la misteriosa entità responsabile dei cerchi volesse comunicarci qualcosa.



25
Inghilterra, estate 1983: nel campo di granturco di Stan Pointer e Westbury (Wiltshire) un UFO avrebbe lasciato questa traccia. Tracce simili sono state più volte rilevate in questi ultimi anni.

Dei cerchi si sa soltanto che devono originarsi durante le ore notturne, in quanto la loro scoperta viene fatta dagli agricoltori in maniera del tutto casuale: la sera prima i cerchi non c'erano, la mattina dopo ci sono. Delgado e Andrews, assieme ad altri componenti del loro gruppo di ricerca, si sono appostati per tre settimane nei campi attorno a Cheesefoot Head e, malgrado fossero muniti di macchine fotografiche a raggi infrarossi, registratori e binocoli, non hanno potuto percepire altro che un ronzio — dapprima lieve, poi sempre più acuto — che durò oltre mezz'ora, ripetendosi altre due volte ad intervalli di circa 30 minuti, e che venne registrato anche da una troupe della BBC.
Non vi è alcuna possibilità che la faccenda sia il semplice risultato di scherzi regolarmente organizzati ed effettuati da buontemponi, oppure che abbia una qualche altra causa artificiale ragionevole. Ma in tal caso, se il fenomeno non è artificiale, deve obbligatoriamente essere considerato come naturale?
Terence Meaden, l'illustre meteorologo britannico, non solo propende senz'altro per questa posizione, ma sembra non essere in grado di concepirne altre. Secondo lui, in posizioni sottovento a montagne o a declivi collinari, i flussi d'aria possono dare adito a turbolenze e formare vortici o piccoli tornados di vario genere, i quali, agendo in vicinanza del terreno, sarebbero in condizione di produrre i vari tipi di cerchi osservati nei campi di cereali. Quando poi, in determinate condizioni, questi vortici o piccole trombe d'aria divengono talmente rapidi da caricarsi con forti potenziali elettrici, si genererebbero anche ronzii ed effetti luminosi come quelli segnalati da alcuni testimoni.[7]
La posizione di Meaden potrebbe anche essere considerata plausibile, se non fosse per le mirabili configurazioni dei cerchi, decisamente troppo perfette e geometricamente troppo regolari per poter essere attribuite a semplici effetti perturbatorii di carattere meteorologico. Non ci sembra quindi possibile assegnare *tout court* la qualifica di «naturali» a questi enigmatici fenomeni, se con tale definizione si intende ciò che è pertinente ed esclusivo unicamente a quel complesso di leggi (fisiche, chimiche, geografiche, ecc.) che regolano il normale comportamento del mondo esterno. Riteniamo invece che sia senz'altro possibile usare la qualifica di «naturale», se con tale definizione si intende ciò che è pertinente al suddetto complesso di leggi, PIÙ ALTRE LEGGI — intimamente legate alle prime — delle quali non sappiamo praticamente nulla, che intervengono in maniera più o meno saltuaria ed incisiva e di cui, almeno per adesso, siamo costretti a registrare unicamente gli effetti. Con ogni probabilità, «preternaturale» è l'aggettivo migliore per indicare tutti quei fenomeni «maledetti», ai quali tanto appassionatamente ed enfaticamente rivolse la sua attenzione Fort.
Pier Luigi Sani afferma che un collegamento tra gli UFO intesi in senso «classico» e i cerchi dei campi di cereali inglesi risulta improbabile, dato che nel corso di dieci anni di manifestazione di tale fenomeno non è stata constatata alcuna correlazione significativa tra apparizioni di cerchi e avvistamenti di UFO nella zona. Tuttavia, se intendiamo gli UFO (com'è giusto fare, data la loro natura non meno enigmatica di quella dei cerchi) in senso più ampio, ossia semplicemente come «realtà aeree non identificate», non ci sembra affatto che manchino elementi significativi sotto tale aspetto, seppure in numero limitato. A questo proposito, infatti, non si possono non ricordare casi come quelli riferiti da Edoardo Russo[8] e dallo stesso Meaden, nei quali la formazione di cerchi risulta associata o conseguente a «fieno risucchiato a spirale verso l'alto, formando poco a poco a 30 metri da terra un ovale dal diametro di diversi metri che aveva tutto l'aspetto di un oggetto solido», a «un vortice spiraliforme di luce lampeggiante», a «una strana nuvola nera solitaria che si muoveva maestosamente controvento, con sopra una "stella lucente" che continuava ad entrare e ad uscire dalla nube», a «un grande globo di luce arancione», a «ronzii sempre più acuti». Se l'ipotesi di Meaden fosse sostenibile, questi casi — proprio in quanto perfettamente in armonia con essa — non avrebbero alcun peso nelle nostre presenti considerazioni. Dal momento, però che tale ipotesi non può convincere nessuno, rimane saldo il fatto che i cerchi dell'Inghilterra meridionale rivelano, almeno in un certo numero di casi, indubbie connessioni con fenomeni volanti non bene identificati, ossia con UFO.
Ma vi è anche un altro canale che ci sembra colleghi tra loro le problematiche inerenti agli UFO e ai cerchi, e questo canale passa per la psicologia del profondo. Com'è noto, Carl Gustav Jung si occupò degli UFO nel suo libro *Ein moderner Mythus*, pubblicato nel 1958.[9] Egli non negò che gli UFO avessero realtà fisica, ma affermò che possedevano una componente psichica di notevole importanza.
Ricordiamo che nei suoi scritti giovanili Jung aveva intrapreso il tentativo di far risalire certe estrinsecazioni della vita degli uomini e dei popoli ad «archetipi» — cioè figurazioni ancestrali psichicamente latenti — che egli scorgeva riposti nello «strato» più profondo dell'inconscio, e di cui cercava di affermare il carattere scientificamente dimostrabile rappresentandoli come engrammi mnemici.[10] In seguito Jung giunse ad ammettere che alla radice di un «inconscio personale», nel senso di Freud, vi era anche un «inconscio collettivo» comune a tutti gli uomini, e lo contrapponeva quale realtà interiore a quella esterna, sottolineandone le caratteristiche di aspazialità e atemporalità.
Mentre non è affatto obbligatorio accettare la piattaforma unilateralmente evoluzionistica e materialistica con la quale Jung interpretò l'inconscio collettivo, si può vedere in questo la «ragion d'essere» dell'intera psiche e, data la sua aspazialità e atemporalità, anche della realtà fisica stessa. Risulterebbe così che gli archetipi non sarebbero soltanto mere condensazioni di figurazioni psichiche delle esperienze ancestrali dell'umanità, bensì una sfaccettata manifestazione visibile, entro la nostra natura tri- o quadridimensionale, appunto di questa «ragion d'essere» psichica e cosmica. Essi diventerebbero così una sorta di legami con la realtà pluri- o adimensionale, extra-naturale, extra-mondana, di cui quella tri- o quadridimensionale, naturale e mondana sarebbe solo una particolare espressione.
Ma quale genere di archetipi rifletterebbero la maggior parte delle testimonianze sugli UFO? «Ciò che di regola viene osservato», scriveva Jung, «è un corpo d'apparenza incadescente o che irraggia fiamme di diversi colori, rotondo, a forma di disco o sfera... Balza subito agli occhi l'analogia con il *mandala* (in sanscrito: cerchio), il simbolo della totalità ben noto ai conoscitori della psicologia del profondo. Non si tratta affatto di una nuova scoperta: il mandala è sempre esistito per così dire ubiquitariamente e in tutti i tempi in maniera ad essi propria, e risorge continuamente, senza trasmissione esteriore, nell'uomo moderno come cerchio apotropaico, che limita, «custodisce», ora come cosiddetto «cerchio solare» preistorico, o come cerchio magico, ora come microcosmo alchimistico, o come un simbolo moderno che racchiude ed ordina la totalità psichica».[11] E precisa in proposito Giuseppe Tucci: «Lo stimolo spirituale che scaturisce dal mandala è quello di tracciare una strada dal tempo all'eternità... è uno psicocosmogramma che, rivelando al neofita l'arcano gioco delle forze che operano nell'universo e in noi stessi, dovrebbero insegnargli la via della reintegrazione della coscienza»,[12] e quindi della salvezza.
Ma se nella percezione degli UFO insorge l'archetipo del mandala, questo sembra addirittura essere alla base della formazione dei cerchi dell'Inghilterra meridionale, che sono una realtà fisica tangibile e sicura!
Non possiamo che concluderne, quindi, ponendoci una domanda cruciale. Sembra veramente che dalle dimensioni più profonde della realtà ci vengano di tanto in tanto dei «messaggi»: messaggi più o meno limpidi e fisicamente percepibili. Qual'è il loro reale significato? E come possiamo decifrarne il senso più nascosto?

Dr. Roberto Fondi
Paleontologo
Dipartimento delle scienze della terra
Università di Siena

NOTE

[1] Charles H. Fort, *The Book of the Damned* (tr. it.: *Il libro dei dannati*, Armenia, Milano 1973).
[2] John Keel, *Disneyland of the Gods*, Amok Press, New York 1988.
[3] Un ottimo resoconto critico di questo fenomeno è quello di Pier Luigi Sani, *Il mistero dei cerchi*, in GdM, 226, agosto 1990.
[4] Terence Meaden, *The circle effect and its mysteries*, Artetech Publishing, Bradford-on-Avon 1989.
[5] Pat Delgado & Colin Andrews, *Circular evidence*, Bloomsbury Publishing Ltd, Londra 1989; ed. ital., *L'enigma delle tracce circolari*, Armenia, Milano 1991.
[6] In un'area di un miglio quadrato nei pressi di Silbury Hill, nello Hampshire, sono stati individuati fino a 15 cerchi.
[7] Terence Meaden, *Circles in the corn*, in: New Scientist, 23 giugno 1990.
[8] Edoardo russo, *I cerchi nel 1989*, in: GdM, 226, agosto 1990.
[9] Tr. it.: *Su cose che si vedono nel cielo*, Bompiani, Milano 1960.
[10] Ossia come semplici accumuli di fondamentali vicende psichiche ripetutamente sperimentate, le quali si imprimerebbero nella corteccia cerebrale (engrammi), trasformandosi pertanto in memoria latente (mneme): concezione di natura chiaramente meccanicistica ed evoluzionistica.
[11] Carl Gustav Jung, Op. cit., pp. 31-32.
[12] Giuseppe Tucci, *Teoria e pratica del mandala*, Ubaldini, Roma 1969 (prefazione).

IL CASO DI COSTEGGIOLA DI SOAVE (VR)
OVVERO: COME ARRAMPICARSI SUGLI SPECCHI PER DIMOSTRARE IL FALSO

Uno studio serio del fenomeno UFO deve tenere conto di tutte quelle evidenze sperimentali che il fenomeno stesso produce, tenendo ben presente il coraggio di guardare in faccia sempre la realtà dei fatti.
Effettivamente sul problema degli UFO, gli specialisti sono caratterizzati da un aspetto che li accomuna: *non sono stati nominati specialisti da nessuno.*
Molti di questi «specialisti» si trovano a dover affrontare qualche volta, durante la loro vita e spesso contro la loro volontà, il problema degli UFO.
I Carabinieri spesso sono coinvolti in questi fatti, le autorità politiche, religiose e militari così come scienziati di passaggio non fanno alcuna fatica ad emettere sentenze, a gettare sul tappeto dichiarazioni, a trarre giudizi e conclusioni.
Così, nello stesso modo, gruppi di sedicenti ufologi interagiscono con i testimoni degli avvistamenti, spesso in modo violento, suggerendo le risposte alle loro domande o, quando è peggio, imponendo a forza i risultati di una inchiesta che diventa così artefatta.
Ciò accade perché chi spesso conduce queste indagini crede già dall'inizio di sapere quali saranno le conclusioni: ad alcuni professori universitari fa comodo credere che il fenomeno non esista e questi dichiareranno che ciò che riportano i testimoni è errato ed è frutto della loro bassa cultura, impreparazione, incapacità di giudizio. Così gli psicologi poco informati, diranno che il fenomeno è solo frutto di mitomanie o fantasie dei testimoni, dovute a stati alterati di coscienza. Alcuni militari diranno invece che i testimoni dicono le bugie volontariamente magari con scopi sovversivi mentre i politici strumentalizzeranno gli avvistamenti nei più disparati modi: serve una notizia sugli UFO per rallentare la tensione su problemi di politica interna? Bene, allora bisogna credere agli UFO: gli UFO divengono un problema destabilizzante il governo? Bene, si dirà che gli UFO non esistono: si pensa che chi crede agli UFO diventi possibile elettore? Allora si faranno dichiarazioni affermative sull'importanza del problema, specie se sotto le elezioni.
In tutta questa selva di dichiarazioni strumentalizzate, da qualche tempo, si distingue una nuova categoria di «elargitori di dichiarazioni fasulle». Questa categoria è formata, manco a dirlo, da quella nuova selva di pseudoufologi, autonominatisi tali, di cui fanno parte vari gruppi che, negli anni scorsi, crebbero e si moltiplicarono come funghi in Italia.
Tra questi, un cenno particolare va ad un gruppo di Torino, il sedicente «Centro Italiano Studi Ufologici», creato qualche anno fa da individui colpiti da sanzioni disciplinari ed espulsi dal ben più prestigioso Centro Ufologico Nazionale; questo gruppo si distingue dagli altri in quanto aprioristicamente, sulle orme del francese Michel Monnerie, ritiene che i fenomeni UFO come tali non esistano quasi mai e che siano invece frutto di «fantasie mentali» dei testimoni, che di conseguenza vengono ripetutamente trattati da poveri mitomani ignoranti o poco più.
È inutile qui sottolineare come l'atteggiamento di questi gruppi renda l'indispensabile contatto del ricercatore con il testimone dell'evento ufologico, quanto mai difficile; i testimoni che entrano in contatto con questi gruppi si chiudono subito in se stessi per paura di non essere creduti, per paura di essere considerati pazzi, per paura di essere screditati. Vengono così a mancare importanti testimonianze che ci aiuterebbero a comprendere meglio tutta questa fenomenologia.
Per dimostrare tutto ciò prendiamo in esame il caso pratico di Costeggiola (VR) e lasciamo ai lettori decidere sulle conclusioni.
La nostra inchiesta è stata fatta qualche giorno dopo «l'inchiesta» di uno di quei gruppi di sedicenti ufologi di cui si diceva prima.
Recatici sul posto, troviamo i Carabinieri della locale stazione letteralmente intrattabili e dobbiamo dire ad onor del vero che, in venti anni di fattiva collaborazione con l'Arma, è la prima volta che ci capitava. Dal breve colloquio con l'allora comandante della Stazione dei CC apprendiamo che «le indagini sono già stata fatte dal gruppo di ufologi di Torino che hanno decretato che, con tutta probabilità, si tratta di uno scherzo e di una montatura»; e che non c'è altro da aggiungere. I Carabinieri, risulterà poi, non hanno neanche comunicato la notizia, come dovevano, allo Stato Maggiore dell'Aeronautica; «per non passare da fessi», probabilmente. E anche per evitare le complicazioni che il caso, se ritenuto valido, avrebbe avuto. Raggiungiamo allora il posto e cerchiamo di parlare con i testimoni del fatto che in un primo momento ci aggrediscono dicendo che non vogliono più rilasciare dichiarazioni a nessuno sull'accaduto.
Veniamo così a sapere che gli «inquirenti» del giorno prima hanno messo in serio dubbio la credibilità dei testimoni, utilizzando a tale scopo anche la stampa locale (sotto le dichiarazioni di questi «ufologi» la stampa locale pubblicherà nei giorni seguenti dichiarazioni tese a sottolineare l'ipotesi dello scherzo).
La padrona del campo su cui sono evidentissime le tracce di un avvenuto evento termico di grande portata, ci rivela che altri testimoni hanno visto la «cosa» che ha provocato le tracce sul suolo ma che hanno paura di uscire allo scoperto perché non vogliono fare la figura dei visionari così come invece è accaduto ai testimoni che hanno dichiarato le loro generalità.
Dopo non poca fatica riusciamo a stabilire un fruttuoso rapporto di collaborazione con i principali testimoni della vicenda che, accertato che noi siamo pronti a credere alla loro buona fede, ci raccontano l'accaduto.
Sono le ventiquattro del 19 settembre 1988 quando una coppia di coniugi, al rientro a casa dopo una cena con amici, vede passare sopra la propria vettura, nei pressi di una curva a visibilità coperta, una luce accecante, indescrivibile: «... era come un globo con alcune fiammelle che si staccavano dalla parte inferiore!». Dopo pochi secondi la palla si è alzata vertiginosamente ed è sparita in cielo. Sono le ventiquattro e quindici circa e la stazione dei Carabinieri è tempestata di telefonate di gente che ha visto lo strano fenomeno. Così il parroco del paese, i pompieri e la redazione del giornale *L'Arena* di Verona vengono letteralmente sommersi di telefonate. La signora Ada Schiavo vede, dalla sua camera da letto, una fortissima luce bianca che, entrando dalle serrande abbassate, illumina a giorno la stanza; la signora Ada si precipita alla finestra ma il fenomeno è ormai scomparso. La signora Ada abita proprio sulla strada che porta a Costeggiola e, guarda caso, proprio dove, il giorno dopo, vengono rinvenute (in un campo distante non più di quindici metri dalla abitazione della testimone) interessanti tracce al suolo.
Si tratta di tre cerchi di erba sottoposta a fortissimo calore, del diametro di circa un metro e mezzo, distanti tra loro circa dieci metri l'uno dall'altro. Il terreno all'interno delle tracce appare arso, l'erba, anche dopo alcuni giorni, appare come fosse stata sottoposta ad una violenta ondata di calore.
Dopo molti giorni dall'accaduto l'erba non accenna più a crescere. Da una lontana abitazione, posta sulla collinetta davanti al campo contenente le tracce, qualcuno ha visto qualcosa e lo confessa in un orecchio alla padrona del terreno che, a sua volta, ce lo racconta. Alle ore tre di mattina la luce si fa rivedere ed ancora qualcuno telefona ai Carabinieri che fino a quel momento non si sono mossi. Arrivano sul luogo delle apparizioni luminose ma l'ora è tarda, il buio è totale e non rilevano nulla.
L'ultimo testimone che è passato sul campo risulta essere il figlio della proprietaria che spesso lo usa per farci un po' di motocross e, proprio la sera del 19 si dedicò a questa sua passione fino alle ore venti; e, fino ad allora, il campo non presentava alcuna traccia anomala!
È interessante notare che l'erba, che è stata sottoposta a calore intenso, non risulta combusta ma solo «cotta», senza tracce di residui carboniosi, cosa che inequivocabilmente dimostra l'assenza totale di fiamme libere.
Del resto manca totalmente l'odore, a noi ben noto, di qualsiasi combustibilie organico liquido. I nostri inquirenti scopriranno inoltre che a distanza di poche ore, in località Paparotti in provincia di Udine (ore 3.30), due coniugi vengono svegliati dal latrare inistente dei cani, vanno alla finestra ed in direzione di Pradamano, notano nel cielo, una palla luminosa, più grande della luna piena, che ruotava su se stessa.
La «palla luminosa», dapprima ferma, andava avanti ed indietro per poi fermarsi ancora, sempre emettendo uno strano rumore metallico come di sirena. Era di colore giallo chiaro ed ai bordi giallo arancio, con un alone luminoso tutt'attorno; l'osservazione dell'oggetto durava fino alle quattro e un quarto quando questo gradatamente scomparve dietro l'orizzonte.
Altri due episodi confermeranno che nelle 50 ore comprese fra la notte del 17 e quella del 19 più fenomeni aerei anomali hanno interessato l'Italia settentrionale.
Infatti il giorno 18 dello stesso mese appariva a Trieste a decine di testimoni un oggetto tondo e luminoso (ritenuto il sole) durante una manifestazione religiosa. Il 17, come risulta da una ulteriore segnalazione pervenuta allo Stato Maggiore dell'Aeronautica tramite i locali Carabinieri, un UFO triangolare giallastro evoluisce a bassa quota alle 21.45 su Torriglia (GE).
I giornali parlano con scalpore dell'accaduto di Soave ed ecco arrivare gli «ufologi» di Torino. Li troviamo sui giornali che dichiarano il loro scetticismo, li troviamo a descrivere come qualcuno abbia architettato uno scherzo colossale di cui tuttora peraltro manca il movente. Li troviamo ad arrampicarsi sugli specchi nel cercare di spiegare come avrebbero fatto questi presunti burloni nel più profondo buio dei campi, senza dare nell'occhio, visto che non potevano accendere nessuna luce, a prendere le perfette misure dei cerchi d'erba da bruciare. Li troviamo con i Carabinieri a spiegare come è stato bruciato il campo utilizzando addirittura alcool etilico, come sarebbe stato dimostrato dall'abbondante odore di acido acetico presente nella zona interna alle tre bruciature. L'acido acetico, secondo gli «ufologi» di Torino doveva provenire dalla parziale combustione dell'alcool etilico. Dobbiamo purtuttavia far notare agli «esperti» di Torino che l'alcool etilico, quando brucia, non lascia scorie se non a livello di parti per milione. È doveroso precisare inoltre che l'acido acetico è un potente disidratante che avrebbe avuto sulle foglie dell'erba un effetto abbastanza ben riconoscibile: inoltre la relativamente bassa tensione di vapore dell'acido acetico e la completa miscibilità con l'acqua sarebbero state le principali cause della sua rapida scomparsa. Provate a prendere un batuffolo d'ovatta imbevuto di alcool etilico, dategli cautamente fuoco e rapidamente spegnetelo prima che tutto l'alcool si sia consumato: dov'è l'odore di acido acetico della presunta parziale combustione dell'alcool? Invece sono visibilissimi i residui carboniosi (del cotone parzialmente bruciato) che però a Costeggiola non ci sono affatto!





Nei giorni successivi troviamo le foto di questi «ufologi» che — improvvisatisi anche chimici — con estrema disinvoltura prendono campioni di terreno contaminato *con le mani nude* (bella precauzione e ottimo modus operandi davvero! n.d.a.) e che più ne ha più ne metta. D'altronde, non si può pretendere forse di più da «esperti» quali un commercialista, uno studente di ingegneria fuori corso ed un bancario!
Dove sono piuttosto, chiediamo ai sedicenti «ufologi» di Torino, le gascromatografie atte a *provare* la presenza di acido acetico al di là di generiche, personali e preconcette opinioni (motivate solo dalla loro mal celata smania di protagonismo)?
Ecco dunque un esempio di come non si tenga in nessun conto una serie di testimonianze ben precise e una serie di evidenze fisiche incontestabili! Perché tanta inutile fatica? Lasciamo la risposta, per chi ci ha seguito, alle immagini videoregistrate dalle tracce sul terreno, riprese dai nostri inquirenti. Esse parlano da sole.
È doveroso qui ricordare che il Centro Ufologico Nazionale possiede un'esperienza di 25 anni al suo attivo ed è costituito da esperti di tutti i campi: dalla aereonautica alla sociologia, dalla chimica al marketing, dalle scienze umane all'ingegneria ed ha sempre tenuto conto, nelle sue indagini sui fenomeni aerei anomali, delle esigenze dei testimoni da un lato, e di quelle degli organi di Stato dall'altro. Chi può dire lo stesso fra i tanti arrogati incompententi di turno?

Dr. Corrado Malanga
Ricercatore
Dipartimento di Chimica
Università di Pisa

ANALISI DI UNA TRACCIA ANOMALA: LE CONFERME CHIMICHE DEL PROBABILE ATTERRAGGIO DI UN UFO

di ALESSANDRO DATTILO e VINCENZO IORIO

Premessa dell'inquirente del CUN Umberto Telarico
Verso le ore 08,00 del 22 dicembre 1989, come di consueto, il Sig. Pietro De Luca giunge sul cantiere (impegnato da lavori per rinforzo della linea ferroviaria nei pressi dell'area industriale del comune irpino di Luogosano) per sovrintendere i lavori in atto per conto delle FF.SS. Qui egli osserva un'impronta al suolo, di forma perfettamente circolare e di colore rossastro (identico all'ossido di ferro), che si distacca nettamente dalla colorazione del suolo circostante. Al principio è solo meravigliato della cosa; poi, non riuscendo a darsi una qualsivoglia spiegazione dell'impronta (inesistente fino alla sera prima) e il vago ricordo di qualcosa di analogo accaduto nel comune irpino di Sturno diversi anni prima, lo inducono a collegare la traccia con il possibile atterraggio di un UFO.
Ad un attento esame visivo del Sig. De Luca la traccia appare come una perfetta corona circolare del diametro esterno di mt. 3,30 e della larghezza di cm. 10. Detta traccia, inoltre, appare riempita da una sorta di residuo rossastro della consistenza del talco in polvere. Tale residuo ricopre la traccia in modo da farla sopraelevare di circa un centimetro rispetto al suolo circostante. A questo punto il Sig. De Luca decide di rendere nota la cosa ai suoi diretti superiori ad Avellino e vi si reca in auto, non senza prima avvertire gli operai di non danneggiare quella traccia anomala. La Direzione delle FF.SS. di Avellino, informata della cosa, dice al Sig. De Luca di regolarsi come crede, senza però creare eccessivo allarme o rallentamento dei lavori in corso. Verso le ore 09,15 il teste fa ritorno sul cantiere e nota che un mezzo cingolato (una ruspa) è transitato sulla traccia; nel chinarsi ad osservare meglio la stessa, il Sig. De Luca avverte un lieve ma preciso odore di bruciato, inoltre rileva ancora che la polvere rossastra presente sulla traccia si è come rappresa e la corona circolare formante la traccia appare, ora, infossata di cm. 1 (ove il suolo è meno compatto), ed è al livello del suolo ove il terreno è più duro. Al tatto, infine, la corona circolare risulta leggermente più calda del terreno circostante.
A questo punto il Sig. De Luca avverte del ritrovamento l'emittente privata di Avellino «Irpinia TV». Verso le ore 17,00 (sempre del 22 dicembre), dopo che la notizia del fatto è stata diffusa dai notiziari di «Irpinia TV», il cantiere diviene mèta di curiosi e di ricercatori locali; ed è allora che, mentre il Sig. De Luca sta dialogando con un ufologo di Mercogliano, nel loro discorso si inserisce il Sig. Raffaele D. il quale, dicendo che forse aveva notizie inerenti alla questione, dichiara che alle ore 02,30 circa di quella mattina, mentre si avviava in auto verso la propria casa di Luogosano (dopo aver terminato il suo turno di servizio presso la vicina industria «Dragon Sud»), a circa un chilometro dal cantiere (e due da Luogosano) la sua autoradio, fino ad allora sintonizzata sulla forte stazione di «Radio Magic» (un'emittente locale di Luogosano) si era improvvisamente zittita per circa tre minuti. Durante tutto questo tempo, riferisce sempre il Sig. Raffaele D., il led indicatore delle trasmissioni in stereofonia aveva continuato a rimanere acceso. Quest'ultima circostanza, sempre a parere del testimone, stava ad indicare che non vi era stato un blocco della trasmissione radio e che pertanto l'inconveniente doveva addebitarsi agli altoparlanti in seguito a qualche tipo d'interferenza elettro-magnetica. Indotta da UFO? A seguito dell'intervento dei Carabinieri locali, il Centro Ufologico Nazionale viene coinvolto nelle indagini nelle persone del nostro consulente Prof. Dr. Goffredo Raimo e del sottoscritto, Inquirente e Responsabile locale del Centro. I successivi sopralluoghi e prelievi dei necessari campioni dalla traccia ci consentiranno successivamente di rivolgerci a due nostri collaboratori, i tecnici Alessandro Dattilo e Vincenzo Iorio, nelle migliori condizioni per procedere ad una serie di analisi chimiche finalizzate ad una identificazione del fenomeno all'origine della traccia. Ma cediamo loro la parola.

Umberto Telarico



DISCUSSIONE E VERIFICA DELLE VARIE IPOTESI SULLE CAUSE CHE POTREBBERO AVER PRODOTTO LA TRACCIA AL SUOLO QUI IN ANALISI

Identificazione del caso:
Data: notte tra il 21 e il 22 dicembre 1989
Località: Cantiere delle FF.SS. al Klm. 23,120 da Avellino — Località San Mango sul Calore — Comune di Luogosano — Prov. di Avellino
Oggetto dell'analisi: Ritrovamento di una impronta a forma di corona circolare al suolo, di colore rossastro.

Alessandro Dattilo, 26enne, perito chimico presso il Centro Ricerche Aerospaziali dell'Aeritalia di Pomigliano D'Arco (Napoli)

Vincenzo Iorio, 31enne, perito elettronico, progettista sistemi automazione per computers e ricercatore chimico presso la ditta Senthorn di Casagiove (Caserta)

1ª Ipotesi —
VERSAMENTO DI ACIDO CLORIDRICO SUL TERRENO —
In questo caso si sarebbe dovuto trovare una bassa percentuale di ferro e alluminio nel campione di suolo n. 2 (rispetto al campione di controllo n. 1), e un'alta percentuale dello stesso metallo (ferro) nel campione di suolo n. 3; ciò in quanto l'acido versato al suolo avrebbe disciolto il ferro in superficie e lo avrebbe depositato negli strati di terra sottostante la traccia stessa.
Come si evidenzia dai risultati delle analisi in umido effettuate sui campioni di suolo n. 1 - 2 - 3 -, la quantità di ferro totale in questi contenuto è pressoché uguale. Inoltre, l'esame al microscopio elettronico a scansione a raggi X, ha rilevato anch'esso una percentuale pressocché uguale di ferro in tutti e tre i campioni di terra esaminati (n. 1 - 2 - 3 -). Questo risultato, pertanto, ci consente di scartare, senza alcun dubbio, l'ipotesi formulata in oggetto quale possibile causa della traccia al suolo in analisi.

2ª Ipotesi —
VERSAMENTO DI ACIDO SOLFORICO, O NITRICO, O DI ALTRO TIPO AL SUOLO —
In questo caso si sarebbe dovuto trovare un basso tenore di alluminio nel campione di suolo n. 2 e 3 (in quanto disciolto nell'acido), rispetto al campione di controllo n. 1. Inoltre, nel campione di suolo n. 3 si sarebbe dovuto trovare un alto valore di PH (acidità), a causa della ritensione di residuo acido. Il risultato degli esami in umido, quali il contenuto di PH (pressocché uguale in tutti i campioni), il contenuto di alluminio (pressocché uguale in tutti i campioni) e la presenza di nitriti (negativa in tutti i campioni esaminati), il risultato dell'esame con il microscopio elettronico a scansione a raggi X e l'esame dell'assorbimento atomico (che ci rivelano solo tracce di zolfo nei campioni), ci consentono di scartare, senza alcun dubbio, l'ipotesi formulata in oggetto quale possibile causa della traccia al suolo in analisi.

3ª Ipotesi —
COMBUSTIBILE (TIPO PETROLIO, BENZINA, ALCOOL, ETC.) versato al suolo e poi incendiato.
Una evidente presenza di Carbonio, rinvenuta nel campione di suolo n. 3 (rispetto ai campioni n. 1 e 2), tramite l'esame della determinazione volumetrica dello ione CO_3--, e la conferma del dato in questione ottenuta, in seguito, con il test del Carbonio/Zolfo* (eseguito sempre sul campione di suolo n. 3), aveva fatto sospettare, come causa della traccia, l'ipotesi di cui all'oggetto. Se ciò fosse stato vero, nel campione di suolo n. 3 si sarebbe dovuto trovare, necessariamente, un'alta percentuale di residuo combustibile incombusto (a causa del bassissimo livello di ossigeno nel sottosuolo). Il susseguente esame spettrometrico all'infrarosso, effettuato sempre sul campione di suolo n. 3, ha però rilevato l'assenza di qualsiasi residuo organico estraneo al mezzo di contrasto usato, e cioè l'acetone. Questo risultato, pertanto, ci consente di scartare, senza alcun dubbio, l'ipotesi formulata in oggetto quale possibile causa della traccia al suolo in analisi.

4ª Ipotesi —
IRRAGGIAMENTO EM (MICROONDE) — ESPOSIZIONE A CONTINUE SCARICHE ELETTRICHE AD ALTO VOLTAGGIO PER DIVERSO TEMPO — ESPOSIZIONE ALLA FIAMMA —
Sottoponendo il campione di suolo n. 1 a ciascuna delle azioni sopra descritte, si sperava di ottenere una trasformazione morfologica del suddetto in qualcosa di analogo al campione di suolo n. 2 e/o 3.
Tutti i tentativi effettuati e descritti in oggetto, invece, non hanno in alcun modo prodotto alterazioni morfologiche evidenti e visibili del campione di suolo n. 1. Pertanto, le ipotesi di cui all'oggetto, prese singolarmente, non possono addursi come causa della traccia al suolo in analisi.

5ª Ipotesi —
CADUTA DI UN FULMINE AL SUOLO —
L'effetto di un fulmine che si scarica al suolo consiste nel riscaldamento del terreno fino ad una profondità che varia da 7 cm. a 16 cm. circa.
Dato che il terreno oppone molta resistenza al passaggio di una corrente elettrica, essendo un cattivo conduttore, l'enorme potenziale del fulmine genera un calore estremamente intenso in un tempo brevissimo il che provoca, necessariamente, la «vetrificazione» della superficie del suolo; tale effetto si produce in seguito alla fusione, e poi rapido raffreddamento, dei silicati contenuti nel terreno. La superficie del suolo, colpita da un fulmine, si presenta alla vista come un'area vagamente circolare con spaccature radiali, con un diametro che varia da pochi centimetri a 50 centimetri circa, con, al centro, un foro indicante il punto esatto in cui la scarica ha colpito il suolo. Il tutto è di colore nerastro. Quando, invece, un fulmine si scarica sulla sabbia, dà luogo a quei caratteristici agglomerati di silicati fusi, avente forma ramificata, denominati «folgoriti».
Dato che le caratteristiche strutturali e fisico/chimiche della traccia in analisi sono completamente diverse da quelle sopra descritte, l'ipotesi di cui all'oggetto non può addursi come causa della stessa.
A questo punto, sia noi Analisti che l'inquirente di questo caso (Sig. Umberto Telarico), non siamo in grado di ipotizzare alcuna diversa spiegazione convenzionale, di tipo naturale e/o doloso, in grado di spiegare la traccia al suolo oggetto di questa analisi.

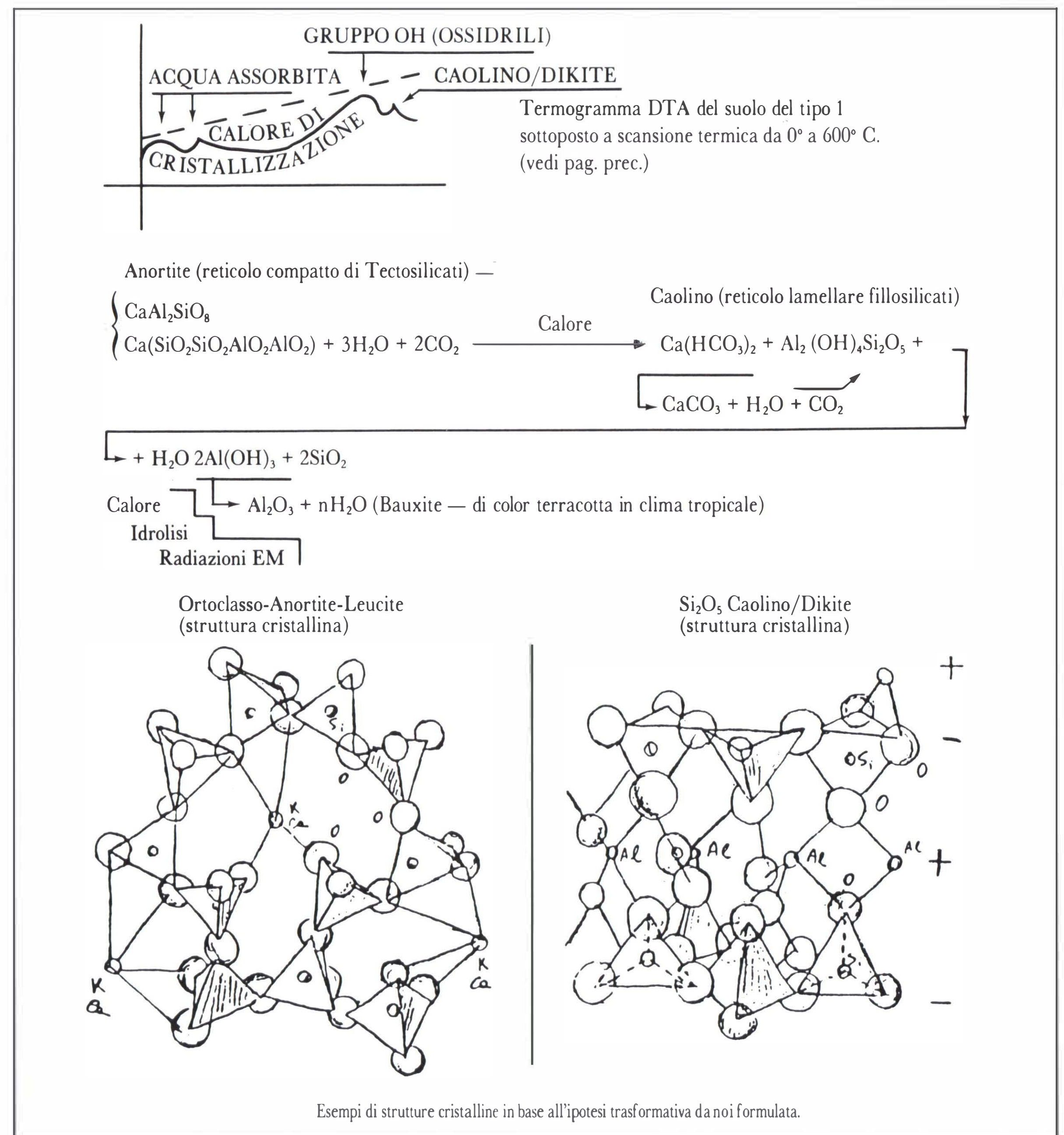
FORMULAZIONE DI UN'IPOTESI ATTA A SPIEGARE I MECCANISMI FISICO/CHIMICI CHE HANNO PORTATO ALLA TRASFORMAZIONE MORFOLOGICA DEL SUOLO DI TIPO 1 IN SUOLO DEL TIPO 2 E 3

I vari termogrammi DSC (Differential Scanning Calor), a cui sono stati sottoposti i campioni di suolo n. 1 - 2 - 3, hanno messo in evidenza il fatto che, a determinare gli effetti fisico/chimici sul terreno della traccia, è stata un'azione termina associata a qualche altro tipo di azione energetica. Ciò lo si deduce dalla residua presenza di calore di cristallizzazione (cioè cristalli non ancora del tutto formati) nel campione di suolo n. 2. Questo significa che, nel campione n. 2, sono presenti ancora sostanze a reticolo compatto. Poiché il solo effetto termico non è in grado di spiegare la metamorfosi strutturale avvenuta nei campioni di suolo n. 2 e 3, bisogna ammettere, necessariamente, l'interazione di un qualche tipo di azione energetica capace di agire sulle Zeoliti contenute, in gran quantità, nel suolo del tipo 1. Tale azione energetica ha, molto probabilmente, trasformato la Zeolite in Anortite e questa, a sua volta, in Caolino; quest'ultimo, difatti, si trova in quantità molto maggiori nel suolo del tipo 2 e 3. La maggiore presenza di Caolino, nel suolo del tipo 2, è dimostrata dalla tipologia del cristallo in esso contenuto, dalla perdita del gruppo Ossidrile (che avviene tra i 510 °C e i 560 °C — vedi termogrammi DSC H e TS4) e del picco a 580 °C che si rileva nei termogrammi DSC B-C-G.

MECCANICA DELLA TRASFORMAZIONE FISICO/CHIMICA DEL SUOLO DELLA TRACCIA

(campioni di suolo n. 2 e 3)

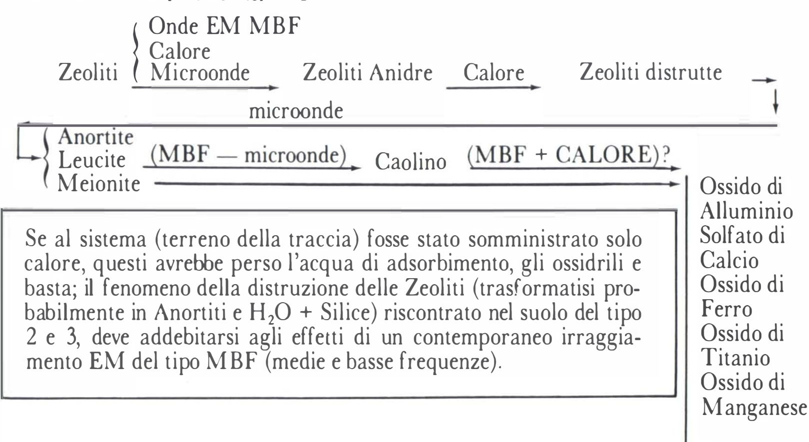
Il colore rossastro del suolo tipo 2 e 3 lascia pensare che, successivamente, il Caolino si sia trasformato in Ossidi vari (quali ossido di ferro, ossidi di alluminio, ossidi di manganese) e solfati di Calcio e Magnesio, come viene di seguito illustrato:
(suolo del tipo 1) (1ª trasformaz.)
Zeolite: $nH_2O \rightarrow$ Anortite + $2Sio_2$ + nH_2O + $2CO_2$ (*anidride carbonica*) — per effetto termico si trasforma in: $Ca(HCO_3)_2$ (2ª trasformaz. — suolo del tipo 2) + Caolino o Dikite + nH_2O + SiO_2 (3ª trasformaz. — suolo del tipo 3)
Il Caolino ($Al_2(OH)_4Si_2O_5$) si è trasformato in ossidi vari, quali: Al_2O_3 (alluminio); Fe_2O_3 (ferro); $CaSO_4$ (solfato di calcio); TiO_2 (titanio); MnO (manganese).
Il Bicarbonato di calcio — $Ca(HCO_3)_2$ — si è trasformato in Carbonato di Calcio in questo modo:
$CaCO_3 + H_2O + CO_2$ — Perciò si trova Calcio nel suolo del tipo 2.
Il Calcio liberato dal passaggio trasformativo 2 allo stato trasformativo 3 (vedi pag. prec.) sotto forma di Bicarbonato, si decompone in CO_2 + H_2O e Carbonato.



Esempi di strutture cristalline in base all'ipotesi trasformativa da noi formulata.

DISTRUZIONE DELLE ZEOLITI





Se al sistema (terreno della traccia) fosse stato somministrato solo calore, questi avrebbe perso l'acqua di adsorbimento, gli ossidrili e basta; il fenomeno della distruzione delle Zeoliti (trasformatisi probabilmente in Anortiti e H_2O + Silice) riscontrato nel suolo del tipo 2 e 3, deve addebitarsi agli effetti di un contemporaneo irraggiamento EM del tipo MBF (medie e basse frequenze).

Residui minerali di trasformazione presenti nel suolo tipo 2 e 3:
Leucite = $2K(SiO_2SiO_2AlO_2) + 2H_2O + CO_2 \rightarrow K_2CO_3 + Al(OH)_4Si_2O_5 + 2SiO_2$
Tramite il microscopio ottico, si sono isolati i cristalli di colore bianco semitrasparenti presenti nel campione di suolo n. 1, e i cristalli di colore bianco opachi presenti nel campione di suolo n. 2. I cristalli del campione n. 1 si sono rivelati come Caolino, i cristalli del campione n. 2 si sono rivelati come Caolino distrutto termicamente.

I cristalli di Caolino del campione di suolo 1 sono stati sottoposti a esame termodifferenziale (DSC) con una scansione termica da 0 °C a 600 °C, con il seguente risultato:
I cristalli di Caolino bianchi e semitrasparenti non si erano ancora trasformati in cristalli di Caolino distrutto di colore bianco ed opachi; questo significa che la trasformazione del Caolino avviene ad una temperatura superiore ai 600 °C.

ULTERIORI RISCONTRI ANALITICI COMPROVANTI L'AVVENUTA TRASFORMAZIONE FISICO/CHIMICA DEL SUOLO DELLA TRACCIA

Che tali trasformazioni fisico/chimiche sono effettivamente avvenute è confermato, tra l'altro, dai seguenti fatti:
1) Mentre nel suolo del tipo 2 e 3 c'è una prevalenza di Caolino, nel suolo del tipo 1 ci sono Ossidi di vari minerali (quali, Ossidi di Alluminio-Ossidi di Ferro-Ossidi di Titanio-Ossidi di Manganese-Ossidi di Zinco) e Anortite; il Caolino è assente in quanto si è trasformato a seguito della perdita degli ossidrili per effetto termico.
2) Nel suolo di tipo 2 c'è una minore quantità di CO_2 (anidride carbonica) rispetto al suolo del tipo 1 mentre, nel suolo del tipo 3 c'è una quantità di CO_2 molto maggiore rispetto sempre al terreno di controllo e cioè al campione 1.
3) PH più alcalino del suolo tipo 2 e 3, rispetto a quello del suolo di controllo (campione 1), per la presenza di Carbonati e Bicarbonati.
4) Rapporto proporzionale Silicio/Alluminio tra $2 \div 3$, in tutti e tre i tipi di terreno (campione 1-2-3).
5) Il suolo del tipo 2 ha perso H_2O (acqua) di natura Zeolitica (80 °C 100 °C), e acqua di natura colloidale e capillare che è trattenuta nelle spaccature, pori, ecc. del minerale da forze di tensione superficiali che viene espulsa tra i 100 °C e 110 °C (vedi termogramma L). La proprietà della maggior parte delle Zeoliti è quella di perdere H_2O e di riassorbirla successivamente se non si superano temperature per le quali la struttura Zeolitica viene danneggiata. Se un terreno di natura Zeolitica (come quello del luogo ove è stata rinvenuta la nostra traccia) viene sottoposto ad alte temperature, questi perde violentemente H_2O sotto forma di vapore e, per questo motivo, tale terreno può rigonfiarsi o sollevarsi proprio come ha osservato il principale testimone del caso in analisi, il Sig. Pietro De Luca.
Il suolo del tipo 2 non presenta riassorbimento di H_2O esposto ad un ambiente umido; questo lascia pensare ad una distruzione delle Zeoliti in esso presenti. Quest'ultimo dato trova ulteriore conferma dal fatto che si riscontra una maggiore cessione di ioni Calcio, da parte del suolo del tipo 1, rispetto a quella del suolo del tipo 2 quando, separatamente, sono immersi in una soluzione di Cloruro di Sodio. Questo lascia pensare che, nel suolo del tipo 1, ci sia anche una Zeolite similare alla Phillipsite.
6) Gli ioni Cloro (Cl^-) presenti nel terreno di tipo 2 ed assenti in quello del tipo 1; la presenza di ioni Solfato (SO_4^-) e ioni Carbonato (CO_3^{--}) nel terreno del tipo 1 ed assenti in quello del tipo 2; lascia pensare ad una probabile presenza di Meionite di formula $Ca_8(Cl_2, SO_4, CO_3)_2(Al_2Si_2O_8)_6$ attaccabile dall'Acido Cloridrico (HCl) la quale, per effetto termico, si trasforma in Caolinite.
Il residuo indisciolto, ottenuto dopo l'attacco con HCl a caldo dei campioni di suolo 1, 2, 3, lascia pensare ad una minore concentrazione della probabile Meionite nel terreno del tipo 2 a causa della maggiore quantità di residuo indisciolto; ciò spiegherebbe, tra l'altro, perché nel terreno del tipo 2 è stata rilevata la presenza di Cloruri, l'assenza di Solfati che liberati hanno formato Solfato di Calcio ($CaSO_4$) sotto forma di gesso e una minore quantità di anidride carbonica (CO_2).
Naturalmente, nel terreno del tipo 1, è possibile la presenza di altri minerali quali la Leucite — $K(AlSi_2O_6)$ — in grado anch'essa di trasformarsi in Caolinite.
7) Il terreno del tipo 2 contiene ancora calore residuo di cristallizzazione ed un picco termino a 580 °C maggiore rispetto a quello del terreno del tipo 1; ciò fa pensare ad una maggiore concentrazione di Caolino. Quest'ultimo dato è confermato anche dalla perdita di H_2O con un picco endotermico tra i 400 °C e 500 °C del terreno del tipo 1 (vedi termogrammi B; C; G), e l'assenza di tale picco nel terreno del tipo 2. Quanto appena detto fa pensare ad una perdita di H_2O del terreno del tipo 2 tra i 400 °C e 500 °C.
L'analisi particolareggiata dei cristalli contenuti nel suolo di tipo 1 (bianchi madreperlacei), e quelli contenuti nel suolo di tipo 2 (bianchi opachi), vedi termogramma DS1 e DS2, mostrano una similitudine termica (a parte il picco a 580 °C) il che lascerebbe pensare che i cristalli, per effetto termico, si sono trasformati da madreperlacei in opachi con relativa distruzione della struttura cristallina. Quanto appena detto, aggiunto al fatto della inattività termica dei cristalli opachi, lascia pensare che, nel terreno di tipo 2 sia avvenuta la sintesi di altri cristalli di probabile Caolino il che spiegherebbe, anche, il picco a 580 °C maggiore, rispetto a quello del terreno di tipo 1, e il maggiore contenuto di cristalli bianchi opachi.
I test DSC, fatti sul campione di terreno del tipo 1 sottoposto a solo effetto termico (vedi termogramma H), fanno rilevare l'appiattimento termico del campione di suolo in oggetto tra 140 °C e 450 °C cosa, questa, che non è presente nel termogramma del suolo del tipo 2 (vedi termog. B).
Se, invece, si tratta il terreno del tipo 1 con microonde o un intenso campo EM pulsante, i successivi test DSC (del campione di suolo in questione) mostrano un aumento del calore di cristallizzazione e un aumento del picco a 580 °C. Il calore prodotto dalle microonde, però, non è sufficiente a scacciare l'acqua di cristallizzazione (picco tra 400 °C e 500 °C) il quanto fa pensare che, il terreno del tipo 2, potrebbe essere stato sottoposto ad uno stress termico accompagnato da microonde. L'ipotesi della interazione di un flusso EM del tipo microonde, sul terreno della traccia, è dimostrata anche dal fatto che, se si tratta il terreno del tipo 1 con microonde a bassa frequenza e, successivamente, lo si tratta solo con calore (tramite un campo elettrico),** si ottiene il medesimo stato termico con la formazione di cristalli bianchi opachi caratteristici del terreno del tipo 2 (vedi termogramma DS5 e DS2). Questo significa che, sottoponendo il terreno del tipo 1 ad un campo EM a MBF e dandogli calore in corrente d'ossigeno, le Zeoliti in esso contenute (come quando sottoposte a microonde) non sono più in grado di riassorbire H_2O (acqua); inoltre, il campione di terreno in questione assume una colorazione rossastra del tutto simile a quella del terreno del tipo 2.
Quest'ultimo tipo di trattamento, del terreno di tipo 1, è stato ottenuto come di seguito:
In un crogiuolo di silice fuso in porcellana è stato messo un campione di terreno del tipo 1 e, tramite un forno ad induzione EM*** in corrente di Ossigeno, è stato sottoposto ad un'intenso campo EM pulsante generato da una bobina. Il successivo esame DSC, eseguito sul campione di terreno suddetto, non faceva rilevare alcuna particolare analogia tra questi e il terreno di tipo 2.
Per aumentare la conduzione elettrica del terreno ed amplificare l'effetto del campo EM del nostro forno, da un lato del crogiuolo è stato posto anche un pezzo di minerale metallico, il tutto quindi è stato di nuovo sottoposto al campo EM pulsante del forno ad induzione fino a quando il metallo non si è fuso. Il campione di terreno di tipo 1 così trattato, è stato sottoposto a nuovo esame DSC con il seguente risultato: il terreno lontano dal minerale in fusione non pareva diverso da quello trattato precedentemente con il solo flusso EM del nostro forno, mentre, la parte di terreno a contatto con il minerale in fusione, oltre ad avere assunto una colorazione rossastra, appariva strutturalmente e morfologicamente simile al terreno di tipo 2.
Quest'ultima serie di test DSC, effettuati sul terreno di tipo 1, aveva dimostrato inequivocabilmente che si era sulla strada giusta per ottenere, in laboratorio, la completa trasformazione di un campione di terreno del tipo 1 in un campione di terreno del tipo 2.
A questo punto, per far sì che il campione di terreno del tipo 1 potesse raggiungere una temperatura molto più elevata di quella raggiunra in precedenza, si è sostituito il minerale metallico con un pezzo di Carbonio (sotto forma di Grafite) il cui punto di fusione è a 3720 °C; il risultato è stato che, il campione di terreno del tipo 1 usato, ora appariva cromaticamente del tutto uguale a quello del terreno di tipo 2 mentre, morfologicamente, presentava ancora delle differenze; un successivo esame DSC confermava che, il suddetto campione di terreno del tipo 1, si stava sempre più trasformando strutturalmente in un campione di terreno del tipo 2 (vedi termogramma DS7). Per coloro che lo ignorassero teniamo a precisare che, tra il metallo in fusione e il campione di terreno in analisi, non avviene alcuna reazione chimica di sorta, ma esclusivamente una somministrazione di calore per contatto.
L'ultimo passo nella direzione giusta è stato fatto quando, dopo aver sottoposto il campione di terreno del tipo 1 (insieme alla Grafite) al campo EM pulsante del forno ad induzione, si è somministrato calore a 600 °C per quattro ore tramite un forno normale e, quindi, si è nuovamente sottoposto il campione di suolo in questione al campo EM pulsante del forno ad induzione. Ebbene, questa volta, il campione di terreno del tipo 1 appariva del tutto identico a quello del tipo 2. Un successivo esame di quest'ultimo campione di suolo del tipo 1 trattato, prima al microscopio ottico poi con un DSC, confermava la quasi completa trasformazione del terreno di tipo 1 in quello di tipo 2 (vedi termogramma DS8). La presenza di un modesto picco in quest'ultimo termogramma DSC, assente nel termogramma del terreno proprio della traccia (tipo 2), indicava però che, nella procedura per il trattamento del terreno di tipo 1 eseguita in laboratorio, c'era ancora qualcosa di diverso. Allo scopo di individuare tale diverso parametro, si è preparata una miscela degli stessi Ossidi presenti nel terreno di tipo 2 (ma in proporzioni diverse) e cioè:
98% di Ossido di Alluminio (Al_2O_3) + 1,48% di Ossido di Titanio (TiO_2) + 0,08% di Ossido di Ferro (Fe_2O_3) + 0,30% di Silice (SiO_2) + 0,02% di Ossido di Calcio (CaO) + 0,10% di Ossido di Magnesio (MgO), si è sottoposta ad esame DSC; il termogramma risultante (DS9) presentava un picco esotermico tra 450 °C e 600 °C uguale a quello rilevato nel grafico del campione di terreno del tipo 1 trattato, il che stava ad indicare una maggiore produzione di Ossidi rispetto al terreno proprio della traccia (tipo 2). Questo voleva dire che, l'ambiente ricco di Ossigeno del forno ad induzione EM in corrente in Ossigeno, aveva prodotto una maggiore azione ossidante sul terreno di tipo 1 mentre, le reazioni trasformative del suolo della traccia vera e propria (tipo 2) erano avvenute in un ambiente riducente e cioè con poco Ossigeno.
La conseguente logica interpretazione di questi ultimissimi dati analitici è che, un corpo solido si è appoggiato sul terreno (dove poi avrebbe lasciato la traccia) prima emettendo un campo EM, quindi solo calore, e poi nuovamente un campo EM dando così luogo, in un ambiente riducente, a tutta quella serie di reazioni fisico/chimiche del suolo direttamente esposto alle azioni energetiche in questione. Inoltre si pone in evidenza il fatto che, molto probabilmente, per produrre sul terreno (che è un cattivo conduttore elettrico) una tale azione di calore per induzione EM, è necessario che quest'ultimo abbia un potenziale quasi sconvolgente per le attuali possibilità tecnologiche note.

** (In un forno ad induzione EM)
*** La frequenza del campo EM di un forno ad induzione varia, a secondo dell'uso, da 60.000 a 100.000 Hz.

ESAMI ESPLETATI

Esami in umido
1 — Esame organolettico
2 — Reazione all'acido cloridrico
3 — Esame gas volumetrica - Determinazione dello Ione CO3
4 — Determinazione qualitativa anioni - Misuraz. valore PH
5 — Determinazione presenza cloruri e solfati solubili
6 — Determinazione presenza ione fosfato
7 — Determinazione presenza nitriti e ione ammonio
8 — Determinazione quantitativa del ferro trivalente
9 — Determinazione quantitativa di alluminio
10 — Determinazione quantitativa del calcio e del magnesio
11 — Determinazione presenza di ioni rame, ioni cadmio, ioni nichelio e ioni zinco.

Esami fisico/strutturali
1 — Misurazione del livello di radioattività
2 — Analisi al microscopio ottico (da 100 a 600 ingrand.)

Altri esami
1 — Esame con il microscopio elettronico a scansione a raggi X
2 — Esame spettrofotometrico a raggi infrarossi
3 — Esame dell'assorbimento atomico
4 — Analisi dei fumi
5 — Esame termodifferenziale (Differential Screening Calorimeter)

Conclusioni finali degli analisti
In definitiva, stando ai numerosi riscontri analitici dettagliatamente illustrati nel contesto della presente ricerca, il parere di noi Analisti è che, per ottenere la trasformazione mineralogica del terreno di controllo (tipo 1) nel terreno proprio della traccia (tipo 2 e tipo 3) sono necessarie le due seguenti cose:
a) Che una struttura solida, di qualche tipo, poggi al suolo per limitare, così, l'afflusso di Ossigeno sul terreno sottostante;
b) Che il sistema (e cioè il suolo dove poggia detta struttura solida) venga sottoposto ad un campo EM ad alta frequenza (o microonde a MBF), quindi a calore non superiore a 600 °C e poi, nuovamente, ad un campo EM ad alta frequenza dotato di un potenziale imprecisato ma, in ogni caso, molto superiore alle possibilità tecnologiche convenzionalmente note.
Siamo certi che, a meno di non voler alterare di proposito i dati analitici raccolti, non è possibile fornire un'ipotesi diversa da quella sopra formulata in grado di spiegare, altrettanto bene, il meccanismo della trasformazione mineralogica della traccia oggetto di questo studio.
Per quanto riguarda la natura tecnologica della complessa azione energetica, responsabile dei molteplici effetti al suolo da noi analiticamente rilevati, non conoscendo alcun mezzo terrestre, aereo e altro in grado di produrre gli effetti fisico/chimici in questione, non possiamo che lasciare un'eventuale conclusione in tal senso all'inquirente ufologo di questa indagine, il Sig. Umberto Telarico.

Caserta, 26 marzo 1990

In fede, gli Analisti:
Alessandro Dattilo
Vincenzo Iorio

Le conclusioni di cui sopra sono state successivamente confermate e integrate da nuove analisi le cui risultanze vengono presentate a pag. 31.

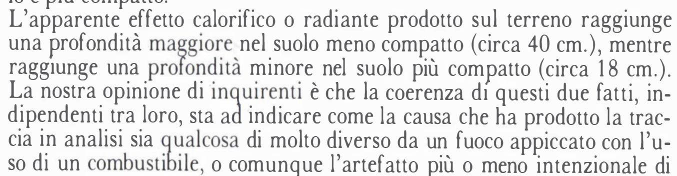
LE TRACCE DI LUOGOSANO: NULLA DI NUOVO SOTTO IL SOLE

di UMBERTO TELARICO

In casi come questo, dove cioè il resoconto testimoniale è limitato alle modalità del ritrovamento di una traccia anomala e alla descrizione delle sue caratteristiche oggettive, più che alla valutazione e impressioni personali dell'inquirente sull'attendibilità o meno dei testimoni valgono l'esame oggettivo, strutturale, della traccia e i risultati degli eventuali esami chimico/fisici sui reperti raccolti. Ad ogni buon conto, come inquirenti, siamo convinti della buona fede dei testimoni, e cioè degli operai tutti del cantiere e, in particolare, dei Sigg. Pietro De Luca e Raffaele D. Poiché il Sig. De Luca non si è mai interessato in alcun modo a problematiche di tipo ufologico, non trova alcun credito l'ipotesi che «qualcuno» abbia potuto produrre la traccia per poi divertirsi alle sue spalle. La circostanza che il Sig. De Luca abbia avvertito della traccia anomala l'ufficio di Avellino delle FF.SS., dal quale dipende, dimostra la sua completa buona fede e sincera preoccupazione per la cosa. È altresì facile intuire come, la mancanza di una spiegazione immediata al fatto e il vago ricordo di qualche caso ufologico locale (come quello di Sturno del 1977), abbiano spinto il Sig. De Luca a collegare la traccia con l'ipotetica presenza di un UFO al suolo.

I due principali testimoni di questo caso hanno mostrato buona capacità d'osservazione e di critica.

L'esame strutturale della traccia appare come l'effetto meccanico di una struttura compatta e pesante, a forma di corona circolare (vedi disegno). Una parte della struttura in oggetto è affondata fino ad un centimetro nel



suolo meno duro, mentre è al livello di questo la parte opposta ove il suolo è più compatto.

L'apparente effetto calorifico o radiante prodotto sul terreno raggiunge una profondità maggiore nel suolo meno compatto (circa 40 cm.), mentre raggiunge una profondità minore nel suolo più compatto (circa 18 cm.). La nostra opinione di inquirenti è che la coerenza di questi due fatti, indipendenti tra loro, sta ad indicare come la causa che ha prodotto la traccia in analisi sia qualcosa di molto diverso da un fuoco appiccato con l'uso di un combustibile, o comunque l'artefatto più o meno intenzionale di qualcuno in vena di un semplice scherzo.

A distanza di oltre un anno dal fatto, possiamo aggiungere che, dal risultato delle analisi di laboratorio effettuate sul terreno della traccia, sono state confermate appieno le dichiarazioni fatte dal principale testimone del caso, il Sig. De Luca; il riscontro obiettivo del teste, circa la diversa temperatura del suolo della traccia, più calda, rispetto a quella del terreno circostante; la percezione di un leggero odore come di bruciato; e il rigonfiamento transitorio dello strato superficiale del terreno della traccia; tutto ciò, dicevo, ha trovato una giusta collocazione nell'ambito dei dati analitici raccolti.

A questo punto ogni altra considerazione, in merito all'attendibilità e alla capacità d'osservazione del teste (Sig. Pietro De Luca) diventa superflua e senza senso.

In questo caso poco, o nulla, resta da dire all'inquirente; i riscontri analitici, difatti, hanno detto tutto, o quasi, quello che si poteva dire sul caso in questione. Tramite l'analisi strutturale della traccia e i numerosi test di laboratorio ai quali è stata sottoposta, si è esclusa una qualsiasi origine dolosa della stessa come, pure, un'origine naturale quale, ad esempio, la azione di animali, un fulmine, eccetera.

A nostro parere, non c'è alcun dubbio sul fatto che, un fenomeno non convenzionale, e per ora sconosciuto, ha prodotto la traccia al suolo analizzata nel contesto di questo studio.

Come inquirenti possiamo affermare che il caso in oggetto è, con ogni probabilità, il primo (in tutta la casistica ufologica nazionale ed estera nota) il quale, inchiestato da un ricercatore privato quale è lo scrivente, è stato sottoposto ad una tale serie di esami di laboratorio il cui costo si aggira intorno a 20.000.000 di lire italiane.

Data la nostra pluriennale esperienza in materia di contatti ufficiali con Enti Governativi e/o Militari Italiani in merito alla questione ufologica, abbiamo ritenuto del tutto inutile rivolgerci a tali organismi, in quanto non ci risulta siano mai stati organicamente e funzionalmente istituiti per *studiare* scientificamente il fenomeno.

È doveroso da parte nostra sottolineare il fatto che, senza la professionale e disinteressata consulenza dei due analisti, i Sigg. Alessandro Dattilo e Vincenzo Iorio (che tra l'altro hanno personalmente coordinato tutta la serie dei test effettuati sui campioni), non sarebbe mai stato possibile realizzare queste analisi di indubio valore scientifico ed ufologico insieme.

Ritornando ora all'oggetto del nostro discorso, siamo certi che i soliti monneristi, da «scettici di professione», obietteranno subito che il collegamento della traccia con il fenomeno UFO è labile, indiziario e senza alcun riscontro obiettivo di sorta. Ciò è vero, in quanto non disponiamo di alcun resoconto testimoniale inerente la diretta osservazione di un qualche presunto fenomeno UFO nell'area geografica sede dell'evento in analisi. Ma è anche vero che, una volta tanto, nessuno potrà dire che il testimone del caso ha «costruito psichicamente» le prove materiali del suo presunto avvistamento UFO in quanto nessun UFO, appunto, è mai stato avvistato dai testimoni coinvolti nel nostro caso. Perfino un Michel Monnerie avrebbe ben poco da dire. Invece il ragionamento di quegli «scettici» per i quali l'assenza di un qualsiasi resoconto testimoniale di UFO direttamente collegabile con la nostra traccia esclude una connessione di questa con il problema in termini di causa (UFO) ed effetto (traccia al suolo), è, a nostro parere, ugualmente discutibile; non bisogna dimenticare, difatti, che il fenomeno si è verificato di notte, in pieno dicembre (periodo in cui fa molto freddo e non sono molti coloro che escono a «passeggio» per «guardare le stelle»), in una zona di tipo industriale pochissimo abitata e situata perifericamente (a circa 3 Klm. in linea d'aria) rispetto al centro cittadino, e cioè Luogosano, all'interno di un'area di lavoro recintata e pertanto non osservabile dall'esterno. A proposito del cantiere delle FF.SS. va detto che questo, di notte, rimane privo di qualsiasi sorveglianza. Altra circostanza interessante (e ricorrente nella casistica ufologica mondiale) è quella della presenza (nelle adiacenze del cantiere delle FF.SS.) di strutture industriali (fabbriche), di una centrale idroelettrica e di un fiume (il Calore). Infine, non va dimenticata la inspiegata interruzione subita dall'autoradio del Sig. Raffaele D., mentre lo stesso faceva ritorno a casa. Tale interruzione difatti, secondo l'analista elettronico Sig. Vincenzo Iorio, può teoricamente spiegarsi con un fenomeno di «azzeramento di portante» (scomparsa del segnale radio) in seguito ad una interferenza EM a MBF o di altro tipo.

A parte le considerazioni oggettive di cui sopra, ci sembra di notevole interesse, ai fini di questa nostra ricerca, effettuare — per quanto ci è possibile — un confronto con altri casi ufologici che, a nostro avviso, presentano sostanziali analogie con la traccia al suolo oggetto di questo studio.

1° caso

Nei primi di giugno del 1967, in una zona rurale nei dintorni di Montalcino (Prov. di Siena), un giovane di nome Giuseppe Aldini, di anni 17, osservò il passaggio di un corpo volante sferico di colore rosso, il quale sembrò posarsi al di là di un dosso in aperta campagna, a circa 300 mt. dal punto d'osservazione. Il giorno seguente, il giovane in questione si recò sul posto ove riteneva si fosse posata (o caduta) la cosa e, in un prato, osservò una traccia di circa 30 mt. di diametro, *a forma di corona circolare* dalla larghezza di circa 20 cm. *All'interno del cerchio l'erba non pareva avesse subito alterazioni o schiacciamento di sorta,* fatta eccezione per una zona al centro della circonferenza formata da quattro cerchi di 1 mt. circa di diametro (disposti simmetricamente), in cui l'erba era bruciata. *Il terreno della corona circolare*, e quello delle quattro impronte minori, *appariva come sottoposto ad un rilevante effetto termico.* Infine, *tutta la superficie della corona circolare, e solo questa, conteneva una gran quantità di pietruzze di forma prismatica e di colore nero rivelatisi*, poi, ad un esame mineralogico, come un tipo di quarzo alfa di forma naturalmente prismatica, reperibile nella zona del senese.

Quello che non trovò spiegazione fu il fatto della gran quantità di tale quarzo alfa esclusivamente sulla traccia mentre era assente su tutto il terreno circostante. *Ebbene, alla luce di quanto rilevato nel nostro caso, può benissimo ipotizzarsi per il caso di Montalcino una trasformazione mineralogica del terreno, del tipo di quella rilevata nel caso di Luogosano. È ovvio che, essendo i due terreni in questione diversi l'uno dall'altro per struttura chimica e mineralogica, l'effetto energetico ha determinato una differente trasformazione, tipica, in ogni caso, degli elementi minerali propri del terreno. In ambedue i casi (quello di Montalcino e quello di Luogosano), si può rilevare un aumento e una differenziazione delle strutture cristalline proprie dei minerali componenti il suolo di ogni singola traccia.*

2° caso

L'8 gennaio 1981, in una località rurale della regione del Gard, Trans-en-Provence (Francia meridionale), nel terreno adiacente la villetta dei coniugi Nicolai, atterra un oggetto volante a forma di disco biconvesso, del diametro di 2,50 mt. circa il quale, mezzo minuto dopo, decolla per sparire rapidamente nel cielo. Il Sig. Nicolai assiste alla scena da una distanza di circa 30 mt. *Sul terreno rimane impressa una traccia a forma di corona circolare, larga 10 cm.* e del diametro esterno di 2,40 mt. Il mattino seguente si reca sul posto la Gendarmeria e, in seguito alcuni ricercatori del GEPAN (il Gruppo di Studio sui Fenomeni Aerospaziali Non-identificati, l'ente goverantivo di studio sugli UFO) che, all'epoca dei fatti in questione, era diretto dal Prof Alain Esterle; tale Organismo, liquidato politicamente poco tempo fa, faceva parte del CNES (il Centro Nazionale Studi Spaziali francese). *Gli inquirenti raccolgono diversi campioni di suolo e vegetali, sia sulla traccia che nelle sue adiacenze. I suddetti campioni di terreno sono stati, in seguito, sottoposti ad una serie di esami fisico/chimici in umido, a micro-diffrazione elettronica, e a spettrometria di massa, presso centri universitari e laboratori specialistici.* In sentesi, il risultato di tali esami è stato il seguente:

Il terreno della traccia è stato sottoposto a stress meccanico (pressione e frizione), a un effetto termico (calore) non inferiore a 600 °C, e ad un intenso campo elettrico. In seguito a dette azioni energetiche, la struttura argilloso-calcarea del suolo della traccia ha subìto una trasformazione strutturale e mineralogica in termini di aumento di compattezza; presenza di ferro libero, presenza di ossidi di ferro, presenza di un composto monocristallino inesistente nel terreno di controllo, e abbondanza di grani di Carbonato di Calcio dissociato e poi ricombinato con una più ricca efflorescenza cristallina in seguito ad un'azione termica superore a 600 °C.

Anche qui, come per il caso di Montalcino e di Luogosano, si rileva una trasformazione mineralogica del suolo della traccia e, in particolare, della struttura dei suoi composti cristallini e metallici. Nel caso francese, come per Luogosano, tale effetti trasformativi del suolo della traccia sono da attribuirsi all'effetto combinato di tre diverse azioni energetiche, quale quella meccanica, quella termica e quella di un campo EM.

A prescindere dalla similitudine, o meno, della struttura della traccia, ci sono mumerosi casi ufologici con tracce al suolo che presentano alterazioni strutturali e morfologiche del terreno in questione dello stesso genere e natura di quelle rilevate nel caso di Luogosano e nei casi similari sopra riportati. Per un oggettivo riscontro della cosa riportiamo, molto succintamente, due casi:

A) Il 12 maggio 1976, in una isolata area rurale sita a Nord della cittadina di Madoc (lago Ontario, Canada), un fattore, certo Mr. Reginald Trotter, scoprì in uno dei suoi campi sei strane e simmetriche impronte sul terreno, prima inesistenti. Alcuni ufologi locali, informati della cosa, effettuarono dei sopralluoghi e prelevarono un certo numero di campioni del suolo e di vegetazione, sia all'interno che all'esterno delle tracce. *Anche qui furono escluse cause naturali, quali il fulmine, o l'azione di macchinari agricoli, come causa delle tracce al suolo. Gli inquirenti rilevarono effetti come la disidratazione della vegetazione e del terreno; la dissociazione molecolare dei nitrati presenti nel suolo; una compressione valutata intorno alle 2000 libbre (circa una tonnellata); e una trasformazione mineralogica costituita da una anomala efflorescenza cristallina presente su di una roccia posta all'interno di una delle tracce.*

Alla fine delle indagini, i ricercatori confrontarono gli effetti fisico-chimico-trasformativi rilevati con quelli prodotti da azioni energetiche note e trovarono che, in condizioni ambientali normali, *dieci minuti di esposizione ad un flusso di radiazioni EM del tipo microonde ad un livello di potenza di 1,7 Megawatts, poteva produrre un aumento di temperatura del suolo fino a 500 °C con una capacità di penetrazione fino a 14 pollici (35,56 cm.) di profondità: disidratare l'eventuale vegetazione direttamente esposta, a seguito della distruzione dei legami fisico/chimici che legano l'acqua agli altri componenti della struttura vegetale; la dissociazione di alcune sostanze chimiche organiche (come i Nitrati) ed inorganiche del suolo; la distruzione di composti cristallini e/o la ricostruzione di altri di nuovo tipo.*

B) La sera del 20 dicembre 1978, in un'area rurale del comune di Casalnuovo (NA), mentre facevano ritorno a casa in auto, i fratelli Schettino osservarono un oggetto volante di forma triangolare con cupola, sospeso su di una linea ad alta tensione posta a circa 100 mt. dal punto d'osservazione. Poi, l'UFO accese una serie di fari e, dopo aver sorvolato la vicina abitazione dei testimoni, sembrò posarsi al suolo in un punto a circa 350 mt. dalla casa in questione.

Il mattino seguente, i testimoni avvertirono la locale stazione dei Carabinieri, i cui militi, poco dopo, effettuarono un sopralluogo dove era stato visto sostare a lungo l'UFO. I Carabinieri, e in seguito anche lo scrivente, rilevarono, su di un campo di mais da poco preparato, la presenza di un solco a forma di triangolo isoscele avente le misure di 6×6×4 mt. circa.

Le sommarie analisi di laboratorio effettuale per il CUN dal Dr. Corrado Malanga qualche tempo dopo sui campioni di terreno raccolti, evidenziarono, sul suolo della traccia, effetti quali *una marcata disidratazione e impermeabilizzazione dovuti ad un'intensa e localizzata fonte di calore; un evidente aumento di compattezza dovuto, in parte, a compressione; una visibile trasformazione morfologica e cromatica in quanto il suolo appariva come «cotto a secco» e di colore grigio chiaro; una palese alterazione dei parametri chimici come aumento di Carbonio e Azoto, nonché sottrazione di materie volatili e PH.* Una bella differenza se si pensa che il resto del suolo del campo era inzuppato di acqua piovana, estremamente morbido e friabile al tatto, e di un omogeneo colore marrone scuro.

Ancora una volta, i dati analitici raccolti (anche se incompleti) sembrano propendere, come causa degli effetti al suolo rilevati, per una potente irradiazione energetica EM di qualche tipo.

Dopo tutto quanto abbiamo organicamente ed esaurientemente esposto e correlato, quali inquirenti siamo certi di aver dimostrato, con dati analitici ed oggettivi in massima parte incontroversibili, il fatto (inizialmente solo ipotetico) della natura ufologica della traccia al suolo rinvenuta in località S. Mango sul Calore (com. di Luogosano, Prov. di Avellino) oggetto della presente analisi.
Dati i numerosi parametri di confronto con altri casi con tracce al suolo, in cui si dispone anche dell'avvistamento di UFO, il fatto della mancanza di un tale rapporto osservazionale a Luogosano non solo non toglie nulla al collegamento fra le due cose (traccia-UFO), ma anzi ci permette di negare ogni possibile coinvolgimento di «componenti psichiche» dei testimoni; le quali spesso sono tirate in ballo, il più delle volte solo a sproposito, da sedicenti neo-ufologi fautori dell'origine socio-psicologica del fenomeno.

Umberto Telarico
Inquirente del
Centro Ufologico Nazionale

FONTI DOCUMENTARIE SUI CASI CITATI

1) Caso di Montalcino - estratto da: G.d.M. n° 133 / giugno 1982.
2) Caso della regione del Gard (Francia) - estratto da: Sunday Express, London (England) del 24 luglio 1983; Il Mattino, Napoli (Italia) del 17 gennaio 1984; Nota tecnica n° 16 del G.E.P.A.N. (ENQUETE 81/01: ANALYSE D'UNE TRACE), edita dal CNES a Tolosa (Francia).
A) Caso di Madoc, Ontario (Canada) - estratto dalla rivista: THE UFO PULSE ANALYZER - n° 1 / aprile 1977.
B) Caso di Casalnuovo, Napoli - estratto da: Notiziario UFO n° 90 / novembre 1979.

UFO E AUTORITÀ COSTITUITE

di SALVATORE MARCELLETTI

Tradizionalmente, le trasmissioni in voce dai veicoli spaziali della NASA sono fornite direttamente ai mass-media dal Controllo Missione di Houston (Texas). Naturalmente, un radiomatore può invece sintonizzarsi e ascoltare i dialoghi astronauti-controllori di volo in diretta. È quanto è ultimamente successo all'*Amateur Radio Club* presso il Centro Spaziale NASA di Goddard a Greenbelt (Maryland), che il 14 marzo 1989 ha intercettato, alle 6.35 (Ora Orientale USA locale) il seguente dialogo radio fra Houston e lo «Shuttle» DISCOVERY in orbita: «Houston, we have a problem - we have a fire» (Houston, abbiamo un problema - abbiamo un incendio). E sette minuti dopo, alle 6.42: «*We, ahh... still have the alien spacecraft, ahh... under observance*» (Noi, ahh... abbiamo ancora l'astronave aliena, ahh... sotto osservazione).
La NASA ha precisato alle immediate richieste di spiegazioni che deve essersi trattato di uno scherzo organizzato da qualche anonimo amatore inseritosi sulla frequenza utilizzata dallo «Shuttle». Ma la cosa non ha convinto affatto.
Fire (incedio, o *fuoco*) sarebbe allora una parola in codice utilizzata dalla NASA per indicare la presenza di UFO nel corso dei voli spaziali?
L'unica era procedere a una analisi della voce della trasmissione, e di ciò si è occupata una ditta specializzata, lavorando sulla registrazione: Ne è così emerso il fatto che la voce presenta in effetti sorprendenti analogie con quella di uno dei cinque astronauti dello «Shuttle» DISCOVERY,



Il teatro dell'avvistamento sulla tenuta presidenziale di Castelporziano.

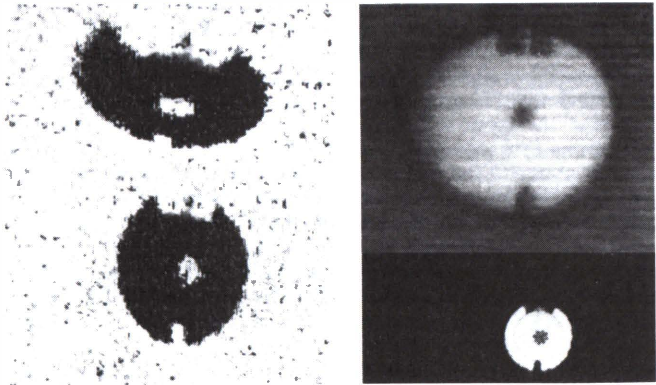
il Dr. Bagian, specialista medico della missione: un non-pilota e un non-militare, e significativamente il meno familiare con le procedure e i sistemi di trasmissione di bordo. Coincidenze? O invece è tutto vero, e Bagian si è «dimenticato» di fare uso di certe procedure interne NASA di trasmissione e le sue parole si riferiscono davvero alla presenza di una «astronave aliena»?
È evidente che in ogni caso non lo sapremo mai; in USA la materia degli UFO è, a torto o a ragione, gestita dalle autorità nel massimo riserbo: un criterio sovente applicato anche da noi.
Italia, anni Sessanta. Un uomo politico appartenente a un partito della maggioranza governativa si sta recando nel primissimo pomeriggio verso il mare a bordo della propria autovettura. Su di essa si trovano con lui la moglie con uno dei figli allora bambino e la bambinaia. L'auto procede in direzione di Ostia proveniente da Roma, nella zona della tenuta presidenziale di Castel Porziano. A un certo momento gli occupanti dell'auto, a dispetto della canicola, rilevano una piacevole sensazione di frescura. A una più attenta osservazione il guidatore nota che la vettura risulta in ombra a differenza del paesaggio circostante. Tale constatazione si muta in incredulità quando il fenomeno, apparentemente riferibile a una nube isolata, persiste nonostante l'andatura sostenuta del mezzo. Sconcertato, il guidatore ferma l'auto e, aperta la portiera, guarda in alto. Subito dopo, terrorizzato, chiuderà lo sportello ed effettuerà una immediata inversione di marcia nella carreggiata opposta, lanciandosi a tutta velocità in direzione della capitale. E con ragione. Sopra l'auto, incombente a una decina di metri circa, si era presentato ai suoi occhi un corpo metallico grigiastro di forma discoidale simile a due grandi piatti sovrapposti aventi il bordo comune, di enormi dimensioni. L'intera carrozzeria sarà come scossa da una vibrazione di apparente natura elettromagnetica prima che l'oggetto volante misterioso si allontani dalla vettura.
Il caso è stato investigato dai Servizi segreti e di sicurezza italiani sia per l'identità del personaggio coinvolto che per la zona (una tenuta del presidente della Repubblica) teatro dell'avvenimento.
Episodi come questo ed altri ancora, vissuti da militari in attività di servizio, hanno suggerito anche alle Autorità italiane — che dal 1979 hanno istituzionalmente preposto l'Aeronautica Militare italiana a seguite l'argomento attraverso il 2° Reparto dello Stato Maggiore dell'Aeronautica — l'applicazione della più grande riservatezza alla questione.
Oggi, però, si parla di UFO con notevole insistenza, a causa dei frequenti avvistamenti nella penisola e altrove. Qui mi limiterò a fare commenti assolutamente personali su alcuni casi, cercando di esaminare il motivo del comportamento, a volte di completa chiusura, delle autorità interessate. In particolare commenterò per sommi capi un evento di Treviso del 1979 e uno di Milano del 1985. Li ho considerati particolarmente degni di nota perché vissuti in prima persona da piloti che, da pilota quale io stesso sono, considero uomini della massima affidabilità.
Sull'aeroporto di Treviso, il 18 giugno 1979, un pilota militare (il m.llo Giancarlo Cecconi), al rientro da una missione addestrativa, veniva guidato dal radar di Istrana verso un oggetto sconosciuto che era apparso improvvisamente sugli schermi. L'oggetto veniva avvistato e ripreso con la cinemitragliatrice di bordo. Di quell'episodio non si è mai voluto parlare: la pellicola originale è sparita e tutto è stato archiviato. Nessuno ha visto nulla, l'opinione pubblica è stata tenuta all'oscuro di tutto ed al pilota è stato «consigliato» il silenzio. Si è concluso poi che l'oggetto avvistato era un pallone giocattolo.
Il 15 agosto 1985 il comandante Stamulis, ai comandi di un Boeing 727 della compagnia di bandiera greca in volo, da Zurigo ad Atene, avvista sui cieli della Lombardia uno strano oggetto di forma cilindrica che lo sfiora a meno di 100 metri. Nei pochi attimi dell'avvistamento pensa subito ad un missile, ma quel giorno né in Italia né in Svizzera si effettuano esercitazioni militari. Le congetture si accavallano sino a che si parla chiaramente di UFO. I radar civili e militari della zona non hanno rilevato nulla di sospetto. In considerazione che il fatto riguarda direttamente la sicurezza del volo, il ministero dei Trasporti nomina a tamburo battente una commissione di inchiesta con l'incarico di indagare sull'origine di quello strano oggetto. Il 4 settembre viene così emesso un comunicato con il quale si stabilisce che l'ordigno è un pallone giocattolo «UFO solar», verosimilmente lanciato per gioco da una famigliola di Lugano e raccolto da un'altra famiglia nelle Marche. La spiegazione sembra logica, tanto che il presidente del Centro Ufologico Nazionale. dott. Mario Cingolani esprime, sempre attraverso la stampa, il suo ringraziamento al presidente della commissione inquirente. In questa circostanza le autorità hanno lavorato con eccezionale solerzia, appunto perché il fatto poteva avere serie conseguenze sulla sicurezza del volo. Anche troppa, anzi.
Alcune considerazioni sui due casi sono ora d'obbligo: se nel 1979 è stato possibile avvistare un «UFO solar» per mezzo del radar, perché nel 1985 non sarebbe allora stato possibile fare altrettanto? Forse i fabbricanti dello stesso pallone giocattolo avrebbero scoperto e utilizzato anche loro la vernice radar-assorbente? Sempre in quell'occasione non veniva forse inficiata la sicurezza del volo? Perché dunque nel 1979 nessuna commissione di inchiesta come nel 1985 e invece tutti buoni e tranquilli e acqua in bocca? Posizioni e conclusioni ufficiali sui due casi sono evidentemente contraddittorie e incoerenti.
Il 15 settembre 1985, in Val d'Aosta, si avvista uno strano oggetto che rimane visibile per circa quattro ore ad una quota stimata di 50.000 piedi, dando così il tempo ad un operatore della RAI di salire con un aereo del locale aero-club attorno ai 20.000 piedi e riprenderlo con notevole chiarezza. La ripresa è poi messa in onda con i telegiornali della sera.
Il giorno seguente sono stato invitato in RAI per visionare e commentare il filmato. Rivedendo le immagini in moviola ho escluso subito che si trattasse di un pallone sonda, come inizialmente si potere credere. I motivi che mi hanno spinto ad una tale affermazione sono: i palloni sonda in genere sono radarabili: l'oggetto si muoveva da sud a nord, mentre quel giorno i venti predominanti avevano una direzione fondamentale nord-sud; perché da un fotogramma dall'altro l'oggetto cambiava forma e dimensione in maniera impressionante ed in modo altrettanto impressionante mutava all'improvviso assetto e direzione. Alla fine l'oggetto risultava composto da tre elementi cilindrici uniti tra loro: sembrava fossero tre fiammiferi con le capocchie verso il basso.
In RAI con me c'era un ufficiale dell'AMI che avrebbe dovuto cercare di identificare l'oggetto; disse di dover attendere le decisioni della Commissione di Inchiesta prima di poter emettere un qualsiasi giudizio. Più che giusto! Però mi sia consentito chiedere: chi fa parte della commissione? Che tipo di indagine verrà portata avanti? Quando sapremo qualche cosa?
E ora in breve, il mio «avvistamento». Avvenne nel settembre 1971 mentre stavo volando su un aviogetto militare da addestramento sul cielo della Puglia, e fu tanto strano e impressionante da lasciarmi letteralmente sgomento. Ecco, in breve, che cosa accadde: ad un certo punto del volo venni di colpo investito da una luce bianca intensissima che, dopo pochi secondi, divenne improvvisamente rossa per diventare, dopo una manciata di secondi, più sfumata e passare all'arancione, al giallo ed infine ad una sorta di verde, sempre molto intenso. Quando sollevai lo sguardo vidi sopra di me un oggetto di dimensioni tali da occupare l'intero campo visivo tranne la parte anteriore, dove si vedeva nettamente il contorno, circolare, dell'oggetto. Il tempo di chiedermi che diavolo fosse quell'affare che, con una accelerazione inimmaginabile, scomparve nella notte lasciandomi solo con il mio terrore: non sto qui a raccontare che cosa mi passò per la mente in quei momenti, so solo che ebbi la più gran paura della mia vita. Per motivi facilmente immaginabili, dato l'incarico che mi era allora affidato (comandavo il reparto volo della scuola di Lecce), il grado che rivestivo nell'AMI e, soprattutto, dati i tempi (all'epoca parlare di avvistamenti UFO era come dichiarare la propria pazzia) evitai di raccontare in giro quello che mi era capitato; solo a distanza di anni potei parlarne con una certa libertà.
Come ho detto all'inizio, ho citato questi casi perché, oltre alla loro affidabilità, mi sono sembrati sintomatici circa il comportamento delle autorità italiane nei confronti del fenomeno. Esso, infatti, viene esaminato solo quando si verifica una situazione di pericolo attuale o potenziale: in tutti gli altri casi si decide di ignorarlo e dire che magari sono stati casi di allucinazioni singole o collettive. Insomma, perché crearsi dei problemi?
Ma visto che il problema esiste, senza ombra di dubbio, tanto vale studiarlo a fondo cercando di giungere il più vicino possibile alla soluzione: ignorarlo è, secondo me, l'errore più grave che si possa commettere. Tanto affermo perché la gente può sempre chiedersi: a chi giova questo silenzio? Si ha forse paura di qualche cosa di serio o del ridicolo? Non è allora forse più controproducente un simile comportamento da struzzo?
Di fatto, nei confronti di chi è stato protagonista di avvistamenti UFO si è attuata, almeno fino a qualche tempo fa, una politica di discredito ad oltranza e per partito preso. L'unico ente statale che non si accanisce contro i testimoni diretti è l'Arma dei Carabinieri, forse perché in molti casi essi stessi hanno vissuto l'esperienza di un avvistamento o dei suoi effetti. In questo ultimo periodo, grazie alla perspicacia dei dirigenti del Centro Ufologico Nazionale (che ha posto addirittura interpellanze parlamentari), il ghiaccio si sta però sciogliendo; qualche cosa si comincia ad ottenere e si rilasciano anche documenti sugli avvistamenti. Sorge quindi spontaneo un invito agli ex colleghi delle Forze Armate: non dico spalancare le porte degli archivi ministeriali a tutti, ma essere almeno un po' più elastici con gli interlocutori che lo meritino. Tutto sommato si chiede di studiare con competenza e congiuntamente il problema; problema che sta diventando sempre più attuale e di cui l'opinione pubblica prende sempre maggiore coscienza chiedendo legittimamente qualche spiegazione, in mancanza di una soluzione.
Abbiamo il dovere morale e scientifico di dargliela.

Com.te Salvatore Marcelletti
Generale dell'Aeronautica Militare Italiana della Riserva

UFOLOGIA E «FENOMENI BVM»

di ROBERTO PINOTTI

Poco dopo le 22 del 2 giugno 1987 a Crosia (Cosenza), centinaia di calabresi vedono volteggiare nel cielo quello che chiamano «la stella della Madonna»: un corpo luminoso che, sfidando ogni legge fisica ed aerodinamica e alternando movimenti lenti ad incredibili accelerazioni folgoranti, esegue per circa un quarto d'ora una serie di incredibili evoluzioni, riprese per oltre 6 minuti dalla videocamera del barbiere Pasquale Campana. Dapprima il fenomeno — anticipato dal giovane «veggente» Vincenzo Fullone che sostiene di avvertire delle «locuzioni interne» dalla Vergine (in precedenza una statua della Madonna nella chiesa aveva lacrimato, richiamando folle di fedeli in loco) — era stato interpretato in chiave puramente religiosa. L'intervento del CUN rileva invece, poi, la natura ufologica del filmato, digitalizzato ed analizzato al computer dal Dr. Corrado Malanga. Le parti del filmato che mostrano l'oggetto di Crosia a distanza ravvicinata evidenziano una struttura circolare caratterizzata da due regolari «sbeccature» lungo il bordo (una più ampia dell'altra, opposte) e da un foro centrale (costituito da una figura stellare a 8 punte), e risulta una perfetta replica della ricostruzione degli UFO avvistati il 24 giugno 1947 sul Monte Rainier (USA) da Kenneth Arnold, autore della prima segnalazione ufficialmente riferita del fenomeno, apparsa sulla copertina della rivista FATE (Primavera 1948); nonché dell'oggetto fotografato dal Sig. William Rhodes su Phoenix (Arizona) pochi giorni dopo il «caso Arnold» (cfr. «The Arizona Republic» dal 9-7-1947). La descrizione dei 6 UFO di un altro famoso caso del 1947 (ritenuto un falso, peraltro) quello americano dell'Isola Maury presso Tacoma del 21 luglio 1947, ricorda pure l'UFO calabrese. Nel febbraio 1990, del filmato di Crosia viene praticamente ottenuto un «gemello» con le riprese nel cielo diurno di Amay (Liegi) durante l'«ondata 1989-1990 sul Belgio. Un terzo filmato ottenuto a Flemalle (Belgio) da J. Sferrazza suggerirà altresì che i peculiari contorni mostrati dai due UFO di Crosia e Amay (e in particolare le «sbeccature») possano essere stati prodotti da un fenomeno di defocalizzazione propria dell'ottica della videocamera. *Le sole immagini ravvicinate dei due UFO, cioè, sarebbero in tal caso non del tutto fedeli perché in parte otticamente distorte.* D'altrode, le simulazioni subito effettuate per ricreare il fenomeno ottico suddetto eseguite dal CUN (dal team Malanga-Tambellini-Rossi) e poi, altrove, dal francese G. Munsch per la rivista LDLN, in Francia, *non* producono però immagini con un foro centrale (come tutti i vari esempi di cui sopra); e, soprattutto, non danno ragione di quanto la gente dice di aver visto a Crosia anche *non* attraverso l'ottica di una videocamera: un oggetto luminoso, cioè, simile a «*una mela tagliata a metà*» (vedansi in proposito le interviste mandate in onda su RAI DUE nella puntata sugli UFO di apertura del «serial» TV «Incredibile» di Maria Rosaria Omaggio nel 1988). In altre parole, proprio quando mostrano i filmati, le foto e il disegno di FATE. Con buona pace di certi critici prevenuti nostrani, quindi, la questione — che comunque *non* inficia minimamente la genuinità dei filmati e il carattere anomalo degli UFO ripresi — non sembra affatto potersi ridurre *solo* ad un mero difetto ottico dovuto all'«autofocus» delle videocamere; e resta anzi più che mai aperta a qualsiasi costruttivo apporto, financo in senso contrario, nella migliore tradizione del Centro Ufologico Nazionale.
Il problema di fondo, comunque, resta. Quale collegamento sussiste fra manifestazioni di supposta matrice «mariana» come le «locuzioni inter-



L'oggetto di Crosia ricostruito al calcolatore (in «negativo») in due diversi assetti di volo (a sinistra) dal Dr. Malanga dell'Università di Pisa e un fotogramma che mostra l'oggetto apparso nel cielo del villaggio calabrese il 2 giugno 1987 (in basso a destra). In alto a destra l'identico UFO ripreso su Amay (Belgio) nel febbraio 1990.
Il quotidiano *The Arizona Republic* pubblicò il 9 luglio 1947 la foto di questo UFO ripresa da W. A. Rhodes pochi giorni dopo il caso Arnold.
Ricostruzione grafica dell'avvistamento di K. Arnold (24 giugno 1947).



ne» dei «veggenti» di Crosia e il fenomeno ufologico ivi manifestatosi e ripreso da una videocamera in presenza di centinaia di testimoni?
Nell'ottobre del 1960 la stampa internazionale dette ampio risalto ad un avvistamento di UFO effettuato in Australia da un pastore della Chiesa Anglicana, il reverendo Lionel Browning.[1] Inizialmente restio «a comunicare una notizia tanto fantastica», il religioso riferì in seguito di avere scorto verso est dalla finestra del proprio rettorato, là dove si stagliava nell'azzurro un grande arcobaleno, uno spettacolo incredibile.
La prima a scorgere la «cosa» nel cielo della Tasmania era stata la moglie, che richiamò la sua attenzione su un grande oggetto grigio a forma di sigaro improvvisamente sbucato dalle nuovole. L'ordigno era lungo almeno un centinaio di metri e presentava uno scafo liscio e compatto, procedendo ad una velocità non superiore, apparentemente, ai 100 chilometri orari. Quindi sbucarono dalle nubi cinque o sei oggetti più piccoli che si spostavano ad una velocità fantastica in direzione del grande apparecchio tubolare. Erano tutti a forma di piatto e presentavano una specie di cupola nella parte superiore. Dopo avere sostato nei pressi dell'ordigno a forma di sigaro per alcuni minuti, essi scomparvero in mezzo alle nuvole.
Il reverendo Browning e sua moglie stimarono che l'inconsueta apparizione si trovasse ad almeno cento metri di altezza dal suolo. Dal canto loro gli abitanti della zona riferirono di avere avvertito quel giorno delle forti, inesplicabili detonazioni. La notizia avrebbe potuto essere superficialmente definita un'allucinazione a due, frutto di suggestione o dell'errata interpretazione di qualche fenomeno atmosferico se non avesse avuto dei clamorosi precedenti.
Venerdì 17 ottobre 1952 a Oloron, una bella cittadina del sud-ovest della Francia, nei Bassi Pirenei, era accaduto infatti qualcosa di analogo.[2] Alle 12,50 il custode del Liceo cittadino, Yves Pringent, osservò nel cielo limpido verso nord, con la propria famiglia al completo, «un cilindro lungo e stretto, apparentemente inclinato di 45 gradi sull'orizzonte». L'oggetto che si spostava lentamente in linea retta verso sud-ovest, doveva trovarsi ad una quota inferiore ai duemila metri; appariva biancastro ma non luminoso, ed i suoi contorni erano chiari e definiti. Dalla estremità superiore, di un bianco splendente, usciva una specie di pennacchio di fumo bianco.

Pringent, che sotto le armi aveva fatto parte dei servizi meteorologici, si munì di un binocolo per osservare meglio l'incredibile apparizione. Ma proprio in quel momento, accanto all'oggetto (sulle cui fiancate non si distingueva nessun particolare di rilievo), comparve uno sciame di altri ordigni di minori dimensioni. Osservati col binocolo, essi somigliavano a sfere rossastre contornate da un anello giallo. Gli oggetti si spostavano nel cielo a due a due, seguendo una traiettoria spezzata, più o meno come uno zig-zag rapido e corto. Quando si allontanavano l'uno dall'altro si produceva fra di loro una luce biancastra simile a quella emessa da un arco voltaico.
I «dischi volanti» di Oloron si lasciarono dietro un'ampia scia che cadde lentamente verso terra, dissolvendosi. Le sue tracce, peraltro, si notarono sugli alberi, sui fili della luce e sui tetti delle case. Erano lunghi filamenti somiglianti a sfilacci di lana: piccoli batuffoli che diventavano rapidamente gelatinosi, si alzavano nell'aria e scomparivano. Lo stesso insegnante di scienze del locale Liceo, prof. Poulet, esaminò attentamente la strana sostanza senza peraltro avere il tempo di farne un'analisi prima che si volatilizzasse.
Dieci giorni più tardi, alle ore 17 del 27 ottobre 1952, gli abitanti del Tarn a Gaillac osservarono, sulle loro teste, lo stesso fenomeno.[3] E anche a Gaillac, dopo il passaggio del «sigaro volante» accompagnato da uno stuolo di oggetti più piccoli dalle stesse caratteristiche di quelli visti a Oloron, cadde dal cielo la misteriosa sostanza filamentosa.
Due anni dopo, il 27 ottobre 1954, dalla terrazza di un albergo di Piazza S. Marco, a Prato, i due comproprietari Gennaro Lucchetti e Pietro Lastrucci ebbero modo di osservare in cielo due fusi luminosi seguiti da una scia bianchissima. Gli oggetti si spostavano a velocità vertiginosa. Il secondo che seguiva a breve distanza il primo, accelerò, e, portandosi alla pari con l'altro, compì una conversione di marcia di 45 gradi. Il suo compagno di volo fece altrettanto e in breve i due «sigari» si diressero verso Firenze.[4]
Pochi minuti più tardi, l'«amichevole» di calcio Fiorentina-Pistoiese venne interrotta. Prima gli spettatori, poi i giocatori ed infine l'arbitro si ritrovarono col naso all'insù. Sul grande Stadio Comunale volteggiavano due corpi luminosi di forma sferica o circolare, che procedevano di conserva nei loro spostamenti.
Fra le 14,20 e 14,29 Firenze venne sorvolata tre volte da questi misteriosi oggetti. Le redazioni dei giornali cittadini vennero tempestate da telefonate, mentre strani filamenti lanosi cominciarono a cadere sulla città.
Uno studente di ingegneria, Alfredo Jacopozzi, ebbe l'accortezza di raccogliere la strana bambagia ponendola immediatamente in un tubo di vetro sterilizzato. Poco dopo il prof. Giovanni Canneri, direttore dell'Istituto di Chimica Analitica dell'Ateneo fiorentino, effettuò, con il collega prof. Danilo Cozzi, un'analisi microscopica e spettrografica della misteriosa sostanza, così conservatasi grazie all'accortezza dello studente.
«Si tratta di una materia di struttura fibrosa con notevole resistenza meccanica alla trazione e alla torsione. Sottoposta a riscaldamento, imbrunisce lasciando un residuo fusibile e trasparente. Il residuo fusibile mostra spettrograficamente di contenere prevalentemente: boro, silicio, calcio e magnesio. In linea puramente ipotetica, la sostanza esaminata nella scala microchimica potrebbe essere un vetro borosilico».[5]
«Lo scienziato» commentava allora un autorevole quotidiano di Firenze «non ha voluto aggiungere altro. Come osservatori obiettivi e fedeli cronisti» concludeva il giornale «possiamo soltanto dire, e non vogliamo aggiungere una parola di più, che "bambagia" è stata vista cadere dal cielo nello stesso periodo di tempo in cui alcuni fiorentini hanno visto qualcosa di strano accadere nel cielo della loro città».
La sostanza misteriosa, in ogni caso, non era di origine naturale. La sua composizione suggeriva piuttosto che potesse essersi prodotta in conseguenza di cause artificiali. Si trattava forse di un residuo dovuto alla propulsione dei fantomatici apparecchi? Tutto sembrava indicarlo.
Qualche giorno prima, il 19 ottobre, l'attenzione dei cittadini di Senigallia era stata infatti attirata, poco dopo mezzogiorno, da numerosi oggetti che solcavano il cielo della città marchigiana.[6] Tutte le numerose testimonianze parlavano di velocità elevate e concordavano nell'affermare che le forme degli oggetti osservati differivano, presentando due caratteristiche: un tipo, infatti, appariva come un ordigno sferico o discoidale, mentre l'altro si presentava come un apparecchio di forma decisamente allungata.
Durante il passaggio di questi corpi, ad una quota che pareva altissima e ad una velocità piuttosto elevata ma che subiva frequenti interruzioni fino a risolversi con l'arresto improvviso seguito da un breve stazionamento nel cielo, si verificò un fenomeno analogo a quello sopra descritto.
Il cielo dove avvenne il passaggio degli oggetti volanti non identificati, cioè, si offuscò leggermente, dopo di che strani «gomitoli» e «matasse» di filamenti di una strana sostanza lanuginosa, biancastra o grigia, di varia lunghezza, scesero lentamente sulla città. Sembrò come se un'enorme ragnatela fosse calata sul centro abitato. Qualcuno affermò che durante la straordinaria «nevicata» un oggetto dalla particolare forma appiattita passò velocissimo sulla zona. Il tutto durò oltre mezz'ora.
Tre giorni prima, nel tardo pomeriggio, anche Gela era stata sorvolata da uno straordinario «stormo di UFO» ad alta velocità.[7] A seguito della sconcertante apparizione su di una zona di un chilometro quadrato cadde la stessa sostanza lanuginosa. Secondo indiscrezioni peraltro mai confermate, anche qui si sarebbe riusciti ad effettuare un'analisi chimica dei reperti volativili e filiformi, che ne avrebbe confermato la natura borosilicica.
Il fenomeno è stato sovente registrato, anche in America. Le segnalazioni di eventi del genere sono ormai molteplici.
È il tramonto di un giorno di settembre del 1966, sul Gargano.
Un funzionario di banca, che si trova in gita con i familiari, avvista due oggetti volanti. L'uomo ha in mano una Zeiss Symbolica con obiettivo Tessar 1: 2,8. Dentro la macchina c'è una pellicola Agfa per diapositive a colori. Il testimone inquadra gli oggetti e scatta un'istantanea prima che essi spariscano. L'immagine mostra due oggetti luminosi; il primo, «a forma di cappello da prete» secondo le dichiarazini dell'interessato, presenta evidenti analogie con gli oggetti di piccole dimensioni avvistati in Francia nel 1952 ed in Italia nel 1954. Il massimo ingrandimento dell'immagine a colori, anzi, mostra chiare ed inequivocabili analogie cromatiche coi «dischi volanti» di Oloron.[8] Quanto al secondo oggetto, a forma di sigaro, la somiglianza coi grandi oggetti tubolari sopra descritti salta subito agli occhi. Ma la cosa più sorprendente è data dal fatto che l'istantanea ha colto i due ordigni mentre stavano effettuando una manovra tutta particolare: il «disco volante», infatti, sta evidentemente fuoriuscendo da un'estremità del «sigaro».
Sulla sensazionale documentazione fotografica ha svolto, a suo tempo, accurate indagini il Centro Ufologico Nazionale italiano (CUN), che ha finito con l'escludere la possibilità di qualsiasi contraffazione o trucco.
Qualcuno, rilevando una certa analogia fra tali apparizioni e le «travi di fuoco» descritte da vari autori latini e del Rinascimento unitamente a «fiaccole infuocate» (Plinio, Giulio Ossequente, Leone Cobelli, Benvenuto Cellini, ecc.) ha concluso che il fenomeno si manifesta in realtà da parecchi secoli. E tutto sembra indicarlo, in effetti. Raffigurazioni quali quella relativa a giganteschi «tubi» e globi apparsi a Norimberga all'alba del 14 aprile 1561 (tratta dalla collezione Wickiana della Biblioteca Centrale di Zurigo) non possono non dare da pensare. La stampa dell'epoca mostra perfino,[9] in basso a destra, un gruppo di globi volanti in formazione vicino ad un ordigno tubolare (dal quale sta fuoriuscendo un altro) e che si lasciano dietro una scia biancastra calante verso terra. La «bambagia»?
La stessa raffigurazione del «Miracolo della neve» di Masolino da Panicale[10] può essere messa in rapporto alla presenza di UFO discoidali e tubolari in manovra. In essa il Pontefice Liberio, guardato dal Cristo e dalla Vergine, traccia sulla candida «neve» «miracolosamente» caduta, in pieno agosto, su Roma, il perimetro della nuova chiesa di S. Maria Maggiore. A parte l'inspiegabile fenomeno meteorologico, quello che colpisce in tale raffigurazione sono le «nubi»: una sola, compatta ed oblunga, al di sotto della quale gravitano nuvolette dalla forma curiosamente analoga agli odierni «dischi volanti».
Coincidenze? Forse.
Ma tornando al presente, dai fatti che abbiamo ricordato emerge evidentemente una constatazione: e cioè che i cosiddetti «dischi volanti» sono, con ogni probabilità, dei mezzi con funzioni ed autonomia definite e limitate. Troppe volte, in effetti, tali apparecchi sono stati osservati fuoriuscire dal capace interno dei grandi ordigni tubolari noti come «sigari volanti». E se, come tutto lascia supporre, si tratta di vere e proprie «portaerei» realizzate per la navigazione extra-atmosferica, esse non possono che essere frutto di una tecnologia extraterrestre. Non inorgogliamoci dunque troppo per i nostri LEM ed «Apollo»: «qualcuno», altrove, ci ha già pensato. È da tempo.
È significativa, al riguardo, la lettera di un lettore sudafricano inviata al direttore della rivista americana «Life» e pubblicata nel numero del 9 giugno 1969.[11]
«Leggendo il vostro articolo sulle controversie che circondano l'idea originale poi concretizzatasi nella realizzazione del LEM non sapevo se ridere o piangere di fronte allo spettacolo offerto da alcune delle più grandi menti del mondo alle prese con problemi risolti per loro da tempo immemorabile. Come ogni studioso degli UFO è ben consapevole, quello del LEM è un comportamento tipico degli occupanti degli UFO: un apparecchio-madre giunge in prossimità della Terra e da esso fuoriescono velivoli di piccole dimensioni ed estrema manovrabilità che si dirigono quindi verso la superficie del nostro pianeta a scopo esplorativo e ricognitivo. Questi piccoli apparecchi ritornano all'interno di quello madre alla fine della loro missione per spiccare il balzo nello spazio verso il loro pianeta di origine. Naturalmente» conclude ironicamente il lettore «gli studiosi degli UFO sono sognatori sconsigliati e pazzoidi. È però buffo, se si inventano tutto, che essi abbiano immaginato il procedimento attuato mediante il LEM ben prima che la NASA avesse ad occuparsene...».
Il lettore di «Life», evidentemente, sottovalutava gli ambienti della NASA; in essi, infatti, qualcuno si stava ponendo, in termini rigorosamente tecnici, un problema analogo.
Joseph F. Blumrich, uno dei costruttori del «Saturno V», il vettore che ha permesso all'umanità di mettere piede sulla Luna, è il direttore del Settore Costruzione Progetti della NASA, l'ente spaziale americano. Nel 1973, con il sottotitolo «Le navi spaziali del profeta Ezechiele confermate dalla tecnica più avanzata», è uscito in Germania occidentale il suo libro «E il Cielo si aprì»,[12] in cui vengono posti alcuni sconvolgenti interrogativi: Ezechiele, il rivoluzionario profeta biblico che fu tra i primi e più illustri profughi della Palestina sconfitta da Egitto e Babilonia, vide in realtà una nave spaziale ricevendo poi dai suoi occupanti le direttive «divine» per trasformare la religione ebraica? Il «Carro di Dio» descritto dal profeta era solo un'astronave extraterrestre munita di razzi, serbatoi, propellente, impianti di condizionamento, e capace perfino di avere dei guasti?
Blumrich ricorda nel suo libro che Ezechiele visse intorno al 600 a.C., assistendo alla distruzione del regno di Salomone da parte delle grandi potenze dell'epoca, Egitto e Babilonia, e all'inizio della diaspora ebraica oltre i confini della Palestina. A 30 anni, egli stesso venne deportato da Gerusalemme a Babilonia, presso il Chebar, canale derivato dall'Eufrate. Fu proprio qui che cinque anni dopo ebbe la prima visione del «Carro di Dio».
Egli vide una «solida calotta» (Lutero dice «a forma di cielo»), portata da quattro esseri alati, salire verso l'alto in una nuvola di fuoco. Gli esseri alati avevano piedi metallici e ognuno pilotava una ruota.
Nella parte superiore della calotta, che Ezechiele in genere chiama «splendore del Signore», il profeta vide una sorta di trono su cui era assisa una «figura simile a un uomo», che gli parlò.
Ezechiele ebbe altre due visioni analoghe, sembra tra il 593 ed il 591, e una quarta vent'anni dopo, verso il 572. Tre volte il profeta partecipò al volo della «calotta» e nelle due ultime (591 e 572) si sentì trasportare dalle rive del Chebar verso Gerusalemme. Nell'intervallo fra i due voli cade (587 a.C.) la distruzione per opera di Nabucadnetsar II del tempio costruito da Salomone a Gerusalemme. Secondo Blumrich, Ezechiele dovette servirsi di ingegnosi paragoni nel descrivere il veicolo spaziale, essendo del tutto profano in tecnica astronautica: ma essendo un uomo di genio riuscì ugualmente a tramandarci notizie di straordinaria precisione. A noi interpretarle giustamente.
Per Blumrich, dunque, la «calotta» era un veicolo deposto da una nave spaziale. E per un controllo tecnico del racconto del profeta biblico egli ricorre all'aiuto del collega Roger A. Anderson, ingegnere della NASA. Nel 1964 Anderson descrisse minutamente quali avrebbero dovuto essere l'aspetto e le caratteristiche ottimali di un veicolo spaziale adatto a muoversi su corpi celesti dotati di atmosfera. Il veicolo ideato da Anderson è costituito da un corpo centrale a forma di trottola, portato da quattro elicotteri, e di una capsula, per il comandante dell'equipaggio, posta nella parte superiore della trottola. Il veicolo è fornito, inoltre, di propulsione a razzo, di serbatoio centrale per il carburante degli elicotteri e di impianto per il condizionamento di aria e il riutilizzo del carburante.
Secondo Blumrich i quattro esseri alati descritti da Ezechiele sono i quattro elicotteri. Quelle che per il profeta ebraico erano una specie di «fiaccole» brillanti fra gli esseri alati, dovevano essere i razzi direzionali, accesi in fase di atterraggio.
Quanto alle quattro ruote, dato che Ezechiele dice che avevano i cerchioni occupati da una sorta di «occhi», Blumrich ritiene che questo effetto fosse prodotto dai pneumatici, montati appunto sui cerchioni. Anche una osservazione piuttosto misteriosa del profeta, secondo cui ciascuna ruota sarebbe stata in grado di muoversi in tutte e quattro le direzini, viene

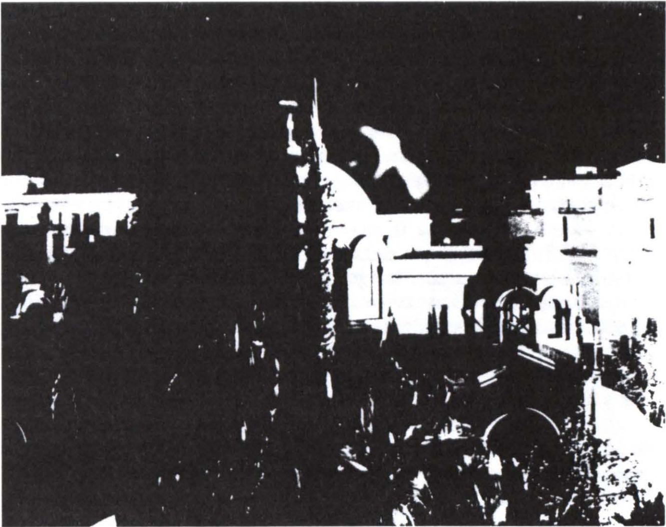


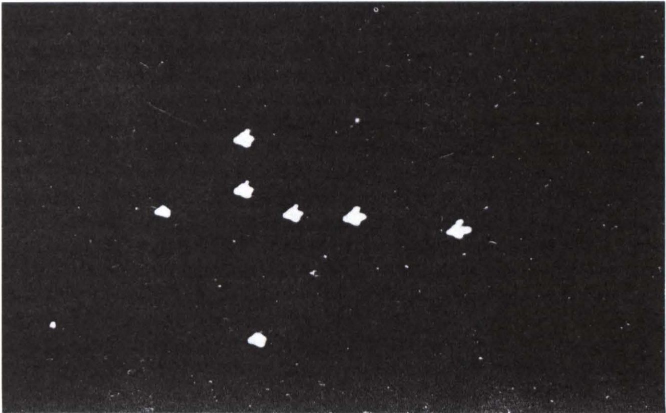
Foto Polaroid "Miracolosa" di un "Disco volante" scattata a Bayside durante una veglia di preghiera nel settembre 1974.

semplificata da Blumrich, il quale pensa che ogni ruota potesse facilmente girare su se stessa, a seconda delle necessità, nel corso del viaggio.
Seguendo così la descrizione di Ezechiele, Blumrich ha ricostruito e disegnato il veicolo, passando poi il progetto all'Ufficio Brevetti degli Stati Uniti. Studiando quindi le sensazioni sonore avvertite e descritte dal profeta, egli ha poi localizzato il sistema di propulsione centrale e dei getti. Inoltre, egli pensa che insieme alla prima nave spaziale ne operasse almeno un'altra; che gli astronauti stranieri disponessero di personale terrestre prelevato in precedenza; che la capsula di comando potesse sganciarsi automaticamente (come il LEM degli «Apollo») e che ogni membro dell'equipaggio fosse provvisto di apparecchiature capaci di consentire il volo individuale in buone condizioni di sicurezza.
Comunque sia, al di là di simili sottigliezze teoriche, l'ipotesi di lavoro di Blumrich è affascinante. In realtà già negli anni Cinquanta il libro di Ezechiele con le sue enigmatiche descrizioni aveva gettato sul tappeto la questione dell'eventuale rapporto fra UFO e Bibbia, creature extraterrestri e religiose, efficacemente impostata da Morris K. Jessup. Ma l'approccio di Blumrich è del tutto nuovo ed originale, in quanto di carattere tecnico-scientifico.
Che dire al riguardo?
Nel nostro libro «Visitatori dallo Spazio», e precisamente nel capitolo settimo («Realtà senza tempo»), abbiamo sottolineato [13] l'apparente nesso fra certi eventi ritenuti «miracolosi» e l'odierna fenomenologia ufologica, ricordando che «la mitologia e le leggende cosmogoniche dei vari popoli ci parlano tutte concordemente, sia pure con nomi ed attribuzioni diverse, di creature sovrumane e semi-divine provenienti dai cieli nel più lontano passato. Miti? Naturalmente.
«Ma non dimentichiamo che spesso la storia ed il mito sono strettamente ed indissolubilmente legati, e che simili leggende presentano, fin troppo spesso, degli elementi e degli aspetti sorprendentemente simili o addirittura comuni, ed analogie con la realtà odierna che hanno del paradossale. Si potrà ritenere tutto ciò casuale, fortuito; ma alla luce dell'enigma degli UFO» concludevamo «certe questioni potrebbero porsi in una prospettiva ben precisa».
Il primo a rilevare la validità dell'«ipotesi di lavoro» secondo la quale creature extraterrestri, successivamente divinizzate dai nostri antenati, di fronte ai «miracolosi» prodigi della loro scienza e della loro tecnica, sarebbero all'origine di alcuni enigmi storici ed archeologici fu nel 1960 lo studioso sovietico Matest Agrest sulla «Literaturnaja Gazjeta» di Mosca. Come è noto, egli collegava alla presenza di questi «cosmonauti del passato» la «piattaforma» di Baalbek, i graffiti sahariani scoperti da Henri Lothe, le manifestazioni angeliche nella storia ebraica e nella narrazione biblica e le conoscenze «impossibili» in possesso di popoli primitivi (come l'esistenza della decima Pleiade invisibile ad occhio nudo presso i popoli mediterranei, l'inspiegabile bagaglio di cognizioni astronomiche dei sacerdoti Maya sul pianeta Venere e la sfericità della Terra, la presenza di un compagno stellare vicino a Sirio nota ai Dogon dell'Africa, tanto per ricordarne alcune).
Sulla scia di Agrest, numerosi altri autori, da Von Däniken a Kazantsev, da Charroux a Zaitsev, da Tomas a Kolosimo, dibatterono negli anni successivi la controversa questione. Creature di altri pianeti in visita alla nostra Terra furono all'origine di miti e culti dell'antichità?
Sull'argomento è stato scritto molto e non sempre con criterio. Comunque sia, vedere «extraterrestri» ad ogni pie' sospinto in qualsiasi reperto archeologico insolito è divenuto una moda, in questi ultimi tempi. Oggi si esagera.
A noi tutto ciò interessa marginalmente. Quello che invece riteniamo più utile e scientificamente valido è l'esame minuzioso ed accurato di elementi ben più precisi, recenti e documentati. Se effettivamente l'ipotesi di lavoro di Agrest è valida, se anche la religione giudaico-cristiana ed islamica, come certi culti dell'antichità, è davvero da porsi in rapporto ad una qualche presa di contatto con creature allogene interessate ad orientare l'umanità verso determinati valori etico-spirituali e monoteistici, è evidente che la riprova di tutto questo possiamo e dobbiamo ricercarla in fenomeni di presunta origine extraterrestre che siano a noi ben più vicini nel tempo; in una parola, nella fenomenologia UFO.
Esiste in realtà questo presunto minimo comun denominatore? Forse. Oggi, dopo anni di paziente ricerca, autori quali Morris K. Jessup, Antonio Ribera, Paul Misraki e Pierluigi Sani sembrano tutti convenire che tale punto di contatto fra certe presunte manifestazioni religiose e l'enigma degli UFO esista.

* * *

Nel 1917 mentre la Grande Guerra insanguinava l'Europa, a Fatima, un villaggio del distretto di Leiria ad una sessantina di miglia a nord di Lisbona, si verificarono una serie di fatti che in breve tempo interessarono, per il loro carattere apparentemente miracoloso, le autorità ecclesiastiche. Tutto ciò doveva quindi passare alla storia come «le apparizioni di Fatima».
Come è noto le apparizioni a Fatima ebbero luogo a partire dal 13 maggio 1917 fino alla data del 13 ottobre dello stesso anno. In tutto se ne ebbero sei. I testimoni dei prodigiosi eventi furono tre pastorelli, Lucia dos Santos di dieci anni ed i cuginetti Francisco e Jacinta Marto, rispettivamente di nove e sette anni. Alla quinta apparizione erano presenti dai 15.000 ai 20.000 testimoni. Alla sesta (ed ultima) gli astanti erano più di 50.000.





Il teatro delle apparizioni fu la «Cova da Iria» un'enorme conca naturale di forma circolare posta a due chilometri e mezzo da Fatima. Fu là che i tre bimbi, verso mezzogiorno del 13 maggio, osservarono nel cielo un «lampo di luce», cui fece seguito, presso un leccio, l'apparizione di una giovane figura luminosa vestita di «un indumento bianco come la neve che la avvolgeva completamente e che era collegato al suo collo da una fascia dorata». La testa era coperta da un manto bianco dal bordo dorato, il giovane volto circondato da un alone. Di fronte alla sconcertante presenza i bimbi — analfabeti e avvezzi solo a praticare la chiesa del villaggio — ritennero di trovarsi di fronte la Vergine Maria.[14]
Il lampo di luce, come ebbe a confermare Lucia relativamente all'evento che anticipò l'apparizione della misteriosa figura, era come «il riflesso di una luce che si avvicinava». Che cosa, emettendo tale riflesso luminoso, scese nel cielo sui tre pastorelli, che stavano raccogliendo le pecore nella «Cova da Iria»?
«... Alzo gli occhi e mi metto a guardare. Con grande sorpresa vedo distintamente un globo luminoso che si muove verso occidente spostandosi lento e maestoso attraverso lo spazio... Di repente, però, ecco che il globo con la sua luce straordinaria scompare ai nostri occhi. Accanto a noi stava una bambina... che piena di gioia gridava: "La vedo! La vedo ancora! Adesso scende giù!"».
«Passati alcuni minuti» continua la narrazione del Vicario Generale di Leiria[15] «... la bambina cominciò di nuovo a gridare: "Eccola! Sale un'altra volta!". E continuò gridando e seguendo il globo con lo sguardo finché scomparve nella direzione del sole... "Cosa pensi tu di quel globo?" domandai allora all'amico. "Era la Madonna" rispose senza esitare. È questa» conclude il religioso «anche la mia intima convinzione. I pastorelli in una celeste visione avevano contemplato la Madre di Dio in persona; a noi era stato concesso di vedere il veicolo, per così dire,che l'aveva trasportata dal cielo sull'inospitale Serra d'Aire...».
Come ci conferma il Da Fonseca nel suo volume «Le Meraviglie di Fatima»,[16] i più ritennero che il globo non fosse altro che un «aeroplano di luce» venuto a portare la Madonna all'appuntamento con i tre pastorelli, per ricondurla poi in Paradiso. Come risulterebbe confermato dalla quinta apparizione, la misteriosa entità apparsa ai fanciulli, scese dunque dal cielo mediante un globo luminoso?



Quel che è certo è che, sempre nel corso della quinta apparizione, si verificò un fenomeno collaterale sconcertante. Subito dopo il passaggio del globo luminoso, in effetti, cominciò a discendere lentamente dal cielo un'infinità di corpuscoli bianchi e simili a fiocchi di neve. «... In alto» commenta il Renault nel suo libro «Fatima, espérance du monde»[17] «erano grandi, ma avvicinadonsi a noi diventavano piccoli e svanivano...». Di cosa si trattava?
È comunque la sesta ed ultima apparizione, cui presenziarono dalle 50.000 alle 70.000 persone, quella che presenta indiscutibilmente gli aspetti più sconvolgenti.
Sono le 11,30 antimeridiane del 13 ottobre 1917. La «Cova da Iria» è colma di uomini e donne, credenti, scettici, semplici curiosi, convenuti a decine di migliaia da tutto il Portogallo e dalla Spagna. Sono anche presenti autorità civili e religiose, e giornalisti di Lisbona e Oporto. Tutti sono in attesa dell'apparizione preannunciata dai bimbi.
A mezzogiorno accade l'incredibile.
Le nubi plumbee dalle quali cade una fitta pioggia si squarciano ed il sole fa la sua comparsa; o, per meglio dire, quello che sembra essere il sole.
Come si espresse in seguito il prof. Josè Maria Proença de Almeida Garret, docente all'Università di Coimbra e testimone oculare dell'episodio,[18] «... lo vidi somigliante a un disco a netti contorni, fulgente ma senza barbaglio. Non mi sembrò esatto il confronto che sentii fare lì stesso a Fatima, di un disco di argento appannato. No, il suo aspetto era di un chiaro-re nitido e cangiante da sembrare l'oriente di una perla... Appariva un disco piatto e lucido che si sarebbe detto ricavato dalle valve di una conchiglia. Non si poteva nemmeno confondere col sole attraverso la nebbia, di cui non c'era traccia, poiché non era né confuso né velato, bensì aveva il bordo nettissimo... Le nubi che leggere correvano da est verso ovest non nascondevano la luce dell'astro, cosicché si aveva l'impressione che esse passassero dietro il sole non davanti...». «È sorprendente» continua il professore «che per un tempo così lungo sia stato possibile fissare l'astro senza il minimo fastidio per gli occhi... Questo disco madreperlaceo aveva la vertigine del movimento. Non era lo scintillio di una stella: girava su se stesso a velocità travolgente...».
Il «sole» è ormai divenuto una ruota di fuoco; e in breve «prese ad emettere, in rapida successione, getti di luce blu, rossa, violetta, gialla e verde». Lo scenario sottostante assume alternativamente il colore irreale di quelle luci roteanti. Quindi, l'assurdo.
«Divenuto rosso sangue, e come staccato dal firmamento», continua il prof. Garret, «il sole sembrò, come lanciato da una mano invisibile e onnipotente, rimbalzare nel cielo e cadere con una serie di salti verso terra, mentre la temperatura si elevava rapidamente...»
È il terrore generale. «Guardate il sole!» grida Lucia. E il sole sembra cadere dal cielo sugli astanti. La folla, in preda al panico, si getta nel fango e prega.
«Quasi che la preghiera dei presenti avesse avuto il potere di impietosirlo» rileva il Sani «l'astro arrestò quindi la sua apparente caduta e prese ad ondeggiare nel cielo. Subito dopo tornò a riprendere il suo posto nel firmamento».
La gente, in preda ad esaltazione religiosa, grida al miracolo. I vestiti dei presenti, fradici di acqua, si sono incredibilmente asciugati. Quel giorno, però, come confermò ai giornalisti il Direttore dell'Osservatorio Astronomico di Lisbona «nessuna perturbazione cosmica era stata notata».[19] Allucinazione collettiva, dunque?
No. Evidentemente quello che era stato visto a Fatima non era il sole. Ed il fenomeno, d'altro canto, era stato osservato solo dalla «Cova da Iria» e nelle immediate vicinanze.
Era dunque abbastanza logico concludere che l'accaduto si fosse verificato con lo scopo di colpire i presenti per indurli ad accettare il pio messaggio di pace e d'amore dato ai pastorelli dalla misteriosa «Signora». Perché tutto questo?
Gli scopi perseguiti dalla fantomatica entità, purtroppo, non ci sono del tutto chiari.
Quanto abbiamo appena menzionato non può, a quanti ci abbiano seguito finora, non ricordare gli aspetti più comuni e ricorrenti della fenomenologia UFO: dalla presenza di oggetti volanti luminosi sferoidali e discoidali e dei loro occupanti alla caduta della «bambagia silicea» dopo il loro passaggio; dal loro moto vorticoso all'aspetto policromo della loro luminosità; dal calore da essi emanato al tipico movimento «a foglia morta» di molti oggetti volanti non identificati... Indubbiamente non c'è molto da aggiungere. È legittimo, a questo punto, guardare ai vari «prodigi» di Fatima anche in una prospettiva ufologica, quella stessa prospettiva alla quale gli uomini del 1917 — e gli abitanti di un Portogallo feudale e sottosviluppato in particolare — non avrebbero certo mai potuto guardare nella loro superstiziosa ignoranza? Non ci sentiamo certo di escluderlo.
I «prodigi» di Fatima, a nostro avviso, potrebbero essere in grado di aprirci degli orizzonti ben più validi e convincenti di quelli evocatici dalla «archeologia spaziale» oggi tanto in voga. Ci potremmo trovare forse di fronte, infatti, al più recente e documentato processo di divinizzazione di un essere non originario del pianeta Terra.

* * *

Quale la posizione della Chiesa Cattolica al riguardo? L'«Enciclopedia Cattolica», edita in Vaticano e portatrice del pensiero ufficiale della Chiesa di Roma, alla voce «abitabilità dei mondi», trattando espressamente dell'aspetto religioso della questione, così si esprime:
«Intorno alla questione dell'abitabilità dei mondi nulla di categorico afferma la dottrina cattolica; sotto quest'aspetto, resta quindi piena la libertà di opinione e di discussione. Si trovano, infatti, e filosofi e scienziati cattolici, i quali propendono a considerare abitati se non tutti, una parte almeno degli astri; altri che, negando l'abitabilità dei mondi per il presente, la ritengono tuttavia probabile in un avvenire più o meno prossimo, quando i singoli astri avranno raggiunto il grado di evoluzione e trasformazione richiesto a soddisfare le esigenze dell'uomo quanto all'atmosfera, all'ambiente, al nutrimento, ecc. Appunto com'è avvenuto per la Terra, che non prese ad albergare l'uomo se non dopo molti secoli di esistenza...».
«Né la pluralità dei mondi abitati metterebbe in pericolo il dogma della Redenzione. Storicamente Gesù Cristo si è immolato sulla Terra; si obietta, ora se anche gli altri astri fossero abitati, come avrebbero potuto quegli uomini conoscere il mistero e parteciparne gli effetti? Anche qui la risposta è semplice: ammesso pure che anche presso gli abitanti degli altri mondi avesse avuto luogo una defezione dell'ubbidienza a Dio, come avvenne per Adamo, come si potrebbe asserire che la mano di Dio onnipotente si sia abbreviata così da non trovare anche per essi un modo di redenzione? Tanto più che» continua l'«Enciclopedia Cattolica» «"Deus per suam omnipotentem virtutem poterat humanam naturam multis aliis modis reparare" (Sum. Theol., 1a. q. 1, a. 2) anche per rispetto alla Terra...». «Concludendo: il giorno in cui la scienza riuscisse a provare che anche in altri pianeti vicini o lontani o in altre stelle, vi sono esseri ragionevoli come noi, la filosofia spiegherà l'origine di quegli uomini allo stesso modo che per gli uomini terreni; ricorrendo, cioè, all'argomento della causalità, che postula un Essere creatore. E la teologia» conclude l'«Enciclopedia Cattolica» «ci inviterà a magnificare di più la grandezza, la bontà, la prodigalità infinita di Dio».
Dubitiamo però che la scoperta di creature extraterrestri risulterebbe una questione «di tutto riposo» per il Vaticano. Se poi ciò dovesse confermare la validità dell'ipotesi secondo cui l'ebraismo e il cristianesimo si fonderebbero su una serie di norme morali e religiose imposte da esseri extraterrestri desiderosi di orientare l'umanità dei primordi verso il monoteismo, il problema si complicherebbe notevolmente.
Oggi, di fronte alla proliferazione delle «manifestazioni mariane» ovvero «fenomeni BVM» (acronimo da «Blessed Virgin Mary», Beata Vergine Maria) in tutto il mondo, in effetti dobbiamo constatare come il fenomeno di Fatima, con le sue tipiche caratteristiche (rotazione del «sole», emissione di fasci di luce cangiante, «caduta» a sbalzi e arresto improvviso seguito da un ondeggiamento), non sia il solo ad essersi verificato. Dopo Fatima caratteristiche identiche si riscontrano, rimanendo in Italia, nei «soli» visti a Portocannone (Campobasso) il 16 ottobre 1952 e a Città di Castello (Perugia) il 13 dicembre 1953, tanto per esemplificare;[20] casi verificatisi alla presenza di numerosi testimoni, e collegati a presunte, precedenti «rivelazioni celesti». È d'altronde risaputo come lo stesso Papa Pio XII, dai Giardini Vaticani, sia stato testimone il 30 ottobre del 1950 di un fenomeno analogo.[21]
A parte l'esperienza vissuta dal Pontefice, individuale, in tutti questi casi il «prodigio solare» conclude una serie di «visioni celesti»; è preannunciato e di conseguenza osservato da molteplici testimoni; mostra caratteristiche riscontrabili anche nella casistica ufologica: quei fenomeni luminosi anomali che si riscontrano da Fatima a Medjugorje, da Zeitun a Oliveto Citra, da Bayside a Crosia.[23]

E questo non può essere casuale.
Tutto ciò si ricollega forse alle manifestazioni «angeliche» e «divine» dell'Antico Testamento che, a cominciare dalla «Genesi» e soprattutto dall'«Esodo», caratterizzano la storia del «Popolo eletto»? Non possiamo affermarlo. Ma certo non ci sentiamo di escluderlo.
Jacques Vallée non ha esitato ad assimilare tali manifestazioni del passato agli odierni «incontri ravvicinati del terzo tipo» o ai genuini episodi di «contattismo»; che poi l'Entità coinvolta (sedicente «Angelo», «Beata Vergine Maria», ovvero «Extraterrestre») sia fisicamente presente *in loco* o meno (in tal caso l'apparizione sarebbe allora una sorta di proiezione, una immagine luminosa tridimensionale o ologramma), ha in fondo ben poca importanza. I «messaggi» presentano una base sostanzialmente comune: l'uomo non è solo e non è il centro del creato; pace, amore e autocoscienza sono la base di un suo «salto» qualitativo verso le realtà superiori che ci indirizzano tali appelli in termini verbali, mentali (ovvero telepatici) o scritti, lo siano o meno in linguaggi a noi comprensibili.
Forse Vallée ha avuto l'intuizione e il coraggio di esprimere per primo, dopo il «precursore» dell'insolito Charles Fort (l'autore del *Libro dei dannati*, Armenia, Milano, 1973) scomparso nel 1932, un'ipotesi destinata a trovare in futuro ulteriori consensi e verifiche. Gli UFO e le Entità ad essi associate potrebbero essere in effetti il vero e ultimo volto di una realtà finora presentatisi all'Uomo con maschere diverse in funzione della sua cultura, mentalità e disponibilità nel corso della Storia; i fenomeni BVM ne sarebbero solo l'aspetto più attuale e totalizzante, avendo l'effetto apparente di unificare i critici valori psico-socio-antropologici di tutto un pianeta nel suo forse più difficile momento storico (e di sviluppo) attorno ad un archetipo spirituale rassicurante e «materno». Il progresso scientifico e tecnologico ha deposto in nome della ragione i vecchi Dei. E «Qualcuno» ci sta così proponendo di fatto, adesso, una nuova Religione planetaria unificante imposta attraverso una apparente Teofania, atta peraltro a sviluppare nell'Uomo comportamenti palesemente acritici; e, pertanto, anche di sostanziale sottomissione alla Sua volontà.
Solo il futuro potrà dirci quali siano le ultime reali intenzioni degli ignoti *Registi* di questa complessa operazione, siano Essi originari di un «piano di esistenza» metafisico, di una «dimensione parallela» compenetrante la nostra ma non per questo (in quanto impostata su «coordinate» spazio-temporali diverse) meno reale, ovvero di un altro pianeta (solare o extrasolare poco importa); oppure di una realtà che riunisce in sé *tutte* queste possibilità.
Il Cristianesimo si è manifestato solo quando il mondo antico era stato di fatto unificato da Roma. Curiosamente, il «Neo-Cristianesimo» mariano si manifesta ed «esplode» oggi proprio mentre il mondo attuale, in clima di «perestroika» imperante e di «corsa alla pace», si avvia a riunificare l'Occidente con l'Est.
E dopo? Cosa faranno i *Registi*?
Dopo l'adempiersi del monito dell'Apparizione circa l'URSS e il mondo comunista («la Russia si convertirà»; il che vuol dire, letteralmente, «la Russia *cambierà*», come in effetti è successo con Gorbaciov), sarà poi forse la volta dell'Islam?
La Madre di Cristo, lo si tenga presente, è ben nota e venerata in tutto il mondo islamico, quale madre Vergine dell'ultimo grande Profeta prima di Maometto (Cristo, per i Musulmani). Curiosamente la più eclatante apparizione mariana si è verificata a Fatima località il cui toponimo corrisponde al veneratissimo nome della figlia di Maometto. Tutto ciò è casuale? O i *Registi* hanno in serbo per il futuro altre sorprese per l'umanità anche in questa direzione?
Non lo sappiamo. Ma è un fatto che la mezzaluna musulmana si riscontra, curiosamente, nell'iconografia mariana. La Vergine, infatti, si presenta spesso, a livello di icona, come una figura con ai piedi la mezzaluna, simbolo islamico per antonomasia. È una nuova coincidenza?
Sia pure. Ma non crediamo lo sia quanto si legge nel Corano alla Sûra XXI «I Profeti» (Versetti 91-92): «Noi alitammo il nostro spirito in Colei che conservò la Sua Verginità; facemmo di Lei e di Suo Figlio un Segno per l'Universo. *Tutte le religioni non sono che un'unica religione*. Io sono il vostro Signore. Adoratemi».
La «neo-religione» universale mariana proposta dalla BVM, quindi, avrebbe tutto quel che serve per attecchire anche nell'Islam.
Ma questo ce lo dirà il futuro, con i suoi venti di guerra sul Golfo.

Dr. Roberto Pinotti
Sociologo

---

[1] Cfr. *La Nazione*, 11 ottobre 1960.
[2] Cfr. «France dimanche» n. 322, 26 ottobre 1952.
[3] Cfr. «L'enigma dei dischi volanti» di Aimé Michel, traduz. ital., Milano 1955, pagg. 197 e segg.
[4] Cfr. *La Nazione*, 28 ottobre 1954.
[5] *Ibid.*
[6] Cfr. *Il Resto del Carlino*, 20 ottobre 1954.
[7] Cfr. *Gli UFO: attualità e realtà del fenomeno degli oggetti volanti non identificati* di Roberto Pinotti, in «Rivista Militare» n. 11, novembre 1972, pagg. 1444.
[8] Cfr. *Resteranno un mistero?* di Roberto Pinotti, in «L'Europeo» n. 51, 18 dicembre 1969.
[9] Cfr. *Anche nel Rinascimento*, in «Notiziario UFO» n. 1, 1970, pagg. 12-19.
[10] Cfr. *Le portaerei cosmiche* di Roberto Pinotti, in «Gli Arcani» n. 15, agosto 1973, pagg. 26-29.
[11] Cfr. *Letters to the editor*, in «Life», 9 giugno 1969.
[12] Cfr. *Verso Dio in astronave*, in «Panorama» n. 364, 12 aprile 1973.
[13] Cfr. «Visitatori dallo spazio» di Roberto Pinotti, Armenia, Milano 1973, pag. 130.
[14] Cfr. *L'aspetto ufologico dei prodigi di Fatima, Il prodigio solare di Fatima e la fenomenologia UFO, Eclisse artificiale?* e *La «Signora» luminosa* di Pier Luigi Sani, in «Il Giornale dei misteri» nn. 14, 15, 16 e 17, maggio-agosto 1972.
[15] Cfr. «Le meraviglie di Fatima» del Da Fonseca, Ed. Paoline, pagg. 63-64.
[16] *Ibid.*, pagg. 67 e 56.
[17] Cfr. «Fatima, espérance du monde» di G. Renault, Parigi 1957, pagg. 103 e 61.
[18] Cfr. «Le meraviglie di Fatima» del Da Fonseca, *cit.*, pag. 88, e «Fatima, espérance du monde» di G. Renault, *cit.*, pagg. 134-135.
[19] Cfr. «Fatima, espérance du monde» di G. Renault, *cit.*, pagg. 148-150.
[20] Cfr. *Casistica dei fenomeni straordinari*, in «UFO in Italia» di Boncompagni-Conti-Lamperi-Ricci-Sani, Firenze 1974, pagg. 206-214.
[21] Cfr. *Il mattino* dell'Italia Centrale, 14, 16 e 17 ottobre 1951.
[22] Cfr. *Fatima, nel terzo segreto la sorte dell'umanità* di Cesare Medail, in «Gli Arcani» n. 20, gennaio 1974, pagg. 22-25.
[23] Cfr. «I fenomeni BVM: le manifestazioni mariane in una nuova luce» di Corrado Malanga e Roberto Pinotti, Mondadori, Milano 1990.

GLI EVENTI DI FATIMA E LA FENOMENOLOGIA UFO: UNA TABELLA DI RAFFRONTO

● «... Io vidi somigliante a un disco a netti contorni, fulgente ma senza barbaglio...» Prof. J.M.P. de Almeida Garret, 13 ottobre 1917

● «... questo disco madreperlaceo aveva la vertigine del movimento. Non era lo scintillio di una stella: girava su se stesso a velocità travolgente...» Prof. J.M.P. de Almeida Garret, 13 ottobre 1917

● «... prese ad emettere, in rapida successione, getti di luce blu, rossa, violetta, gialla e verde...»
Prof. J.M.P. de Almeida Garret, 13 ottobre 1917

● «... quasi dei fiocchi di neve rotondi e brillanti discendevano lentamente verso il suolo. In alto erano grandi, ma avvicinandosi a noi diventavano piccoli e svanivano...»
G. Renault, «Fatima, espérance du monde»

● «... il sole... sembrò rimbalzare nel cielo e cadere con una serie di salti verso terra...» Prof. J.M.P. de Almeida Garret

● «... Le vesti di quanti, dalla mattina, si erano infangati sotto la pioggia, erano completamente asciutte...»
G. Renault, «Fatima, espérance du monde»

«... Il "disco volante" era illuminato da una luce pallida, non abbagliante, piuttosto simile a quella del neon...»
Equipaggio di un aereo dell'AIR FRANCE, 1954

«... lo si sarebbe detto un cerchio di metallo rovente, ruotante su se stesso...» Equipaggio di un aereo della TWA, 1952

«Anche la notte scorsa sono stati avvistati nel cielo della Georgia due oggetti volanti non identificati... Il primo... aveva un colore che è cambiato dal rosso al verde, al blu e al giallo-oro...»
«La Nazione», 7 settembre 1973

Lunghe matasse di una sostanza biancastra volatile e filiforme cadono su Firenze mentre, il 27 ottobre 1954, la città è sorvolata da vari UFO. La successiva, fortunosa analisi di uno di tali filamenti vi rileva la presenza prevalente di boro, silicio, calcio e magnesio...
Analisi eseguita presso l'Istituto di Chimica Analitica dell'Università di Firenze, 1954

«... L'oggetto discese come a foglia morta, poi — dopo essersi per un attimo bilanciato come un pendolo — si inclinò rapidamente e scomparve...» Personale dell'Aeroporto Le Bourget, 1952

«Dopo il passaggio di un ordigno emanante un intenso calore, un commerciante di legnami di Lusigny (Troyes) constatò che, nonostante la pioggia, il terreno e la vegetazione erano asciutti come se si fossero trovati al sole...» Avvistamento del 20 ottobre 1954

SENSITIVI, VEGGENTI E CONTATTISTI: COME E PERCHÈ

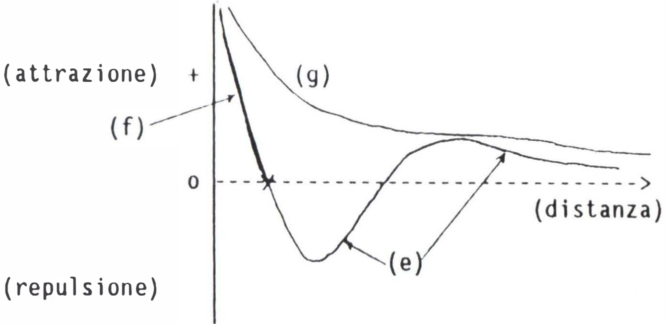
di ALFREDO MAGENTA

Nel 1974 lo scrittore Robert Emenegger pubblica il volume *UFOs: Past, present & future* (Gli UFO: passato, presente & futuro) in USA. È un testo che intende essere un manuale divulgativo e pratico al tempo stesso in grado di fare il punto sul problema e le sue prospettive per il lettore americano. Fra le varie notizie e documentazioni riportate nel libro di Emenegger ve ne è però una inedita, che per la sua natura ed importanza merita di essere riferita in questa sede. La fonte di quanto segue è il Tenente Colonnello Robert Friend dell'USAF, l'Aeronautica Militare statunitense, già responsabile del «Project Blue Book» nella prima metà degli anni Cinquanta e che il Prof. Hynek, allora consulente scientifico del Progetto, ha sempre giudicato persona corretta, competente ed aperta. Friend, ormai non più dell'USAF, confermò ad Emenegger una indiscrezione già filtrata al di fuori dell'ambito militare, secondo cui, nel 1959, la CIA (il Servizio Segreto americano) avrebbe stabilito un contatto con gli UFO! Fantasie? No, certo. Vediamo come andarono i fatti, però. Emenegger ottenne poi, infatti, il documento originale (oggi declassificato) in cui solo pochi giorni dopo l'accaduto, alla presenza di Friend, i dettagli dell'episodio furono messi agli atti a Washington per il «Project Blue Book» in una riunione congiunta presso la CIA. Tutto era iniziato quando il Servizio Informazioni della Marina americana venne a sapere, attraverso un suo Contrammiraglio di South Berwick nel Maine (che chiameremo K essendo tutti i nomi di militari e funzionari governativi omessi nel documento ottenuto da Emenegger), che una donna, conoscente di quest'alto ufficiale, «era in contatto con i piloti degli UFO». Il metodo di comunicazione di questa signora Swan era costituito da una forma di medianità scrivente, attraverso la quale si manifestavano diverse «entità extraterrestri» in risposta ad interrogativi posti mentalmente. Il Governo Canadese aveva svolto anch'esso indagini sulla donna, in quanto in quel momento esisteva un ufficio investigativo ufficiale sugli UFO anche in Canada, il «Project Second Storey» già anticipato da un «Project Magnet» costituito fin dal 1950 dal Ministero dei Trasporti. A seguito della segnalazione del Contrammiraglio K furono inviati dalla donna due ufficiali del Servizio Informazioni della Marina per approfondire il caso. Uno di essi, che chiameremo Y, subito dopo una dimostrazione pratica di tali «comunicazioni extraterrestri» fornita su loro richiesta, ebbe la sorpresa di vedersi chiedere dalla donna perché non provava egli stesso, seguendo le sue necessarie indicazioni, a mettersi in contatto con gli extraterrestri degli UFO nello stesso modo. Al che Y ci provò, ma in tale occasione senza successo. Rientrato a Washington, l'ufficiale fece il suo rapporto non omettendo tale dettaglio, e fu allora che, convocatolo nella sede della CIA, un funzionario del Servizio Segreto americano ed un alto ufficiale gli chiesero di effettuare, a titolo dimostrativo, un nuovo tentativo in loro presenza.
Così sollecitato, pur controvoglia, Y si rilassò e, poi concentratosi, ci provò di nuovo; ma stavolta la cosa funzionò. «Affa», la sedicente entità extraterrestre originaria di Urano già manifestatasi a un gruppo (coordinato da Williamson e Bailey) di amici di Adamski nel 1952 e 1953 (cfr. il loro volume *I dischi parlano!*) e che era altresì uno degli abituali interlocutori della signora Swan (questo il nome della donna), iniziò subito dopo un fitto dialogo con i due esponenti della CIA, increduli ma sconcertati. «Affa» confermò loro l'esistenza di una sorta di confederazione interstellare riunente i pianeti abitati della nostra galassia, il pacifico ma vigile interesse di questa per il positivo sviluppo materiale e spirituale dell'umanità terrestre pur nel rispetto di una precisa «politica di non intervento diretto» rispettosa del nostro libero arbitrio e l'assoluta imparzialità degli extraterrestri nei confronti delle nostre realtà politiche, sociali, razziali e religiose. Uno dei superiori di Y formulò ad un certo punto la domanda «Potremmo vedere una vostra astronave?», ottenendo la risposta interrogativa «Quando vorreste vederla?»; al che, provocatoriamente, fu risposto: «È possibile adesso?». Ma la immediata reazione di «Affa» fu agghiacciante: «Andate alla finestra!».
Erano le 14.00 del 6 luglio 1959. E dagli uffici della CIA, nella direzione indicata, i tre uomini videro nel cielo di Washington un «disco volante». Una loro successiva telefonata alla torre di controllo dell'Aeroporto della capitale confermò che — limitatamente alla presenza dell'UFO sulla città — qualsiasi rilevamento radar nel settore di cielo in cui si trovava l'oggetto si era, inspiegabilmente, dimostrato impossibile.
L'episodio ebbe un seguito, concretizzatosi nella riunione congiunta con gli uomini del «Project Blue Book» e con la proposta di approfondire il caso. A questo punto, però, la memoria di Robert Friend si ferma. Come egli confermò ad Emenegger, «Quando un generale dà l'ordine di dimenticare, bisogna farlo!».
In ogni caso la cosa trapelò, in USA e altrove, sia pure a certi livelli.
Venendo all'Italia, nel 1987 l'apparizione di un UFO a Crosia (Calabria) fu anticipata dalle dichiarazioni di Vincenzo Fullone che, ritenendo di avere «locuzioni interne» dalla «Madonna» (una sorta di *voce interiore*), previde l'apparizione. Come nel caso della signora Swan.

Le poche, genuine manifestazioni di «contattismo», ovvero di preteso rapporto non fine a se stesso fra certi soggetti umani e le intelligenze associate agli UFO, sembrano oggi indicare non pochi punti di contatto con i cosiddetti «fenomeni BVM», specie se e quando la apparizione dell'oggetto volante o dell'entità di turno viene preavvertita o addirittura anticipata dal soggetto. D'altronde, vale la pena di ricordare al riguardo che in effetti molti individui, e forse parecchi tra di noi, hanno sperimentato su altri o personalmente che in circostanze del tutto impreviste si verificano fenomeni inspiegabili quali la precognizione, il ricordo di avvenimenti o di luoghi mai conosciuti o mai visitati in precedenza ovvero anche un qualche contatto con «entità» non ancora ben definite.
La spiegazione di questi fenomeni ha affascinato ed affascina molta gente. Tra di essi si annoverano oltre a ricercatori seri anche, purtroppo, ciarlatani della peggior specie che squalificano la realtà del problema.
Il tentativo che si cerca di perseguire con queste brevi note è quello di porre le basi per una analisi, il più possibile scientifica, che inizi ad aprire un sentiero nella intricata foresta costituita da questa branca della conoscenza. Il metodo usato è quello analitico, che partendo da talune ipotesi e seguendo un procedimento logico di indagine, tenta di dare una loro dimostrazione rigorosa. L'ipotesi che si tenterà di dimostrare è la seguente:
«Supposto che tutti gli eventi spazio-temporali siano co-presenti e supposto che ciascun evento generi simultaneamente onde elettro-magnetiche e gravitazionali, i *sensitivi*, i *veggenti* o i *contattisti* sono individui le cui caratteristiche psico-fisiche sono idonee a funzionare da *ricevitori*, a relativa bassa energia, capaci di "vedere" nel passato o nel futuro».
Per dimostrare l'ipotesi, analizzeremo l'esattezza delle due condizioni di partenza, «co-presenza» ed «emissione simultanea di onde elettromagnetiche e gravitazionali», e quindi presenteremo una proposta di studio, costituita dai primi tentativi di razionalizzazione di talune leggi, che occorre analizzare più approfonditamente e sottoporre a verifica sperimentale, per definirne i parametri.
Questa analisi richiede la presentazione della situazione scientifica esistente al momento attuale, che è brevemente riassunta nel capitoletto successivo.

Forze conosciute

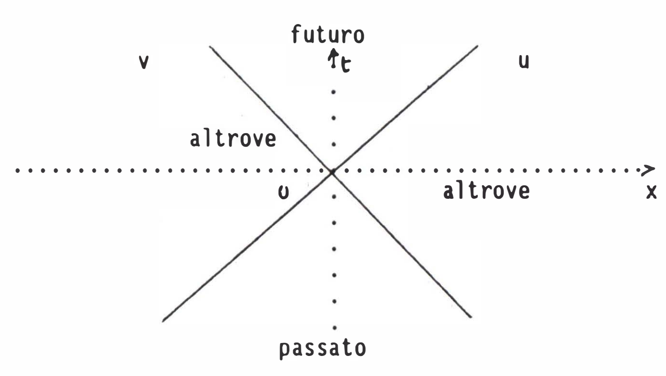
Il concetto primario di forza è associato alla sensazione muscolare, che si prova quando si fa uno sforzo per causare o impedire il movimento della materia. La misura scientifica di una forza, come ben noto, è la quantità di moto che essa comunica ad un corpo in un dato intervallo di tempo.
Le attuali conoscenze della fisica ci permettono di dimostrare che il mondo fisico in cui viviamo è dominato da tre forze fondamentali:
— «la forza elettro-magnetica-debole» che chiameremo (e);
— «la forza forte» che denominiamo (f);
— «la forza gravitazionale» che designiamo (g).
Le due forze (e) e (g) esercitano la loro azione a distanza infinita, mentre la forza (f) la esercita a distanze infinitesime, quali quelle nucleari. Nel diagramma qualitativo riportato qui di seguito (Diag. 1) sono semplificati i concetti suddetti.



In una situazione di forze come quella appena tratteggiata si può facilmente desumere che l'influenza di tali forze varia al variare del punto di osservazione e del momento in cui si osservano i fenomeni influenzati da tali forze. Lo spazio, e quanto in esso esiste, viene influenzato dalle due forze (e) e (g) a distanze anche rilevanti e modifica il suo stato in conseguenza della intensità e della legge con cui le due forze vengono ricevute.
Alcuni esempi esplicativi del tutto limitati e particolari, ma che hanno il pregio della facilità di comprensione, possono essere rappresentati dalle reazioni che ciascuno di noi mette in atto quando percepisce segnali (e) di tipo termico o luminoso che possono creargli stati di dolore, di ansia o di piacere.

Tali situazioni psico-fisiche danno origine ad una serie di azioni chimiche, motorie o psicologiche che si concretizzano in atti o comunicazioni, più o meno intense, legate al fenomeno scatenante.
Una serie di azioni simili, e talvolta uguali, si concretizzano a seguito di influenze dovute a forze gravitazionali quali le variazioni di pressione o le forze di marea che portano a depressioni o esaltazioni psico-fisiche conosciute come metereopatie o simili.
Da analisi più approfondite e da studi effettuati da parte di molti ricercatori si può attualmente affermare, con una definizione quasi ovvia, che la percezione macroscopica di forze (e) e (g) ha una rilevante influenza sul comportamento umano.
La domanda che nasce spontanea, e che richiede un approfondimento significativo, è l'influenza che esercita, sugli esseri dotati di capacità logiche, la percezione di dette forze (e) e (g), quando queste agiscono a livello microscopico.
Una prima risposta al livello delle conoscenze attuali è che tale influenza varia al variare del soggetto che le riceve.
La ricerca dovrebbe definire le caratteristiche ed i livelli di tali forze, nonché le proprietà dell'osservatore.

Teoria del tempo
La ricerca dell'influenza delle forze nello spazio non può prescindere, dopo gli studi effettuati da Albert Einstein agli inizi di questo secolo, dalla loro stretta interrelazione con il tempo.
Arthur S. Eddington, nella sua esplicazione della influenza esistente tra spazio, tempo e gravitazione dice chiaramente che « sebbene vi siano un passato ed un futuro assoluti, tra loro vi è un'estesa zona neutrale che è l' "altrove", e la simultaneità degli eventi in luoghi differenti non ha alcun significato assoluto » (Diag. 2).



In estrema sintesi, seguendo la teoria della relatività di Einstein e l'interpretazione che di essa ne dà Eddington si può affermare, che « la divisione in passato e futuro » (una caratteristica dell'ordine temporale che non ha alcuna analogia con l'ordine spaziale) è strettamente legata alle nostre idee sulla causalità e sul libero arbitrio.
In uno schema perfettamente determinato il passato ed il futuro possono essere considerati come spiegati dinanzia i nostri occhi, raggiungibili con l'esplorazione presente proprio come le regioni lontane dello spazio.
Gli eventi non accadono: sono semplicemente là, e noi li incontriamo.
Di conseguenza « la formalità dell'aver luogo » dipende soltanto dall'osservatore che nel suo viaggio di esplorazione è andato nel passato assoluto o è entrato nel futuro assoluto dell'evento.
Un esempio di quanto detto, sempre di tipo esplicativo, è rappresentato dal fatto che noi possiamo sapere che avverrà una eclisse nel 1999, proprio come conosciamo l'esistenza di un invisibile compagna della stella Algol.
La nostra conoscenza delle cose *dove* noi non siamo, e quella delle cose *quando* non ci siamo è essenzialmente la stessa; una deduzione (a volte errata) da impressioni ricevute dal cervello, compresa la memoria, *qui* ed *ora*.
Così, se gli eventi sono determinati, non vi è nulla che impedisca ad una persona di essere a *conoscenza* di un evento prima che questo accada, e un evento può causare altri eventi precedenti ad esso.
Un esempio può essere dato dal fatto che l'eclisse del maggio 1919 fece sì che gli osservatori si imbarcassero in marzo. Ovviamente tale affermazione non è assoluta in mancanza di conoscenza diretta di tutti gli eventi.
Per un osservatore staccato che contemplasse il nostro mondo alcuni eventi sarebbero apparentemente la causa di eventi verificatisi nel loro futuro, mentre altri apparentemente causerebbero eventi nel loro passato; la verità è che tutti sono uniti da determinate leggi. E « gli eventi causali sono i centri ben visibili da cui si irradiano questi legami ».
Dall'insieme delle considerazioni e delle analisi fatte si può concludere, che tutti gli eventi sono quindi « *co-presenti* » e la loro esistenza dipende dalle condizioni in cui l'osservatore viene a trovarsi rispetto ad essi.
Si è quindi sufficientemente confermata la validità della condizione della co-presenza degli eventi spazio-temporali.
Occorre a questo punto procedere a verificare la giustezza della seconda condizione « la generazione simultanea di onde elettromagnetiche e gravitazionali » da parte degli eventi dello spazio-tempo.
Sempre dalla teoria della relatività generale di Einstein si deduce che l'elettrone, che sembra sia la più piccola particella di materia, è una singolarità del campo gravitazionale ed anche del campo elettrico. Inoltre un problema ancora aperto agli inizi del secolo era se la luce avesse un peso.
Si sapeva che la luce possiede una massa o inerzia come altre forme di energia elettromagnetica. L'evidenza di ciò discende dai fenomeni di pressione della radiazione, anche se la forza, prevista dalla teoria classica dell'elettromagnetismo, è straordinariamente piccola.
Dall'insieme delle osservazioni successive e degli studi effettuati da Weyl nel 1918 è risultato che le leggi della gravitazione e quelle dell'elettromagnetismo non sono due leggi distinte, ma una sola.
Per il principio di reciprocità si può affermare quindi che se la materia presenta i due aspetti gravitazionale ed elettromagnetici essi devono coesistere in tutti i fenomeni fisici ivi compresa la generazione, la propagazione o l'annullamento di forze.
Un esempio semplice di propagazione di un tipo di energia da parte delle masse è dato dal fenomeno della luce riflessa dal nostro corpo, che si propaga nello spazio e nel tempo. Istante per istante la nostra immagine viene quindi irradiata nello spazio ed essa può essere percepita dall'osservatore, o dopo che ha percorso tutto lo spazio curvo ed è ritornata all'osservatore o se questi riesce a sopravanzare con la sua velocità quella della propagazione della nostra immagine.
È ormai universalmente noto che il campo di forze legato al moto di una carica elettrica è legato alla *inerzia* ed è misurato dalla *massa*. In considerazione di tale affermazione, non è azzardato dire che ogni qual volta si verifica un evento si può presumere che si produca una irradiazione di campi elettromagnetici e di campi gravitazionali associati.
Se si suppone anche che possa avvenire uno scambio tra energia gravitazionale ed energia elettromagnetica, tale fenomeno potrebbe consentire spostamenti nello spazio-tempo che permetterebbero di superare la velocità della luce, con tutte le implicazioni che tale fenomeno fisico avrebbe, ad esempio nella spiegazione delle caratteristiche e del comportamento degli UFO.
Non sembrerebbe errato affermare quindi che ciascun evento sia costituito simultaneamente da onde elettromagnetiche e gravitazionali.
Da queste considerazioni discende che anche la seconda condizione è sufficientemente esatta.
A questo punto nasce spontanea una domanda:
Come avviene la rivelazione degli eventi?
Una prima proposta di soluzione è data dalla teoria della membrana e dei ricevitori, che viene presentata qui di seguito.

Teoria della membrana e dei ricevitori
La propagazione di onde (e) e (g) può essere assimilata a quella che si produce su di una membrana elastica quando un corpo, poggiato su di essa, inizi ad oscillare.
Sulla membrana, a causa di tale oscillazione del corpo, si propagano onde che tentano di influenzare la posizione di altri corpi distanti, anch'essi poggiati sulla membrana.
In conseguenza del peso di tali corpi si possono verificare due situazioni: o il corpo è molto pesante e le perturbazioni sono molto lievi per cui il corpo non ne risulta macroscopicamente influenzato, o il corpo è sufficientemente leggero per cui anche lievi perturbazioni possono farlo reagire mettendolo in oscillazione.
Il peso del corpo ricevente può essere quindi considerato come la sua predisposizione fisica alla ricezione.
Da queste similitudini si può ricavare un primo approccio, che chiarisca l'influenza di forze deboli su individui predisposti. Ovviamente per reagire occorre essere o possedere dei sistemi riceventi.
I ricevitori che reagiscono ai campi (e) e (g) devono essere di due tipi, elettrico e gravitazionale. Considerando che nelle cellule del cervello umano coesistono cariche elettriche e masse, è abbastanza intuitivo presumere che una perturbazione (e) o (g) possa influenzare la posizione spaziale di molecole del DNA dei neuroni e possa, nel contempo, alterarne il comportamento elettro-chimico producendo reazioni chimico/fisiche che innescano un fenomeno di traduzione cerebrale della perturbazione ricevuta.
Affinché tale perturbazione produca un effetto sufficientemente intenso, che superi la soglia si incoscienza o di segnali non correlati, definiti in fisica come rumore bianco, occorre, non solo che il segnale sia sufficientemente intenso rispetto al livello di rumore, ma che il numero di cellule neuroniche sensibili alla perturbazione sia sufficientemente alto per permettere di riconoscere la variazione e risuonare con essa.
L'effetto membrana consentirebbe quindi di chiarire il tipo di propagazione di un evento e le caratteristiche dei ricevitori permetterebbero di riconoscerlo e di renderlo evidente.
Partendo da tale ipotesi del tutto generale desideriamo indicare alcune ipotesi di lavoro.
Supponiamo che talune catene particolari di DNA rendano sufficientemente sensibili gli elettroni periferici degli amminoacidi, in tal caso essi potrebbero, sottoposti a campi (e), variare la loro posizione spaziale normale, comunicando alla cellula neuronica tale evento. Se la variazione avviene in maniera coerente e simile in molte cellule contemporaneamente, l'effetto viene amplificato e quindi tradotto, e la reazione cerebrale può concretizzarsi nella visione del fenomeno perturbante.
Lo stesso procedimento di potrebbe verificare se la forza agente fosse del tipo (g).
In entrambi i casi, un soggetto i cui neuroni fossero opportunamente predisposti, potrebbe essere in grado di ricevere informazioni correlate di eventi esistenti intorno a lui e quindi prendere coscienza di avvenimenti, fatti o luoghi che hanno inviato nello spazio-tempo segnali (e) e (g).
Con tale ipotesi la preveggenza o la sensitività si spiegherebbero come caratteristiche fisiche del soggetto il quale risulterebbe in grado, grazie alla sensibilità neuronica, di vedere istanti o brani del passato o del futuro, che sono comunque, come abbiamo premesso, co-esistenti nel nostro spazio-tempo.

Comportamenti dei sensitivi
Una indagine da approfondire è quella sul comportamento psico-fisico dei sensitivi.
I soggetti da noi analizzati, che reagiscono prevalentemente a campi (e), presentano in maggioranza fenomeni simili. Essi dichiarano di provare un forte senso di disagio quando si trovano in luoghi in cui i campi (e) sono schermati, come gallerie, ascensori, vagoni ferroviari, aerei.
Quelli sensibili in prevalenza a campi (g) subiscono invece influssi da oggetti statici, ma di materiali particolari, o da oggetti in movimento di qualsiasi tipo. I sensitivi (g) talvolta sono capaci di assecondare fenomeni di telecinesi.
I contattisti sono in una situazione leggermente diversa in quanto presentano comportamenti molto diversificati e non facilmente definibili. Tale situazione è anche conseguenza del fatto che, finora non si è proceduto ad analisi scientifiche approfondite in tale direzione.

Le Leggi
Il punto più arduo della ricerca, che tenga conto delle ipotesi presentate, è la determinazione della legge che spieghi perché tali fenomeni si verificano in determinati momenti e le loro cause catalizzanti.
Essendo tali fenomeni influenzati dalle caratteristiche psico-fisiche del soggetto sensitivo, la difficoltà di discernere tra caratteristiche oggettive e fenomeni soggettivi è talvolta insormontabile.
Da una serie di casi analizzati, sembra che abbia parecchia influenza la presenza di un altro soggetto che chiamiamo « catalizzatore » il quale convoglia verso il sensitivo un alto numero di campi perturbanti coerenti, e lo predispone nella migliore condizione per sintonizzare il sistema ricevente.
In tale condizione il sensitivo, se non è disturbato da fattori fisici esterni distorcenti, se è rilassato e psicologicamente tranquillo, riesce a percepire in modo distinto il campo perturbante.
Talvolta, se nutre un sentimento positivo o negativo nei confronti del soggetto catalizzante, il fenomeno della ricezione è esaltato, ma anche, in taluni casi, distorto.
Al fine di consentire un primo approccio scientificamente valido, partendo dalla teoria della membrana e dei ricevitori, si propone qui di seguito una formula che dovrebbe permettere una prima valutazione della intensità di energia ricevuta capace di rendere coscienti, i soggetti predisposti, degli eventi che la hanno irradiata.
L'equazione, che è una prima formulazione scientifica e che richiede ulteriori verifiche ed approfondimenti, nella sua formulazione generale è la seguente:
$E_R = G_A \cdot E_T$ in cui: E_R = Energia Ricevuta
E_T = Energia Trasmessa
G_A = Guadagno d'Antenna.
G_A è legato: sia al mezzo di propagazione, sia alle distorsioni spazio-temporali, sia alle caratteristiche fisiche dell'antenna ricevente.
Detta legge, in una sua prima forma approssimata, ma più esplicita, sembrerebbe essere rappresentabile nella maniera seguente:
$E_R = N_o \cdot M_N \cdot K_{ep} \cdot (hf + mc^2) \cdot \alpha_i \cdot f(t) \cdot s$
in cui: E_R = Energia Ricevuta
N_o = numero di Neuroni dell'individuo
M_N = numero di molecole di DNA sensibili ai campi (e) e (g) per ciascun Neurone
K_{ep} = numero di elettroni periferici di ciascuna molecola di DNA sensibile ai campi (e) e (g)
hf = energia (e)
mc^2 = energia (g)
α = parametro tipico dell'individuo
$f(t)$ = parametro che tiene conto del tempo in cui si è verificato l'evento percepito
s = parametro che tiene conto della superficie di ricezione

α_i sembra essere funzione: sia degli organi dell'individuo interessati dalle forze, sia dalle caratteristiche fisiche proprie dell'individuo.
Questa prima semplificazione non deve comunque far perdere di vista il fatto che il parametro $f(t)$ della legge suddetta sembra essere una funzione diversa a seconda che l'evento, di cui il sensitivo prende coscienza, sia avvenuto in tempi relativamente recenti, oppure in tempi passati o futuri.

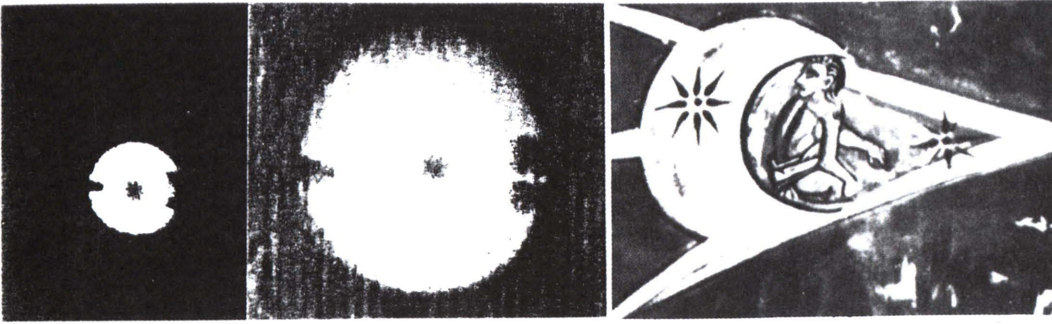
Intervento sulla realtà
La conoscenza di eventi futuri, allo stato delle analisi, sembra che possa influenzare il loro svolgimento. Tale influenza, comunque non appare totale. Si può correggere leggermente il flusso degli eventi, ma non cambiare quello che gli antichi greci chiamavano il « fato », che rappresenta l'esistenza degli eventi, nella loro legge di connessione, in cui sono ammesse solo alcune soluzioni discrete.
L'ottenimento di tali variazioni sembra essere rappresentato dalla deformazione del tempo e dello spazio.
Chi può effettuare tale deformazione?
Una risposta abbastanza spontanea potrebbe essere: l'Uomo con l'aiuto dell'essere creatore e regolatore di tale universo.
Ma altre ipotesi possono essere affacciate. Una che già da tempo è sotto i nostri occhi, anche se richiede una analisi approfondita e dettagliata, indica, come possibili deformatrici dello spazio-tempo, quelle entità talvolta definite come « extra-terrestri », ma che operano ed agiscono invece proprio sulla Terra, oltre che in altri settori spazio-temporali, in concomitanza con le apparizioni degli UFO.
Una analisi dei fenomeni UFO, vista nell'ottica della unificazione delle forze attualmente conosciute, potrebbe, a nostro avviso, togliere l'ufologia dalla secche della magia o della ciarlataneria, in cui è attualmente impigliata, per darle quello status di scienza che le spetta, e per consentire alla CONOSCENZA di progredire finalmente verso i nuovi ed affascinanti spazi del nostro futuro.

Ing. Alfredo Magenta
Dirigente RAI
Rappresentante dell'Italia
all'ONU per le telecomunicazioni

UFO E REALTÀ FISICA

di CORRADO MALANGA

Introduzione
La differenza che esiste tra un uomo di scienza ed un uomo di religione sta nel fatto che mentre l'uomo di religione crede per atto di fede all'esistenza di certe cose, l'uomo di scienza deve dimostrare a se stesso ed agli altri, la realtà fisica del fenomeno che sta studiando.
In parole povere all'uomo di scienza, se da un lato è risparmiato il terribile sacrificio di credere senza vedere, non è altresì risparmiata la fatica di dimostrare attimo per attimo la realtà in cui vive.
Questa precisazione va fatta perché una grossa fetta di persone che si è occupata del fenomeno UFO se ne è occupata solo da un punto di vista fideistico e non scientifico.
In alcuni libri si parla di nuove religioni, di angeli tecnologici, riferendosi esplicitamente ai fenomeni UFO. Questo tipo di chiave di lettura viene visto in termini negativistici sia dagli uomini di fede, che per espressa loro dichiarazione considererebbero il fenomeno una manifestazione satanica, sia dagli ufologi di corrente monnerista (seguaci, cioè, del « nihilismo ufologico » del francese Michel Monnerie) che sostengono che il fenomeno UFO sia endogeno al testimone, creato cioè dal proprio subconscio alla ricerca di un mondo di evasione, ludico o fantastico.
Non ci sarebbe dunque nulla di reale nelle apparizioni di UFO! La cosa che ci ha spinto a rivisitare il fenomeno è partita dall'osservazione che sia i fideisti che gli ufologi di stampo monnerista erano chiaramente in malafede.
I primi erano costretti fideisticamente dalla Chiesa a credere che l'uomo sia stato creato solamente sulla Terra e di conseguenza a negare la presenza nel cosmo di qualsiasi altra entità, macchina od altro di origine esogena al pianeta Terra.
Gli altri apparivano soggetti frustrati, comparsi sulla scena ufologica quando già era stato detto tutto sul fenomeno. L'unica cosa che rimaneva da dire era negare il fenomeno, far vedere come si è bravi, credendo erroneamente che dimostrarsi scettici su tale realtà fisica fosse segno di maturità. Si trattava invece solo di interpretazione errata della metodologia scientifica galileiana.
Non si parte infatti dal risultato finale scontato e si cerca di dimostrarlo a ritroso ma si parte dalle evidenze a nostra disposizione, su quelle si stabilisce una univoca « chiave di lettura e di accesso » al fenomeno.



Le osservazioni fisiche oggettive

Ci limiteremo, nella nostra analisi, a partire dal 1947, anno in cui Kenneth Arnold vede una formazione di piatti volanti (questo era il termine da lui stesso coniato) volare accanto al suo aereo nei pressi di Mount Rainier, in USA.

Da allora si scatena la caccia all'UFO: i giornalisti seguono il problema con disattenzione, cercando di fare della cattiva informazione, i servizi segreti cercano attraverso abili depistaggi di «insabbiare» il problema. Risultava difficile ricostruire un quadro tecnico del fenomeno solo sulla base delle testimonianze dirette.

Molti testimoni erano concordi nel dire che questi fantomatici piatti volanti davano l'impressione di non essere costruiti monoliticamente ma sembravano costituiti da due parti concentriche, una delle quali ruotava sul suo asse di simmetria.

Partendo da questa osservazione, caratterizzata da un elevato indice di credibilità, si osservò (maggiormente negli anni 50-60) che questi oggetti non identificabili lasciavano sui loro spazi di atterraggio, tracce caratterizzate dal piegamento dell'erba, in modo circolare, attorno ad un centro di simmetria.

Bisognava ancora mettere in relazione questi fatti oggettivi con un'altra osservazione: spesso infatti questi «piatti volanti» volavano ad «incidenza negativa», cioè opponevano tutta la superficie al mezzo fluido in cui erano immersi (aria od acqua): non volavano, cioè, di taglio nella nostra atmosfera ma con un angolo di inclinazione che sembrava essere direttamente proporzionale alla velocità assunta.

Altri testimoni di queste fantomatiche apparizioni avevano visto poi oggetti, fermi in quota, essere via via scossi da movimenti detti «a foglia morta» proprio per indicare come cade una foglia secca da un albero, compiendo ampie oscillazioni, come il moto di un pendolo.

Partendo da queste osservazioni cercammo di ricostruire il fenomeno in laboratorio, utilizzando un rotore (una trottola).

Mettendo in rotazione questo rotore, si applicarono delle sollecitazioni vettoriali parallele al terreno ed a 90 gradi dall'asse di rotazione.

Tali sollecitazioni volevano mimare e simulare la velocità, in una certa direzione, di oggetti in moto oppure l'effetto del vento su un oggetto fermo.

In tutte e due i casi fummo in grado di ottenere effetti analoghi a quelli visti dai testimoni oculari: il piatto volante si piegava sul suo asse di rotazione perdendo il parallelismo col terreno.

Questo tipo di esperimenti portava a dimostrare, senza ombra di dubbio, che una parte di questi UFO, ruotava sul suo asse!

Da un punto di vista puramente filosofico, si notava dunque che queste macchine erano reali e seguivano le leggi della fisica che noi conosciamo: il loro comportamento cinematico ci diceva che appartenevano al nostro stesso universo ed erano soggetti alle nostre stesse leggi fisiche.

Che questi oggetti fossero solidi e non frutto di miraggi lo dimostrava il fatto che lasciavano non solo impronte sul terreno (spesso molto profonde), classiche di oggetti forniti di massa che occupava spazio, ma anche residui chimici ben precisi.

Tre casi in particolare rivestivano per noi grande interesse.

Il caso di Ubatuba (1957, Brasile), di Thumesnil (1967, Francia) e Cesano Maderno (1965, Italia) erano decisamente interessanti. Al passaggio di UFO veniva associata la caduta di materiale metallico incandescente che risultò essere una lega di vari metalli tra cui spiccava principalmente il magnesio, l'alluminio in gran quantità, il bario ed altri metalli in piccole porzioni.

Tenendo conto del fatto che le piccole quantità di altri metalli potevano, a nostro avviso, essere provocate da inquinamento locale dei campioni raccolti, focalizzammo la nostra attenzione sul Magnesio.

I dati pubblicati sul magnesio brasiliano e francese mostravano senza ombra di dubbio alcuno che si trattava di un magnesio esogeno al pianeta Terra.

Infatti il magnesio recuperato mostrava una percentuale isotopica media (numero di neutroni nel nucleo del magnesio) completamente differente da quella nota sul nostro pianeta.

Siccome è noto che nel cosmo le percentuali isotopiche degli elementi differiscono in modo notevole tra loro a seconda della zona di spazio da cui provengono, la deduzione che fossimo in presenza di materiale extraterrestre non era un'ipotesi ma rappresentava quasi una certezza!

Dal 1949 al 1954, gli UFO ci regalarono un altro reperto di natura chimica da cui trarre delle osservazioni.

Al passaggio di questi oggetti veniva lasciata cadere una sostanza biancastra appiccicosa che sublimava all'aria in pochi istanti.

A tale reperto venne dato il nome di «capelli d'angelo», per l'aspetto filiforme che presentava.

Ripetute analisi fatte negli USA ed in Italia sembravano confermare la presenza di ferro, magnesio, boro, silicio, calcio, alluminio, in percentuali variabili ed accompagnati forse da un supporto organico volatile, che in effetti non venne mai detectato.

Tenendo presente le apparecchiature e gli anni in cui le analisi furono fatte non possiamo che fare delle pallide supposizioni sulla vera natura di questi reperti.

Per quanto riguarda il magnesio e l'alluminio recuperati, l'unica ipotesi interessante per il momento è data dall'osservazione che una lega Al-Mg al 50% presenta un punto di ebollizione di 500 °C e si comporta come un'unica sostanza. L'unico utilizzo di una lega del genere ci appare quella dell'impiego in un circuito di raffreddamento che non deve superare i 500 °C. A questo proposito voglio ricordare le testimonianze di più persone che dicono di aver visto espellere queste sostanze, poi analizzate, in forma liquida, da oggetti volanti non identificati; tale fatto sarebbe da mettersi in stretta relazione alla nostra osservazione.

Quando la macchina supera la temperatura stabilita, la lega assorbe il surplus di calore e liquefa.

In effetti le macchine che stiamo studiando sembrano spesso avere fortissime emissioni termiche anche superiori ai 500 °C: la nostra ipotesi è dunque corretta.

Per quanto riguarda i «capelli d'angelo», l'unica analogia con qualcosa di noto ci ricorda che miscela di idruri di metalli trovati nella composizione dei reperti analizzati, se polidispersi in un solvente idrocarburico, sarebbero un eccellente propellente solido per vettori spaziali, senza contare l'impiego, che si cerca oggi di studiare, nell'immagazzinaggio di idrogeno su magnesio e magnesio idruro come propellente per l'industria aereonautica, eliminando la pericolosità del trasporto di idrogeno allo stato liquido.

Un'altra innegabile evidenza sperimentale è costituita dalle tracce che questi oggetti lasciano al suolo sia per quanto riguarda la loro forma che per quanto riguarda le mutazioni chimico/fisiche che vengono provocate sul terreno stesso.

Le forme delle tracce lasciate sul suolo sono molteplici ma grossolanamente di due tipi definibili con le sigle C_{00V} e C_{3V}.

Le prime sono a simmetria circolare, classiche appunto di un oggetto circolare: caso di Tully (Australia), 19 gennaio 1966; Van Horne (Iowa), 20 luglio 1969; Les Nourradons (Francia), 29 marzo 1971; Valea Plopuliu (Romania), 28 settembre 1972; e più recenti casi inglesi del 1988-89.

Le altre presentano tre macchie circolari poste a 120 gradi l'una dalle altre, come nel caso di Costeggiola (Verona), 1987.

Tale ultimo tipo di tracce trova ulteriori conferme nelle fotografie di UFO in volo, che mostrano la presenza di tre semisfere, locate nella parte sottostante, che toccherebbero il terreno e lascerebbero le tre bruciature.

Ultimamente in Belgio sono state scattate foto e films di un oggetto non identificato notturno che presentava tre punti luminosi sulla parte inferiore dello scafo, a testimonianza di un oggetto a simmetria C_{3V}.

Se l'oggetto si posa su un manto erboso, l'erba appare non bruciata ma «cotta». Non ci sono tracce di bruciature perché mancano completamente i residui carboniosi dovuti ad una incompleta combustione. Il contenuto di acqua, nei vegetali contaminati , è ridotto al minimo ma l'erba non appare secca bensì come se fosse stata assoggettata a forte calore (ma non a fiamma libera).

Non sapevamo, fino a pochi mesi fa, come riprodurre questi effetti in laboratorio ma per fortuna le analisi effettuate da due chimici del Centro Ufologico Nazionale di Napoli, per contro del nostro inquirente Umberto Telarico, hanno abbattuto anche questo muro.

A Napoli (dicembre 1989), una traccia a forma di corona circolare veniva ritrovata dai Carabinieri ed analizzata dal CUN. Le analisi mostravano che il campione di suolo contaminato appariva vistosamente diversificato dal terreno circostante. Dopo innumerevoli analisi, si riusciva in laboratorio ad ottenere gli stessi effetti, su un campione di terreno vergine ed incontaminato di eguale composizione fisica e chimica.

I risultati strabilianti costituiscono una pietra miliare nella storia dell'ufologia moderna.

Le analisi dimostrano che una struttura solida ha esercitato un peso di circa 51,65 Kg/cm^2 sul terreno che è stato irraggiato da microonde ad altra frequenza quindi, separatamente, sottoposto a calore non inferiore a 900 °C, e poi nuovamente ad un campo elettromagnetico di grande potenziale (50 milioni di volte quello prodotto da un forno a induzione di uso industriale).

Alla luce di questi dati possiamo ben spiegare anche le trasformazioni subite da manti erbosi che risultano così «cotti» come dicevamo (come in un forno a microonde; n.d.a.).

In questa carrellata di evidenze fisiche non dobbiamo dimenticare l'analisi delle foto e dei filmati in nostro possesso. Nel 1987 a Crosia (CS) un UFO viene filmato di notte per oltre 15 minuti, alla presenza di più di novecento persone. Le foto vengono analizzate al calcolatore grafico: l'oggetto appare reale, solido, non emette luce ma è come illuminato da una fonte esterna. Quando di muove velocemente non sposta l'aria che lo circonda, i valori di accelerazione misurati sono elevatissimi. Qualcuno sospetta che si tratti di un fotomontaggio ma l'analisi al computer confuta totalmente questa ipotesi.

Lo stesso oggetto viene filmato ad Amay in Belgio nel 1989. I due filmati mostrano assoluta sovrapposizione di particolari. Oggetti simili sono stati descritti da Kenneth Arnold (USA, 1947), Antonio Villas Boas (Brasile, 1957) e anche fotografati. *È interessante notare la sconvolgente rassomiglianza dell'UFO di Crosia con l'oggetto riprodotto nell'affresco di Visoki Dečani del secolo XIV in Jugoslavia, in cui vengono raffigurati dei santi che volano nelle così dette «mandorle mistiche» in cielo. Quella di destra presenta non solo la forma dell'UFO di Crosia, ma anche — al centro — lo stesso foro dal caratteristico contorno stellare ad otto punte!*

Il calcolatore è in grado di ricostruire le luci e le ombre di questi oggetti in modo sicuro e rapido; utilizzando queste sofisticate tecniche, si ricostruì l'oggetto di Crosia come se fosse stato visto dalla stessa angolazione che Arnold, quarant'anni prima, aveva messo in evidenza nei suoi disegni. Il disegno di Arnold e quello del calcolatore Amiga 3000 erano sovrapponibili e ciò dimostrava che stavamo studiando da quarant'anni lo stesso oggetto.

Inoltre dall'osservazione di quasi tutte le foto scattate su UFO di tipo C_{3v} e C_{00v}, dichiarate non false dagli esperti di turno, si evince un altro particolare a cui dobbiamo prestare grande attenzione. La ricostruzione fatta con il calcolatore rispetta fedelmente la teoria delle luci ed ombre; che però *non vengono rispettate*, a quanto pare, nelle immagini fotografiche in nostro possesso. In parole povere esistono sensibili differenze tra la ricostruzione al calcolatore e l'immagine fotografica; infatti mentre ci sono in questi oggetti parti molto luminose, dovute verosimilmente ad emissioni di energia nello spettro del visibile, esistono alcune zone scure non solo nella parte che dovrebbe essere in ombra ma anche nella parte illuminata dal Sole o dalle luci circostanti.

Gli UFO di Crosia di Amay, di Mount Rainier mostrano un «buco nero» nel centro. Altri UFO presentano fasce scure attorno al centro dell'oggetto o veri e propri buchi neri al centro dell'asse di simmetria C_{00v}.

Se dobbiamo applicare alcune osservazioni tecniche su questo punto, dobbiamo dire che questi oggetti hanno settori che, in parte, assorbono tutta l'energia visibile (la luce). È altresì abbastanza facile verificare che non siamo in presenza di buchi «scuri» perché mancano i riflessi luminosi dovuti a presenza di pareti interne non illuminate (presenza di cavità).

La presenza di queste zone nere può essere messa in relazione ad alcuni effetti di natura elettromagnetica che questi stessi oggetti producono sulle radiazioni che li colpiscono.

Infatti sono noti casi in cui questi oggetti emettono fasci di luce (definita dagli addetti ai lavori *luce solida*) che non si propagano in linea retta ma «curvano» nello spazio. Tale effetto è proprio non solo di fasci luminosi che escono da tali oggetti ma è proprio anche di fasci luminosi esterni diretti contro questi oggetti (luci di torce elettriche, fasci di luce di lampade di automobili, etc.). Non risulta tanto differente il risultato con un fascio di raggi X o radar inviati contro l'UFO; questi non tornano quasi mai indietro a segnalare la presenza dell'oggetto ma vengono o inghiottiti o evidentemente deviati dall'oggetto stesso.

Effetti dello stesso tipo sono riscontrabili sulle onde radio e sulla corrente elettrica (cioè su un campo elettromagnetico) in vicinanza di questi UFO (le radio si spengono, la luce si abbassa, le automobili si fermano). Ancora un tale effetto è riscontrabile sugli orologi dei testimoni che si sono avvicinati troppo a tali oggetti. Vicino a loro il tempo scorre più lentamente!

È arcinoto il caso dell'aereo di linea americano avvicinato in volo da un UFO e scomparso per cinque minuti dal controllo radar di terra. All'atterraggio tutti i passeggeri avranno l'orologio indietro di cinque minuti rispetto all'ora ufficiale di volo.

Sono noti molti racconti di persone «rapite» da questi oggetti che tornano poi sulla «terra» e raccontano di aver trascorso solo poche ore in volo mentre sulla terra sono passati giorni.

Un altro effetto molto particolare che questi oggetti producono in volo è rappresentato dalla accelerazione, che assume valori infiniti per archi di spazio brevi. Secondo le ultime fonti di informazione ufficiali (Aeronautica belga e russa) pubblicate su tutti i principali giornali, quando questi oggetti accelerano, passano da una velocità ad un altra di scatto, senza passare attraverso valori intermedi: in parole povere in modo *quantizzato*, come direbbero i fisici atomici.

Ipotesi su una chiave di lettura.

Proprio questo ultimo particolare ci aiuta a formulare una chiave di lettura che spiegherebbe *tutti* questi strani effetti elettromagnetici.

Partiamo dall'assunzione che un UFO si muova come un elettrone ed in particolare come l'elettrone 1s dell'orbitale atomico dell'atomo di idrogeno.

Questo elettrone può muoversi in una sfera di spazio attorno al suo nucleo, ma senza percorrere mai archi di cerchio. Si muove cioè a segmenti in quanto il suo momento angolare è zero. Quando questo elettrone viene eccitato può passare in un secondo orbitale atomico detto 2s dove s sta per sferico e 2 rappresenta il livello energetico numero due detto anche numero quantico principale. Qui, questo elettrone, ha più gradi di libertà ma il problema sta nel come questo elettrone sia passato da una zona di spazio 1s mediamente vicina al nucleo, ad una zona 2s, mediamente più lontana. La risposta che le funzioni matematiche danno è univoca! L'elettrone è scomparso da qui per comparire là!

Infatti non è possibile trovare l'elettrone in una zona di spazio intermedia; per la meccanica quantistica infatti tutto è quantizzato cioè espresso da quanti di energia indivisibili. Questi pacchetti di energia consentirebbero all'elettrone di trovarsi o qui o là ma non nel mezzo di un certo spazio così come consentirebbero all'elettrone di avere una certa velocità od un'altra velocità ma nessuno dei valori intermedi.

L'accelerazione degli elettroni quindi sarebbe pressochè infinita... come quella degli UFO. Il moto degli UFO sarebbe dunque quantizzato ed esprimibile con leggi fisiche simili alle equazioni di Schroedinger.

Sembrerebbe postulabile che la fisica degli UFO fosse l'anello ancora mancante tra la meccanica ondulatoria e quantistica e la teoria della relatività einsteniana.

Le più moderne ipotesi infatti dicono che il piano spazio-temporale di Einstein, che poi rappresenta il nostro universo, non solo non è piatto e popolato da buchi più o meno neri in grado di attirare tutti i campi elettromagnetici, ma anche ondulato: è come un mare sempre in movimento.

Il buco nero, gli elettroni e gli UFO hanno dunque un punto in comune. Tutti e tre ruotano intorno ad un asse: l'elettrone avendo un numero quantico di *spin* che vale $-1/2$ o $+1/2$ indica che può assumere rotazioni orarie od antiorarie, l'UFO rotante è una vera evidenza fisica prima dimostrata, il buco nero sembra esistere solo se in movimento rotante attorno al suo asse.

La teoria degli spazi curvi ci dice come un buco nero attrae tutte le radiazioni, proprio come un UFO che può, in linea di principio, aprire un varco, un buco, nello spazio tempo permettendo l'accesso ad un'altra lontana zona di spazio. Per passare da una parte all'altra dello spazio basterebbe entrare in un buco nero, opportunamente orientato e passare dall'altra parte in un sol attimo, utilizzando questo artifizio come scorciatoia.

Il risultato finale sarebbe che volando ad una velocità di gran lunga *inferiore* a quella della luce avrei percorso spazi decisamente giganteschi. Invece di aumentare la velocità che non può andare oltre il limite fisico della velocità della luce, avrei contratto lo spazio.

Per fare questo in un qualsiasi punto dello spazio a piacere mi devo costruire un piccolo buco nero e portarmelo sempre dietro (od attivarlo solo quando ne ho bisogno). L'UFO deve perciò ruotare sul suo asse, come l'elettrone, e deve creare un campo gravitazionale o qualcosa di simile in grado di fare un buco fisico nello spazio-tempo, come la punta di un trapano o meglio come un corpo rotante sulla superficie del mare che crea un gorgo (operazione matematica che va sotto il nome di rotore).

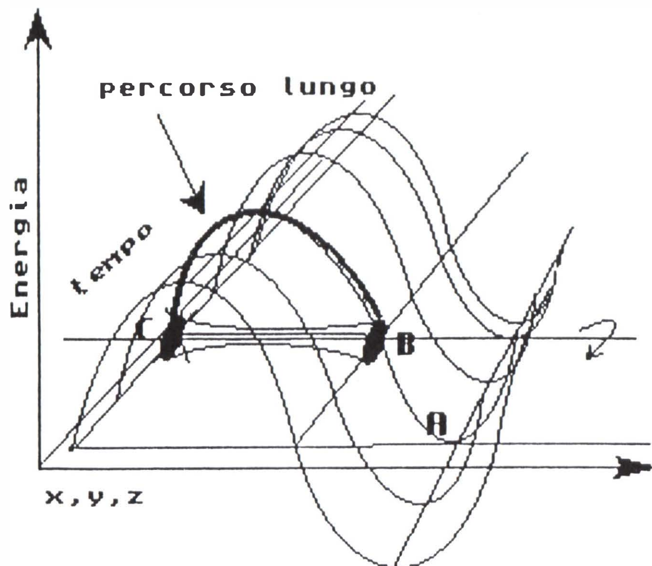
Il gorgo è la rappresentazione fisica del buco nero sul piano del mare; le onde del mare rappresentano le distorsioni spazio temporali.

Tutti i fenomeni elettromagnetici sarebbero così spiegati nelle vicinanze di un UFO e risulterebbe chiara anche l'accelerazione mostruosa di questi oggetti che, va qui ricordato, non spostano l'aria che attraversano.

Da un punto di vista relativistico l'UFO, orientandosi opportunamente nello spazio-tempo, provocherebbe (ruotando) un campo gravitazionale che distorcerebbe lo spazio sul fronte di un'onda spaziotemporale; il buco nero prodotto servirebbe da tunnel e l'UFO scomparirebbe ad un osservatore posto in A (vedi figura), dal punto B, per comparire subito dopo in C. L'osservatore, psicologicamente, pensa che l'UFO abbia fatto il percorso usuale (detto *percorso lungo*) e trae perciò l'impressione che l'oggetto abbia assunto accelerazione infinita; ma tale osservazione risulterebbe assolutamente relativa.

Il moto dell'UFO sarebbe dunque quantizzato come quello degli elettroni, ed al posto dei livelli energetici di questi ultimi, prenderebbero posto le lunghezze delle onde che distorcono lo spazio-tempo che sono ovviamente costanti. Un'onda è fatta di sotto armoniche che rappresenterebbero l'equivalente dei sottolivelli elettronici; l'UFO potrebbe perciò fare dei

balzi brevi o lunghi ma di grandezza sempre prestabilita. Per muoversi all'interno di questi punti, per raggiungere cioè posizioni intermedie si servirebbe di più convenzionali sistemi propulsivi.
Questa chiave di lettura, se confermata da calcoli, servirebbe tra l'altro da anello di congiunzione tra il mondo del macroscopico ed il mondo del microscopico, le cui leggi sembrano oggi differire, e ci farebbe comprendere anche come si spostano gli elettroni nello spazio... facendo dei piccoli buchi neri tra un livello energetico e l'altro.
Bisogna infatti pensare che se l'elettrone ha una massa molto piccola, tale massa risulta concentrata in una ancor più piccola zona di spazio e potrebbe essere in grado di alterare lo spazio-tempo nelle sue vicinanze.



Conclusioni
Gli UFO sono dunque un'evidenza fisica la cui esistenza può e deve essere confermata da formule e teorie matematiche.
Oggi la Chiesa Cattolica e le Autorità politiche si comportano davanti a questo fenomeno come l'Inquisizione davanti a Galileo, come i farisei davanti a Gesù e come lo stesso Javè della Genesi davanti a Lucifero. Di fatto chiunque porti luce nuova in una società vecchia, viene condannato come un catalizzatore del Kaos, come un pericolo pubblico da negare e combattere. Ma la scienza, piaccia o no, non può essere fermata.
Come ha giustamente affermato l'ex consulente dell'Aeronautica Militare americana sugli UFO, l'astronomo Dr. Allen Hynek, «c'è una tendenza, nella scienza del ventesimo secolo, a dimenticare che vi sarà una scienza del ventunesimo secolo, dalle cui posizioni la nostra conoscenza dell'universo potrà apparire del tutto diversa dall'attuale».
«Il fenomeno UFO richiede un riesame delle attuali conoscenze scientifiche? È difficile determinare» si chiedono in USA l'astronomo J.B. Carlson ed il fisico P.A. Sturrock «se ci si trovi di fronte a delle effettive violazioni delle leggi della fisica odierna. Per esempio, le accelerazioni apparentemente distruttive mostrate da alcuni UFO potrebbero spiegarsi o con un campo gravitazionale inerziale creato localmente che imporrebbe una revisione degli attuali concetti fisici ovvero ipotizzando che l'UFO sia semplicemente la proiezione di un qualche tipo di immagine, concetto che potrebbe conciliarsi con la fisica del ventesimo secolo».
In particolare, il fisico «Sturrock ha delineato un modello "di ordine nullo" del fenomeno UFO, avente lo scopo di abbracciare le proprietà salienti indicate dai dati senza contraddire quanto stabilito dalle leggi fisiche. La base di questo modello è costituita da una estensione del nostro spazio-tempo a quattro dimensioni ad un "iperspazio" di cinque o più dimensioni. L'universo a noi familiare con le sue leggi note è concepito come una sezione quadrimensionale di questo iperspazio. All'interno di questo modello gli UFO sono visti come "navi iperspaziali" in grado di immettersi nel nostro spazio quadrimensionale o di lasciarlo completamente, ovvero di effettuare con esso un qualche contatto limitatamente ad una "finestra" che possa far passare soltanto una parte prescelta dello spettro elettromagnetico. In altre sezioni di questo iperspazio i nostri attuali concetti di spazio, tempo, forza, energia, inerzia e causalità potrebbero non essere più validi o venire grandemente modificati. Tale estensione dell'universo fisico potrebbe consentire velocità di trasferimento o di comunicazione superiori a quella della luce. All'interno di questo modello, la comunicazione telepatica — così frequente nelle segnalazioni ufologiche — potrebbe considerarsi come una trasmissione di segnali attraverso canali iperspaziali estranei al nostro familiare spazio-tempo».
Questa citazione non è tratta da un romanzo di fantascienza, ma costituisce parte delle conclusioni ottenute da due «gruppi di lavoro» riunitisi presso la statunitense Stanford University già il 29 e 30 agosto 1974. Gli scienziati partecipanti hanno dibattuto in tale ottica la questione degli UFO nel più ampio quadro del tema oggetto della loro riunione: le civiltà extraterrestri.
Abbiamo la netta sensazione che quando la verità sugli UFO verrà alla luce nella sua completezza, falsi miti, falsi dei e falsi scienziati cadranno facendo un gran rumore: il rumore dei passi che fa l'uomo sul cammino della conoscenza.

Dr. Corrado Malanga
Ricercatore
Dipartimento di Chimica
Università di Pisa

Bibliografia di carattere generale
Per avere un'idea della fenomenologia UFO e ritrovare le fonti di quello che viene dichiarato in questo articolo è necessario leggere a fondo tutti questi testi nella loro interezza.

1 — IUR, International UFO reporter, 14(2) 1989
2 — Malanga C., Pinotti R., I fenomeni BVM, le apparizioni mariane in una nuova luce, Ed. Oscar Mondadori 1990
3 — Pinotti R., UFO, visitatori da altrove, Ed. BUR Rizzoli 1990
4 — Vesco R., I velivoli del mistero, Ed. Mursia 1969
5 — De Turris G., Fusco S., Obiettivo sugli UFO, Ed. Mediterranee 1978
6 — Gratton L., Cosmologia, Ed. Zanichelli 1987
7 — Bourret J-C., La science face aux extra-terrestres, Ed. France-Empire 1977
8 — Vallee J., Confrontations, Ed. Ballantine 1990
9 — UFO, 109, luglio-dicembre 1988
10 — Bogdanovic B., Acc. Chem. Res., 21, 261 (1988) e letteratura ivi citata
11 — Perrin J., Contatti UFO, Ed. De Vecchi 1978.

LA RICERCA SUGLI UFO IN ITALIA: QUALE FUTURO?

di GIANFRANCO LOLLINO e GIANFRANCO NERI

Negli anni Cinquanta un diplomatico italiano, il console Alberto Perego, fu il primo a sostenere nel nostro paese che «un'aviazione di altri pianeti opera tra noi». Suo limite fu assolutizzare questa idea, guardare superficialmente ad ogni avvistamento di presunti UFO in questa sola prospettiva, accettare tanti dati come acquisiti e scontati, sposare con la serietà del problema la ciarlataneria di certi personaggi. Il tutto a successivo detrimento dei suoi onesti e disinteressati sforzi di ricercatore improvvisato ma sincero, tanto che alcuni lo chiamarono «el console loco», il console matto, per via del suo atteggiamento acritico e insofferente verso ogni ipotesi alternativa. Da diplomatico ed esperto di problemi della difesa, Perego legava l'apparente presenza degli UFO su località di importanza politica e militare ad un vasto disegno strategico di controllo globale del nostro pianeta da parte di intelligenze estranee. Oggi Perego, isolato e sostenuto pur in serena analisi critica delle sue affermazioni da pochi amici come il compianto comm. Mario Maioli, è morto e dimenticato da anni.
Pure, le intuizioni, sovente fondate su elementi non del tutto attendibili e verificabili, da lui espressi negli anni Cinquanta stanno, nel lungo periodo, dimostrando una loro generale fondatezza.
Come è stato analizzato da R. Pinotti nel volume «*UFO, visitatori da altrove*» (Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1990), 40 e più anni di analisi del problema degli UFO hanno ormai *provato* la realtà oggettiva e la persistenza, oltre ogni limite di spazio e di tempo, di un fenomeno intelligente ed estraneo, dalle componenti tecnologiche e manifestantesi secondo precise modalità in base ad intenti apparentemente ricognitivi.
È praticamente quello che aveva intuito Perego, ora corroborato però da quasi 40 anni di continue e quasi monotone verifiche su scala planetaria.
Il mondo, ormai, appare sempre di più come una serie di vari scacchieri geopolitici e socio-culturali dove, periodicamente, gli UFO fanno la loro improvvisa comparsa da insalutati ospiti, tradendo fin troppo spesso intenti di evidente controllo del territorio.
A noi del Centro Ufologico Nazionale quello scacchiere che ovviamente interessa di più è lo «scacchiere Italia», al centro come pochi, nel corso

dei decenni, delle misteriose apparizioni. Finora, grazie al CUN, è stata fornita un'immagine sufficientemente realistica del fenomeno nella nostra penisola limitata ai soli fatti provati e documentati, al di là del riserbo comprensibile dei militari, del miope scetticismo dei non documentati e dell'inquietudine di certe autorità politiche. Ci auguriamo di avere contribuito così ad informare idoneamente gli italiani di quanto è ormai giusto si prenda *serenamente* atto: che *qualcuno ci visita da altrove*.
Sono i fatti, e con essi la constatazione della realtà del fenomeno, che fanno giustizia dello scetticismo: sia di chi non è documentato che di chi lo è; come certi odierni pseudoufologi che si rifanno alla teoria «sociopsicologica» che ha ormai fatto il suo tempo.
Le autorità — ce ne rendiamo conto — non possono non guardare a tale realtà con comprensibile nervosismo. Negli anni Ottanta, lo si ricordi, un pretore di Martina Franca aveva borbonicamente sostenuto la ineluttabile necessità, nei confronti di ipotetici piloti extraterrestri discesi dagli UFO in Italia, di un *fermo di polizia*. Ciò in quanto soggetti di diritto introdottisi *abusivamente e senza passaporto* nello spazio aereo e nel territorio nazionale della Repubblica Italiana!
È chiaro che una pur tecnicamente corretta interpretazione delle norme all'uopo preposte è, in un caso del genere, risibile. Pure, la materia va affrontata nei termini più propri anche in Italia, e non dai soli militari. Come? C'è una sola alternativa. Affiancando studiosi civili *qualificati e accreditati* alle strutture statali previste finora, e senza perdere troppo tempo. In Belgio, nei primi mesi del 1990, le centinaia di segnalazioni di UFO riferite alle autorità hanno suggerito ai militari di valersi degli esperti di un organismo ritenuto particolarmente serio e preparato in materia: i civili della *SOBEPS* (Société Belge pour l'Étude des Phénomènes Spatiaux). La collaborazione è stata eccellente, e l'affiancamento ha prodotto dei risultati importanti. La rilevazione dei dati, nel luglio 1990, ha portato così l'aeronautica militare belga a confermare la concreta realtà delle fantomatiche presenze ed il loro carattere inspiegato e inspiegabile.
Non sempre, però, quello che in Belgio è oggi stato riconosciuto come reale e frutto di una tecnologia inspiegabile lo è in Italia, dove fin troppo spesso, di fronte a certi avvistamenti, pigramente si preferisce pensare a eventi di carattere naturale, e in particolare a fenomeni di natura astronomica. D'altronde, in più di una occasione il Centro Ufologico Nazionale ha, suo malgrado, registrato aspetti e segnalazioni collaterali *non* inquadrabili nel carattere apparentemente convenzionale di certe manifestazioni e di ordine del tutto anomalo, manifestantisi *a latere* del tutto. È il caso, nella fattispecie, delle apparizioni del 10 agosto 1968 su Catenaia e Lignano (Arezzo), difformi *in toto* dall'andamento del presunto fenomeno celeste di quella notte di S. Lorenzo, o quello delle evoluzioni a bassa quota nel pavese (Varzi) e nel perugino (Pietralunga) il 6 giugno 1983, subito dopo il fenomeno di supposta natura astronomica registrato nel cielo dell'Italia centro-settentrionale. Viene in effetti da pensare che talvolta gli UFO abbiano «usato» la normale caduta di sciami meteorici per «mascherare» la loro presenza con riuscite operazioni di «mimesi celeste».
Dalla collaborazione con chi — e sono in fondo poche persone — ha dimostrato da noi di saper operare con serietà, competenza, obiettività, disinteresse e continuità nello studio di questo fenomeno negli ultimi 25 anni (come appunto gli esperti civili di un ente privato quale in Centro Ufologico Nazionale) le autorità competenti italiane potranno trarne solo giovamento.
Mediti chi di dovere.

Gianfranco Lollino
Astrofilo
Osservatorio «N. Koppernick»
S. Maria del Monte/Saludecio (Forlì)

Gianfranco Neri
Coordinatore Nazionale del
Centro Ufologico Nazionale









Da restituire al

centro ufologico nazionale
per lo studio della fenomenologia U. F. O.
COORDINAMENTO NAZIONALE
Casella Postale 823 - 40100 Bologna

CUFOS
CENTER FOR UFO STUDIES

centro ufologico nazionale
SEDE LEGALE PIAZZA CAMPITELLI N.2 ROMA

QUESTIONARIO PER AVVISTAMENTI UFO
MODULO GENERALE

LUOGO AVVISTAMENTO
CITTA'/PAESE — REGIONE
PROVINCIA — STATO

ORARIO AVVISTAMENTO
AM — PM — CIRCA ESATTE
DURATA: H. — MIN. — SEC. — CIRCA ESATTA

DATA AVVISTAMENTO
GIORNO — MESE — ANNO

NOME INQUIRENTE: — DATA INCHIESTA:
VIA E NUMERO: — TELEFONO: /
CITTA': — PROV.: — CAP.:

RESOCONTO TESTIMONIALE

RIFERITE CON LE VOSTRE PAROLE L'ACCADUTO PRECISANDO: CHE COSA STAVATE PENSANDO IMMEDIATAMENTE PRIMA DI NOTARE IL FENOMENO; COME SI E' SVILUPPATO L'AVVISTAMENTO, QUALI CARATTERISTICHE PRESENTAVA IL FENOMENO; QUALI SONO STATE LE VOSTRE AZIONI E REAZIONI IMMEDIATAMENTE PRIMA, DURANTE E DOPO L'EVENTO: COME AVETE PERSO DI VISTA IL FENOMENO.

Pag 1/4

RESOCONTO TESTIMONIALE (Seguito)

Pag. 2/4

GRADO DI ISTRUZIONE:
TITOLO DI STUDIO:
SPECIALIZZAZIONI:
VISTA: — DALTONISMO: — OCCHIALI:
ODORATO: — SALUTE:

SESSO: — ETA':
TELEF.: / — CAP.:
PROVINCIA:

NOME TESTIMONE:
VIA E N.:
CITTA'/PAESE:
OCCUPAZIONE:

AD USO ESCLUSIVO DELL'INQUIRENTE

VISTO DA: INTERNO ( ) ESTERNO ( ) AUTO ( ) AEROMOBILE ( )
VISTO ATTRAVERSO: OCCHIALI ( ) FINESTRA ( ) SCHERMO ( ) BINOCOLO ( ) TELESCOPIO ( ) MACCHINA FOTOGRAFICA/CINEMAFOTOGRAFICA ( ) RADAR ( )
ZONA/LOCALITA': URBANA ( ) SUBURBANA ( ) INDUSTRIALE ( ) RESIDENZIALE ( ) RURALE ( )
ZONA/SUOLO: CAMPI ( ) BOSCHI ( ) MONTAGNE ( ) FIUME ( ) LAGO ( )
ZONA/CARATT. TECNICHE: AEROPORTO ( ) LINEE ELETTR. ( ) CENTRALE ELETTR. ( )
CONDIZ. DEL CIELO: CHIARO ( ) PARZIALM. NUVOLOSO ( ) COPERTO ( )
PRECIPITAZIONI: NESSUNA ( ) PIOGGIA ( ) NEBBIA ( ) NEVE ( ) FORTE/NORMALE/LEGGERA
DIREZIONE DELL'UFO: AVVISTATO A: — VISTO SCOMPARIRE A:
ELEVAZIONE DELL'UFO: AVVISTATO A: — GRADI FUORI VISTA A: — GRADI
DISTANZA DELL'UFO: MINIMA A m. — DAL TESTIMONE
ALTITUDINE MINIMA DAL SUOLO m.
UFO TRANSITATO: DI FRONTE A: — A m. — DAL TESTIMONE
DIETRO A: — A m. — DAL TESTIMONE
OSSERVATI ANCHE: LUNA ( ) STELLA O PIANETA PARTICOLARE ( )
IN COSTELLAZIONE DI:
METEORITE ( ) STELLE ( ) AEROMOBILE ( ) PALLONE ( )
PRIMA DELL'AVVISTAMENTO ( ) DURANTE L'AVVISTAMENTO ( ) DOPO L'AVVISTAMENTO ( )
OSSERVAZIONE DI: UN OGGETTO ( ) QUANTITA' — COLORI
UNA LUCE ( ) QUANTITA' — COLORI
SEQUENZA DEI COLORI:
DIMENSIONI REALI: PIU' GRANDE DI ( ) PIU' PICCOLO DI ( ) COME ( )
DIMENSIONI APPARENTI: — VOLTE IL DIAMETRO DELLA LUNA PIENA — VOLTE UNA STELLA
BRILLANTEZZA: ACCECANTE ( ) DEBOLE ( ) PIU' SPLENDENTE DI ( ) SPLENDENTE COME ( )
FARI DI AEREO ( ) LUNA ( ) STELLA ( )

IL FENOMENO HA/ E'/SI E': — EFFETTI DELL'UFO SU:

MUTATO DIREZIONE	( )	EVOLUITO	( )	TREMOLATO	( )	RADIO/TV	( )
DEVIATO DI COLPO	( )	DISCESO	( )	RUOTATO	( )	ELETTRICITA'	( )
ESEGUITO ACROBAZIE	( )	ASCESO	( )	LAMPEGGIATO	( )	MAGNETISMO	( )
CADUTO A FOGLIA MORTA	( )	SU UN EDIFICIO	( )	PULSATO	( )	OROLOGIO	( )
ASSORBITO OGGETTI	( )	ATTERRATO	( )	APPARSO SOLIDO	( )	MOTORE	( )
EMESSO OGGETTI	( )	SCESO IN ACQUA	( )	APPARSO SFUMATO	( )	VEICOLO	( )
CAMBIATO FORMA	( )	EMESSO UN SUONO	( )	MOSTRATO CONTORNI	( )	ACQUA	( )
PROIETTATO OMBRA	( )	EMESSO ODORE	( )	OSCILLATO	( )	SUOLO	( )
PROIETTATO LUCE	( )	EMESSO CALORE	( )	VIBRATO	( )	VEGETAZIONE	( )
RIFLESSO LUCE	( )	LASCIATO RESIDUI	( )	BRILLATO	( )	UOMO	( )
LASCIATO UNA SCIA	( )	PORTATO OCCUPANTI	( )	INSEGUITO IL TESTIMONE	( )	ANIMALE	( )
DISINTEGRATO	( )	COMUNICATO	( )	TALLONATO UN VEICOLO	( )		

TEMPERATURA:
DIREZIONE DEL VENTO:
VELOCITA' DEL VENTO:
VISIBILITA':
QUOTA DI TANGENZA:

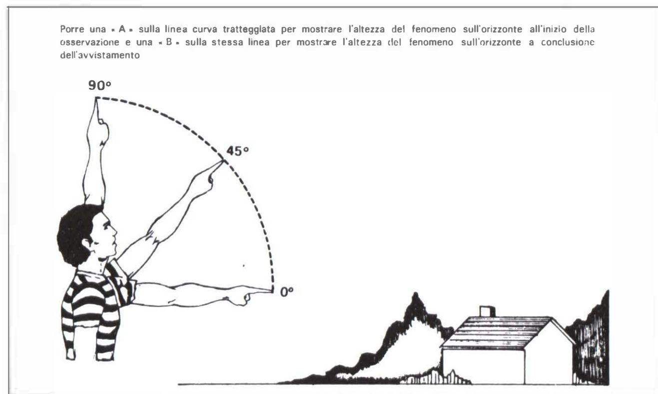
ERANO PRESENTI ALTRI TESTIMONI?
ALTRI ENTI VI HANNO CONTATTATO?
FORNIRE POSSIBILMENTE NOMI, INDIRIZZI E NUMERI TELEFONICI DI ALTRI TESTIMONI E/O ENTI SU UN FOGLIO A PARTE.

POTETE/NON POTETE RENDERE NOTO IL MIO NOME. FIRMA TESTIMONE

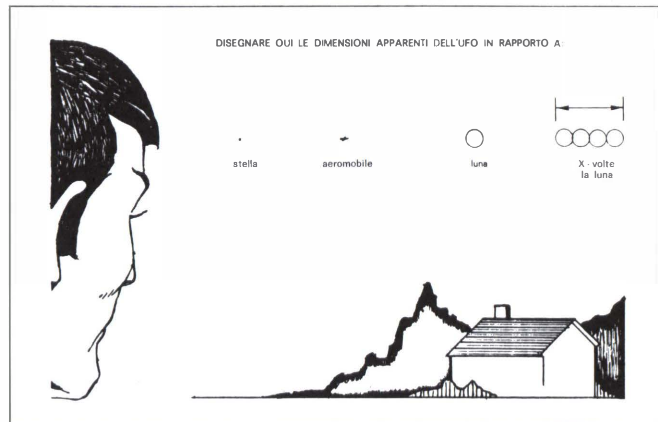
N.B. - TRACCIARE UNA « X » OVE OPPORTUNO SBARRANDO QUANTO NON INTERESSA.

Pag. 3/4

Porre una « A » sulla linea curva tratteggiata per mostrare l'altezza del fenomeno sull'orizzonte all'inizio della osservazione e una « B » sulla stessa linea per mostrare l'altezza del fenomeno sull'orizzonte a conclusione dell'avvistamento



DISEGNARE QUI LE DIMENSIONI APPARENTI DELL'UFO IN RAPPORTO A:



ESEGUIRE SU ALTRI FOGLI SCHIZZI IN PIANTA E IN PROSPETTIVA DEL FENOMENO OSSERVATO E DELLE SUE EVOLUZIONI CURANDO DI RAPPORTARLE A PRECISI PUNTI DI RIFERIMENTO (punti cardinali, corpi celesti, località, costruzioni, ecc.).

ALLEGATI ( )

Pag 4/4

Ulteriori conferme alle analisi presentate nella relazione di Alessandro Dattilo e Vincenzo Iorio pubblicate a pag. 9.
Nel corso dei successivi mesi del 1990, ulteriori approfondimenti miranti a verificare gli accertamenti eseguiti attraverso tecniche analitiche più sofisticate e di diversa natura hanno permesso di accertare nuovi aspetti non ancora evidenziabili alla data del 26 marzo.
Per la complessità e la natura stessa delle nuove analisi eseguite, in questa sede non viene fornita *in extenso* una presentazione dei procedimenti analitici utilizzati, che costituiranno oggetto di una relazione integrativa che l'organo ufficiale del CUN, NOTIZIARIO UFO, presenterà nel 1991, in occasione di un congresso scientifico *ad hoc*. Dei nuovi dati analitici così acquisiti presentiamo la seguente.

VALUTAZIONE GLOBALE CONCLUSIVA
In conclusione alle numerose indagini di laboratorio espletate, quali analisti in causa, possiamo affermare con sufficiente certezza che il fenomeno responsabile della traccia al suolo rinvenuta in un cantiere di lavoro delle FF.SS. a Luogosano (AV) il 22 dicembre 1989, ha due aspetti, uno primario di tipo energetico e uno secondario di tipo meccanico. L'aspetto energetico si differenzia, a sua volta, in una componente eletrromagnetica nel campo delle microonde, dotata di un potenziale molto elevato da noi valutato in circa 50 milioni di volte quello prodotto da un forno industriale ad induzione EM*, capace di fondere materiali come la grafite e il carbonio; e in una componente termica, in grado di innalzare la temperatura del terreno probabilmente fino a 1300 °C, in ogni caso, ad una temperatura non inferiore a 900 °C. Quest'ultima affermazione scaturisce sia dal fatto che, nei campioni di suolo della traccia (tipo -2-), si è riscontrata una minore quantità di Carbonati (i quali vengono eliminati tra 600 °C e 800 °C), sia dall'aspetto molto più compatto del terreno in questione dovuto alla parziale fusione di Silice, il che avviene a circa 900 °C.
L'aspetto secondario del fenomeno quale causa della traccia al suolo in studio, quello cioè meccanico di compressione del suolo, si evidenzia sia dall'analisi strutturale della traccia, in quanto la stessa è in parte sotto il livello del suolo circostante, sia dal fatto che, l'evento trasformativo del suolo della stessa, è avvenuto in un'atmosfera riducente (cioè quasi senza Ossigeno) il che implica, di conseguenza, la presenza sul terreno in questione di una struttura solida di qualche tipo. Inoltre, qualora un'analisi cristallografica a raggi X dovesse confermare la presenza di Cristobaliste α nel terreno della traccia (tipo -2-), saremmo certi che la compressione esercitata sulla superficie di questa non sarebbe stata inferiore a 51,65 Kg/cm².

CONSIDERAZIONI DEFINITIVE

In definitiva, stando ai numerosi riscontri analitici eseguiti nel contesto della presente ricerca, il parere di noi Analisti è che, per ottenere la trasformazione mineralogica del terreno di controllo (tipo -1-) nel terreno proprio della traccia (tipo -2- e tipo -3-) è necessario che si verifichino i seguenti eventi:
a) Che una struttura solida, di qualche tipo, poggi al suolo per creare, in tal modo, un ambiente riducente e cioè quasi privo di Ossigeno, sul terreno in questione;
b) Che la struttura solida in questione eserciti, sulla superficie della traccia, un'azione meccanica di evidente compressione (pari a circa 51,65 Kg/cm².), questo sempre qualora un'analisi cristallografica a raggi X accerti, nel terreno della traccia (tipo -2-), la sospettata presenza di Cristobalite α;
c) Che il suolo dove poggia detta struttura solida venga sottoposto ad un campo EM ad alta frequenza (o microonde a MBF), quindi a calore non inferiore a 900 °C e poi, nuovamente, a un campo EM ad alta frequenza di un potenziale enorme, da noi valutato circa 50 milioni di volte quello prodotto dal forno ad induzione di tipo industriale da noi usato nei test (avente una frequenza di 18 MHz e una potenza di 1800 Watt) in grado di fondere materiali come la grafite e il carbonio.
Siamo certi che, a meno di non voler alterare di proposito i dati analitici raccolti, non è possibile fornire un'ipotesi diversa da quella sopra formulata in grado di spiegare, altrettanto soddisfacentemente, il meccanismo della trasformazione mineralogica del suolo della traccia oggetto di questo studio.
Per quanto riguarda la natura della complessa azione energetica, responsabile dei molteplici effetti al suolo da noi analiticamente rilevati, non conoscendo alcun mezzo terrestre, aereo e altro in grado di produrre gli effetti fisico/chimici in questione, non possiamo che lasciare un'eventuale conclusione in tal senso all'inquirente ufologo di questa indagine, il Sig. Umberto TELARICO.

Caserta, lì 28 maggio 1990

In fede, gli Analisti:
Alessandro DATTILO
Vincenzo IORIO

CONTATTI DALLE PLEIADI

